



REGIONE DEL VENETO

notiziario bibliografico

57

periodico della Giunta regionale del Veneto



nb 57

Notiziario Bibliografico
n. 57, febbraio 2008
periodico quadrimestrale d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

COMITATO PROMOTORE

Giancarlo Galan
Presidente della Regione del Veneto
Angelo Tabaro
Segretario Regionale alla Cultura

COMITATO DI REDAZIONE

Ulderico Bernardi
Università Ca' Foscari di Venezia
Fausta Bressani
Dirigente regionale Direzione Beni Culturali
Massimo Canella
Dirigente Servizio Beni Librari, Archivistici e Musei
Saveria Chemotti
Università degli Studi di Padova
Maria Teresa De Gregorio
Dirigente regionale Unità di Progetto
Attività Culturali e Spettacolo
Chiara Finesso
Responsabile di redazione
Pierantonio Gios
Direttore Biblioteca Capitolare
Curia Vescovile di Padova
Giuseppe Gullino
Università degli Studi di Padova
Amerigo Restucci
Università Iuav di Venezia
Anna Maria Spiazzi
Sovrintendente per il Patrimonio Storico,
Artistico ed Etnoantropologico per le province
di Venezia, Padova, Belluno e Treviso
Bianca Lanfranchi Strina
già Sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto
Lorenzo Tomasin
Università Ca' Foscari di Venezia
Marino Zorzi
già Direttore Biblioteca Nazionale Marciana

DIRETTORE RESPONSABILE

Franco Miracco

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Tonin

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Chiara Finesso

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Battiston, Barbara Da Forno
Susanna Falchero, Valentina Ventura

PROGETTO GRAFICO

Il Poligrafo casa editrice
Laura Rigon

IMPAGINAZIONE

Irene Magon, Valentina Ventura

COLLABORATORI ALLA REDAZIONE DI QUESTO NUMERO

Julian Adda, Luigi Armiato, Giovanna Battiston
Martina Ceron, Marilia Ciampi Righetti
Diego Crivellari, Barbara Da Forno
Susanna Falchero, Giovanna Ficarazzi
Guido Galesso Nadir, Barbara Giaccaglia
Giuseppe Iori, Antonella Lippo
Massimiliano Muggianu, Marco Noaro
Giorgio Nonveiller, Clara Pagnacco
Alessandro Pezzin, Marika Piva
Chiara Schiavon, Angelo Tabaro
Matteo Viale, Despina Vlassi, Mirco Zago
Francesca Zanardo, Piero Zanutto

COLLABORATORI ALLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Giovanna Battiston, Barbara Da Forno
Susanna Falchero, Giovanna Ficarazzi
Irene Magon, Valentina Ventura

DIREZIONE E REDAZIONE

Giunta regionale del Veneto
Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
tel. 041 980447 / 980499 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto
Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041 2792710 - fax 041 2792794

Recapito della Redazione
"Notiziario Bibliografico"
presso Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 | fax 049 8360864
e-mail: notiziariobibliografico@poligrafo.it
(tutti i materiali per la rivista vanno inviati
a questo indirizzo)

Periodicità quadrimestrale
Tiratura 15.000 copie
Editore Il Poligrafo - Regione del Veneto
Autoriz. del Tribunale di Padova n. 1291
del 21-6-1991
Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa -
Filiale di Padova
Stampa Arti Grafiche Padovane

Con l'uscita del numero 50 il "Notiziario Bibliografico" ha cambiato veste grafica, mantenendo la propria originaria vocazione di strumento vivo per conoscere – con rubriche, recensioni, approfondimenti – quanto viene pubblicato, nei più diversi ambiti, in Veneto e sul Veneto.

Il percorso iconografico "le murrine", che attraversa le rubriche della rivista, propone, di volta in volta, un tema tratto da varie opere pittoriche.

La "murrina", opera d'artigianato tipicamente veneziano, è il risultato della lavorazione a taglio di una canna di vetro interamente realizzata a mano: la canna viene composta da diversi strati di vetro colorato, con una tecnica artigianale unica, conosciuta solo nell'isola di Murano e tramandata per centinaia di anni di padre in figlio. In questo senso, "le murrine" diventano una lente, dispositivo attraverso cui filtrare lo sguardo sull'arte e sulla tradizione del Veneto, e non solo. In questo numero "le murrine" sono dedicate alla raffigurazione di personaggi mitologici.

Tutti i numero del "Notiziario Bibliografico" sono consultabili integralmente on line

I L P O L I G R A F O



INDICE

- 7 Melchiorre Cesarotti: filosofo, letterato, traduttore.
Le celebrazioni promosse in occasione del secondo centenario
della morte dell'intellettuale padovano (1808-2008)
Angelo Tabaro
Segretario Regionale alla Cultura

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

- 11 I manoscritti medievali di Vicenza e provincia,
a cura di N. Giovè Marchiori, L. Granata e M. Pantarotto,
con la collaborazione di G. Mariani Canova e F. Toniolo
Francesca Zanardo
- 11 F. Romanini, "Se fussero più ordinate e meglio scritte...".
Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore
delle "Navigazioni et viaggi"
Chiara Schiavon
- 12 Inventario dei beni mobili di Sibilla De' Cetto Bonafari,
fondatrice dell'Ospedale di San Francesco di Padova,
a cura di F. Fantini D'Onofrio
Francesca Zanardo
- 12 La maestà della lettera antica. L'*Ercole senofontio*
di Felice Feliciano (Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1099),
a cura di G.P. Mantovani
Francesca Zanardo
- 13 L. Parenti, La biblioteca del conte Mario Bevilacqua
(Verona 1536-1593) e la sua rilevazione
compiuta da Ottavio Alecchi
Francesca Zanardo
- 14 I Vangeli in antico veneziano: ms. Marciano IT. I 3 (4889),
a cura di F. Gambino
Chiara Schiavon
- 14 R. Ferguson, A linguistic history of Venice
Chiara Schiavon
- 15 Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli,
a cura di F. Bruni e C. Marcato
Mirco Zago
- 15 Bibliografia del dialetto veneziano del Novecento, 1901-2000,
a cura di G. Averna e P. Saccoman
Giovanna Battiston
- 16 M. Zanetti, Il dialetto di Lazise
Alessandro Pezzin
- 16 G. Marcato, La forza del dialetto.
Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi
Alessandro Pezzin
- 17 A. Baraldo, Oltre il muro. Vocaboli dialettali ed espressioni
tipiche, in una storia rurale sulle rive del Guà
negli anni '20-'50 del Novecento
Matteo Viale
- Architettura - Urbanistica - Paesaggio**
- 18 Antico e Nuovo. Architetture e architettura,
a cura di A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino
Guido Galessio Nadir
- 18 Sistole/Diastole. Episodi di trasformazione urbana
nell'Italia delle città, a cura di M. Folin
Guido Galessio Nadir
- 19 Villas, stately homes and castles: compatible use,
valorisation and creative management
vol. 1: Esperienze, strumenti e metodi / Experiences, tools
and methods; vol. 2: Criteri di valutazione e progetti pilota /
Evaluation criteria and pilot projects
Diego Crivellari
- 20 Scritti sulle Ville Venete. Antologia, a cura di G. Conton
e R. Di Blasi Burzotta
Clara Pagnacco
- 20 A. Bellieni - G. Tonetto, Ville venete.
Arte e memorie a Villorba
Marco Noaro
- 20 F. Burbello, Ville e dimore storiche nel territorio di Scorzè
Marilia Ciampi Righetti
- 21 L. Sangiovanni - L. Scalco, Il Convento di San Francesco
di Cittadella. Storia. Cultura. Restauro (1481-2005)
Massimiliano Muggianu
- 21 Dalla città alle reti urbane. Politiche per la progettazione
di Aree Vaste a confronto, a cura di P. Messina e M. Salvato
Diego Crivellari
- 22 Venezia manutenzione urbana. Insula: 10 anni di lavori
per la città, a cura di N. Scibilia
Piero Zanotto

- 22 POLY.DEV. Common best practices in spatial planning for the promotion of sustainable POLYcentric DEVELOPMENT Sviluppo policentrico sostenibile nel Veneto. POLY.DEV. Common best practices in spatial planning for the promotion of sustainable POLYcentric DEVELOPMENT, a cura di T. Quaglia
Diego Crivellari
- 23 Ruolo della logistica nella pianificazione territoriale ed economica. Applicazioni informatiche per ottimizzare la logistica in tre distretti veneti, a cura di L. Crimi e P. Menegazzo
Diego Crivellari

Letteratura - Memorialistica

- 23 G. Bettin, Per un repertorio dei temi e delle convenzioni del poema epico e cavalleresco: 1520-1580
Mirco Zago
- 24 B. Rosada, Il Settecento veneziano. La letteratura
Giuseppe Iori
- 24 "Parleremo allora di cose, di persone, di libri...". Lettere di Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol, a cura di M. Fantato
Marika Piva
- 25 A. Russello, La danza delle acque. A Venezia
Giuseppe Iori
- 26 M. Crema, Sulle ali del leone. A vela da Venezia a Corfù navigando lungo le rotte della Serenissima
Diego Crivellari
- 26 A. Stavridis, Percorsi *Susanna Falchero*
- 26 G. Coppola, Venezia. Il mistero
Susanna Falchero
- 26 F. Girardello, Canaregio. Ritorni e fughe da Venezia
Piero Zanotto
- 27 G. Scarpari, Una corsa nel tempo
Giuseppe Iori
- 27 L. Premuda, Medicina tra realtà e storia. Memorie in libertà di un medico mitteleuropeo
Giuseppe Iori
- 28 M. Cisco Ghirotti, A cena col presidente. Incontri sorprendenti con Mariano Rumor
Diego Crivellari

Fotografia - Libri illustrati

- 28 Fotologie. Scritti in onore di Italo Zannier, a cura di N. Stringa
Julian Adda
- 29 Provincia di Rovigo, Fra terra e acqua. Il Polesine Provincia di Rovigo, Terra a volo di gabbiano Provincia di Padova, Il cammino della cultura
Diego Crivellari

- 29 L. Capellini, Il Veneto di Goffredo Parise. Le immagini di Lorenzo Capellini nei racconti di Goffredo Parise
Susanna Falchero
- 30 Belluno. Nel regno delle Dolomiti, a cura di A.M. Spiazzi
Giovanna Battiston
- 30 Verona. Civiltà della bellezza. The Culture of Beauty, a cura di G. Baldissin Molli
Barbara Da Forno
- 31 G. Viola, Venezia Acqualta
Piero Zanotto
- 31 Da Marano al mondo. Le fotografie di Dino e Ricciotti Savardo tra Otto e Novecento, a cura di F. Lomastro
Barbara Da Forno
- 32 Guida ai Fondi fotografici storici del Veneto, a cura di A. Favaro
Piero Zanotto
- 32 G. Moltedo, Welcome to Venice. Cento volte imitata, copiata, sognata G. Moltedo, Welcome to Venice, edizione inglese
Piero Zanotto
- 33 C. Gerolimetto, Veneto celeste
Barbara Da Forno
- 33 Treviso in bianco e nero
Barbara Da Forno
- 34 C. Portinai - A. Anderloni, Lessinia prima del cielo
Piero Zanotto
- 34 C. Calia, Porto Marghera. La legge non è uguale per tutti
Piero Zanotto

Storia

- 35 Algune raxion per marineri. Un manuale veneziano del secolo XV per gente di mare, a cura di O. Pittarello
Martina Ceron
- 35 G. Ferrarini, Memoriale estense (1476-1489), a cura di P. Griguolo
Francesca Zanardo
- 36 M. Sivieri, Antonio Della Scala. Francesco il Vecchio da Carrara. Verona e Padova. Due uomini, due città a confronto nella seconda metà del secolo XIV
Giuseppe Iori
- 36 F. Bottaro, Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento
Massimiliano Muggianu
- 36 A. Caracausi, Nastri, nastrini, cordelle. L'industria serica nel Padovano. Secc. XVII-XIX
Massimiliano Muggianu

- 37 C. Boccato - M.T. Pasqualini Canato, *Il potere nel sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo 1621-1682*, tomo II: 1658-1682
Diego Crivellari
- 37 *Il mito di Venezia. Una città tra realtà e rappresentazione*, a cura di P. Schreineir
Francesca Zanardo
- 38 *Presenze tedesche a Venezia*, a cura di S. Winter
Giuseppe Iori
- 38 *Venezia, Roma. Due città fra paralleli e contrasti*, a cura di S. Winter
Massimiliano Muggianu
- 39 N.-E. Vanzan Marchini, *Venezia. Luoghi di paure e voluttà*
Barbara Giaccaglia

CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

- 41 *Restituzioni 2008. Tesori d'arte restaurati*
Antonella Lippo
- 41 *Catalogo generale del Museo Miniscalchi-Erizzo. Porcellane, maioliche, ceramiche*, a cura di G.P. Marchini
Giovanna Ficarazzi
- 41 *The Arts and Crafts of Fashion in Venice from the 13th century to the 18th century*, a cura di D. Davanzo Poli
Clara Pagnacco
- 43 *Padova. Aprile Fotografia 08. Albert Steiner. Del paesaggio sublime*, a cura di E. Gusella
Clara Pagnacco
- 44 *Padova. Aprile Fotografia 08. Passaggi a Nord Est*, a cura di E. Gusella e I. Zannier
Clara Pagnacco
- 44 *Quirino De Giorgio. Un futurista protagonista del Novecento*, a cura di L. Bezzetto e A. Possamai Vita
Clara Pagnacco

- 45 *Lee Babel. Keramikskulpturen. Scultura per ceramica*, a cura di N. Stringa
Clara Pagnacco
- 45 *GraviLievi. Mostra della Scultura di Piccolo Formato*
Giovanna Ficarazzi

L'EDITORIA NEL VENETO

- 47 **La pittura del Novecento nel Veneto. Un itinerario tra temi, autori, correnti**
Giorgio Nonveiller

ISTITUZIONI E CULTURA

- 57 **L'Istituto Ellenico di studi Bizantini e Postbizantini di Venezia. Venezia dei Greci**
Despina Vlasi
- 63 **La Fondazione San Servolo. La cultura della "cura" contro il disagio e l'emarginazione**
Luigi Armiato

RIVISTERIA VENETA

Spgoglio dei periodici di storia della chiesa e religione (2005-2008)

- 67 *Esodo. Quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico*
- 68 *Oasis. Rivista semestrale del Centro internazionale studi e ricerche Oasis - socio ordinario dello Studium Generale Marcianum*
- 70 *Quaderni di storia religiosa*
- 71 *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*
- 72 *Studi di Teologia*
- 73 *Studi Ecumenici*
- 77 *Studia Patavina. Rivista di Scienze Religiose*
- 78 *Vita Minorum. Rivista di spiritualità e formazione interfrancescana*

Sandro Botticelli,
*Pallade che doma
il centauro*, 1482-1483
Firenze, Galleria
degli Uffizi



**MELCHIORRE CESAROTTI:
FILOSOFO, LETTERATO,
TRADUTTORE**

Le celebrazioni promosse
in occasione del secondo
centenario della morte
dell'intellettuale padovano
(1808-2008)

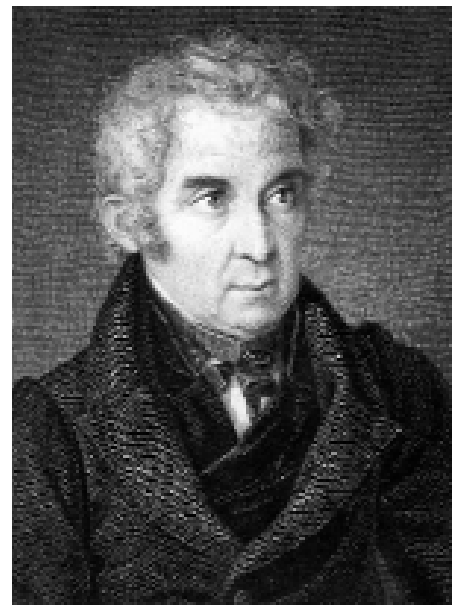
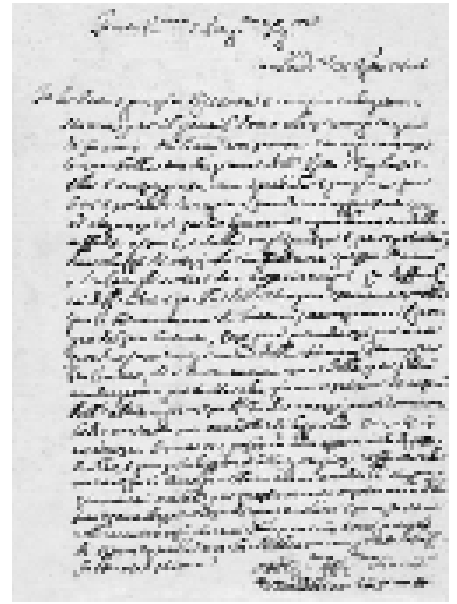
Angelo Tabaro
Segretario Regionale alla Cultura

È ricorso nel 2008 il bicentenario della morte di un grande intellettuale veneto, il padovano Melchiorre Cesarotti, protagonista di quella complessa stagione culturale che, nel Settecento, vide anche in Italia la penetrazione delle idee dell'Illuminismo e, oltre agli sconvolgimenti sociali e politici connessi alla Rivoluzione francese, l'affermazione di nuovi canoni e codici poetici e linguistici. Le celebrazioni di questa ricorrenza sono state coordinate da un Comitato nazionale per il bicentenario della morte di Melchiorre Cesarotti, presieduto dal professor Guido Baldassarri del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova, e hanno trovato il proprio naturale fulcro nel territorio padovano, con la partecipazione e il patrocinio di enti e istituzioni a vari livelli, dall'Ateneo del capoluogo euganeo alla Regione del Veneto, dalla Provincia di Padova ai Comuni di Padova e Selvazzano. Un itinerario alla riscoperta dell'abate Cesarotti che è culminato in un momento più istituzionale svoltosi il 20 settembre 2008, con la commemorazione ufficiale presso il Seminario Maggiore di Padova, dove Cesarotti compì la propria formazione fino a guadagnare la cattedra di retorica e, infine, il 4 novembre, giorno della sua morte, con una ulteriore manifestazione pubblica in quel di Selvazzano (Padova).

Melchiorre Cesarotti nacque a Padova il 15 maggio 1730, da una famiglia di nobili origini, anche se in condizioni economiche ormai non più floride. Dopo gli studi e la docenza nel Seminario padovano, nel 1768 diventerà quindi professore di lingua greca ed ebraica presso l'Università di Padova. La sua attività pubblicistica è ricca e intensa, affianca traduzioni (memorabile quella dei *Canti di Ossian*) a opere letterarie e filosofiche di vario tenore. Sul finire del Settecento, in un'epoca di grandi mutamenti, Cesarotti – uomo dotto, ma anche intellettuale appassionato o “impegnato”, come diremmo utilizzando una terminologia contemporanea – arriverà a scrivere in favore delle imprese dei francesi, calati nel frattempo in Italia: riceve una pensione da Napoleone Bonaparte, presso il quale sarà inviato come ambasciatore e che lo nominerà “cavaliere”. Proprio ispirandosi alle nuove idee venute dalla Francia scrisse lavori come il *Saggio sopra le istituzioni scolastiche*, *Il patriottismo illuminato*, *L'Istruzione d'un cittadino a' suoi fratelli meno istruiti*. Tra le sue opere di saggistica si ricordano inoltre *Sopra il diletto della tragedia* e *Sopra l'origine e i progressi de' arte poetica* (1762), *Corso ragionato di greca letteratura* (1781), *Saggio su la filosofia delle lingue* (1785). L'edizione completa degli scritti cesarottiani, ben quarantadue volumi in ottavo, cominciò ad essere pubblicata a Pisa nel 1800 e sarebbe terminata nel 1813, soltanto dopo la morte dell'autore, avvenuta a Selvazzano, nei dintorni di Padova, il 4 novembre 1808.

Ai nostri giorni l'abate Cesarotti è ricordato soprattutto per la sua attività di traduttore. Egli fu un grande traduttore di opere letterarie di suoi illustri contemporanei, come Voltaire, ma soprattutto di Omero e di un'opera assai particolare, destinata ad incidere profondamente nella temperie culturale europea coeva, anticipando temi cari al romanticismo, come i *Canti di Ossian*; la versione cesarottiana dei *Canti*, che risale inizialmente al 1763 (poi seguita nel 1772 dall'intero *corpus*) sarebbe stata largamente apprezzata e imitata, in Italia e oltralpe, suscitando l'interesse di Napoleone e giungendo fino a influenzare generazioni di scrittori come Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo, Ippolito Pindemonte, Vincenzo Monti e Giacomo Leopardi.

Le tappe delle celebrazioni del bicentenario hanno previsto, come si è già accennato in precedenza, eventi di diverso genere, uniti nel segno di una più complessa rilettura dell'abate Cesarotti e della sua eredità culturale. Uno di questi è senz'altro il volume monografico curato da Valentina Gallo e presentato a Padova lo scorso



23 maggio: *Cesarotti da Padova a Selvazzano*. La presentazione del libro, che ha costituito un'ottima introduzione alla figura dell'intellettuale padovano e ai rapporti con la sua terra d'origine, è stata compresa nell'ambito di quello che, con tutta evidenza, è risultato essere l'appuntamento più rilevante dal punto di vista scientifico, vale a dire il convegno dal titolo "Melchiorre Cesarotti e la cultura padovana e veneta fra Sette e Ottocento", tenutosi a Padova, presso la Facoltà di Scienze della Formazione. L'evento, organizzato dal Dipartimento di Italianistica insieme alla Scuola di Dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie dell'Università di Padova, con il patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario, della Regione del Veneto e dello stesso ateneo, si è svolto nelle giornate del 23 e 24 maggio 2008, con l'obiettivo di fondo di promuovere una riflessione rinnovata sulla poliedrica produzione letteraria di Cesarotti e sui suoi tanti legami intellettuali.

Come è stato detto dagli organizzatori nel presentare il convegno, "al centro di una fittissima trama di rapporti che da Venezia e Padova si allarga ai centri culturali dell'Europa contemporanea, Cesarotti traduttore, poeta, filosofo del linguaggio – segretario per decenni dell'Accademia patavina di Scienze Lettere e Arti – fu il maestro di intere generazioni nell'insegnamento delle lettere classiche e nella formazione alla comprensione della poesia e del 'bello'". Figura centrale nello sviluppo letterario tra XVIII e XIX secolo, l'abate padovano seppe diffondere alcune importanti direttrici del gusto pre-romanticista, pur continuando a muoversi all'interno di una formazione di matrice illuministica: importanti, a tale proposito, le sue insistenze sulla natura fantastica e passionale della poesia e sulla libertà del "genio creatore". Il fitto programma del convegno è stato aperto da una prima sessione di lavoro su *Cesarotti e la tradizione italiana*, presieduta da Giuliano Pisani, con le relazioni di studiosi padovani: Guido Baldassarri, direttore del Dipartimento di Italianistica e presidente del Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario (*L'Ossian di Cesarotti e i modelli trecenteschi*); Valentina Salmaso (*Cesarotti e il Cinquecento*); Guido Santato (*Cesarotti e Alfieri*) e Daniela Goldin Folena (*Cesarotti e Metastasio*). La seconda sessione di lavori, presieduta da Anna Pontani nel pomeriggio del 23, è stata dedicata a *Cesarotti, il Veneto e l'Europa*, con i contributi di Silvia Roncucci, dell'Università di Siena (*Cesarotti e l'omeromania artistica padovana nella prima metà dell'Ottocento*) e Fabiana Di Brazzà, dell'Università di Udine (*Melchiorre Cesarotti, Lavinia Florio Dragoni e il clima letterario in Friuli*). La giornata conclusiva, sabato 24 maggio, incentrata su *L'epistolario di Cesarotti*, è stata presieduta da Arnaldo Bruni (Università di Firenze) e ha visto l'intervento di docenti di diversi atenei italiani.

Non sono comunque mancate iniziative dal sapore didattico o "ricreativo", magari più laterali rispetto agli appuntamenti ufficiali, ma ugualmente collegate a doppio filo alla memoria e alla riscoperta della figura di Cesarotti nonché dei luoghi più significativi della sua biografia. Ad esempio, mostre e spettacoli realizzati con gli studenti delle scuole medie, come ricorda il segretario del Comitato nazionale per le celebrazioni Maria Elda Muzzani (che è anche assessore alla Cultura del Comune di Selvazzano). Inoltre, sempre a Selvazzano, il parco di Villa Cesarotti, "gioiello artistico" che fu la dimora dell'abate e che ospitò alcuni dei massimi nomi della scena culturale della sua epoca – come quelli di Vittorio Alfieri, Madame de Staël, Ippolito Nievo, Ugo Foscolo, per citare i principali – è stato aperto durante la stagione estiva ad una serie di eventi musicali e teatrali che hanno animato questo importante spazio, un *luogo ameno* dove Cesarotti si rifugiava non appena gli impegni accademici e la frenetica vita cittadina glielo consentivano.

Melchiorre Cesarotti rappresenta una figura di spicco dell'Italia letteraria settecentesca: della larga influenza delle sue traduzioni di Omero e Ossian si è detto, ma anche le sue varieghe elaborazioni linguistiche e filosofiche avrebbero giocato un ruolo assolutamente non secondario nell'evoluzione della cultura letteraria successiva. Con l'opera di Cesarotti si impone una visione aperta e moderna del linguaggio, improntata all'esigenza di stabilire fecondi scambi e contatti tra le lingue europee e i loro contesti nazionali. Nell'era della globalizzazione torna di attualità questa sua filosofia del "buon gusto" e della misurata contaminazione tra culture differenti, nel rispetto delle singole tradizioni locali. E lungo questa medesima eredità, lungo questa vocazione di apertura al mondo e alle novità, si sono mosse le celebrazioni previste per il bicentenario della morte.

nella pagina a fianco

Ritratto di Melchiorre Cesarotti
in un'incisione dell'epoca

L'Omero del Cesarotti in abiti settecenteschi,
incisione del XVII secolo

Lettera autografa di Melchiorre Cesarotti

Ritratto di Melchiorre Cesarotti

Ritratto della contessa Isabella Teotochi Albrizzi
(1760-1836), gentildonna e letterata,
amica del Pindemonte e di Foscolo.
Il suo salotto, a Villa Albrizzi sul Terraglio,
frequentato anche dal Cesarotti,
divenne un importante centro culturale

L'abate Giuseppe Barbieri (1774-1852),
dopo avere studiato giurisprudenza e teologia
all'Università di Padova, si avvicinò alla letteratura
grazie al Cesarotti, di cui divenne discepolo diletto

Pieter Paul Rubens,
Le tre Grazie, 1638
Madrid, Museo
Nacional del Prado



OPERE GENERALI

I manoscritti medievali di Vicenza e provincia, a cura di Nicoletta Giovè Marchiori, Leonardo Granata e Martina Pantarotto, con la collaborazione di Giordana Mariani Canova e Federica Toniolo, Venezia, Regione del Veneto - Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2007, 4°, pp. 272, ill., s.i.p. (Biblioteche e Archivi, 17).

È questo il terzo volume pubblicato di una serie che si pone il prestigioso compito di censire e pubblicare tutti i codici medievali del Veneto: dopo i primi due dedicati a Padova, il presente volume esaurisce un'intera provincia, quella di Vicenza. Questo è l'esito, come è facile immaginare, di un lungo e minuzioso lavoro sul territorio per la ricerca e lo studio del materiale, lavoro che ha portato a un risultato di grande importanza, non solo per gli studiosi, come ricorda il Presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, nella *Presentazione* al volume "se per gli stessi specialisti infatti il catalogo è strumento fondamentale per la fruizione dei manoscritti, a maggior ragione è necessario per promuoverne una più ampia conoscenza collettiva".

La realizzazione di questa compiuta catalogazione dei manoscritti medievali di Vicenza e provincia ha un doppio merito: quello, da una parte, di pubblicare un'esaustiva presentazione di fondi la cui ricchezza e importanza era già nota da tempo, primi fra tutti per esempio quello dei documenti conservati all'interno della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza; dall'altra parte di svelare la ricchezza delle testimonianze conservate in tutta una serie di raccolte librerie per così dire "minori" la cui fisionomia era fino a questo momento pressoché sconosciuta. Il progetto complessivo di catalogazione dei manoscritti medievali del Veneto, all'interno del quale si colloca anche la presente pubblicazione, si concentra essenzialmente su manoscritti databili, o esplicitamente datati, entro il primo quarto del XVI secolo, e in particolare su quelli che non siano in forma di codice con contenuti di natura documentaria, amministrativa, o in ge-

nere archivistica. Il tutto ha condotto quindi un lavoro dettagliato di mappatura del territorio che ci permette una lettura complessiva sulla produzione libraria di quel tempo e della cultura che la produsse.

Una prima parte del volume è dedicata alla presentazione e all'inquadramento storico dei fondi ai quali appartengono i manoscritti di interesse, e quindi nel dettaglio: la Biblioteca Civica Bertoliana e la Biblioteca del Capitolo della Cattedrale di Vicenza, il Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, la Biblioteca Civica di Schio, una collezione privata della provincia di Vicenza, la Biblioteca del Convento di San Daniele di Lonigo. A questa prima parte ne segue una seconda, relativa al catalogo vero e proprio, che raccoglie tutte le schede scientifiche dettagliate dei manoscritti rinvenuti e censiti. Chiudono il volume un ricco apparato di riproduzioni, con 16 tavole a colori e 272 in bianco e nero, gli indici e un'articolata bibliografia generale. Allegato all'edizione, è un CD-ROM contenente 355 immagini a colori ad alta risoluzione dei codici catalogati. | *Francesca Zanardo* |



FABIO ROMANINI, "*Se fussero più ordinate e meglio scritte...*". *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle Navigazioni et viaggi*, Roma, Viella, 2007, 8°, pp. 308, € 25,00.

Trevisano per nascita e veneziano per elezione (fu infatti membro del Maggior Consiglio e ambasciatore della Serenissima), Giovanni Battista Ramusio è ricordato soprattutto per le sue *Naviagioni et viaggi* – pubblicate a Venezia in tre tomi tra il 1550 e il 1559 presso l'editore Tommaso Giunti – che raccolgono un gran numero di relazioni di viaggio dai tempi antichi fino a quelli di Vespucci e Magellano; di molti di questi resoconti, ordinati non cronologicamente ma per aree geografiche, la versione di Ramusio ha costituito per secoli la *vulgata* attraverso la quale sono stati conosciuti.

Fabio Romanini si occupa di quest'opera non più dal punto di vista del contenuto

(che come è facile intuire ha da sempre interessato soprattutto geografi e storiografi), ma sotto l'aspetto formale, già da altri indagato in maniera cursoria, mai finora così sistematicamente. In particolare l'interesse di Romanini si rivolge alle modalità con le quali il Ramusio "correttore ed editore", come recita il titolo del volume, ha rielaborato i testi di partenza. Una sezione preliminare di questo lavoro, che ovviamente, vista la mole dell'opera (l'edizione moderna, pubblicata da Einaudi a cura di Marica Milanese consta di sei ponderosi volumi), concentra la sua analisi su un *corpus* selezionato di testi, è dedicata al Ramusio editore con un'indagine filologica volta a individuare con il margine di approssimazione più ridotto possibile il testimone di riferimento di volta in volta utilizzato dal geografo veneziano, in modo da poter condurre su questo il confronto tra la fonte e la rielaborazione del Ramusio.

Degli aspetti più propriamente linguistici di questa rielaborazione si occupa la parte centrale del lavoro che, analizzando gli interventi ramusiani sui testi di partenza, dal punto di vista della fonomorfologia, del lessico e della sintassi, mette in luce da un lato peculiarità autoriali come la ricerca di maggiore *perspicuitas*, attraverso la semplificazione e attraverso l'esplicitazione di informazioni riguardanti la lettera o il contenuto, o come la ricerca di maggiore omogeneità nella resa del punto di vista; dall'altro un'importante tendenza storico-linguistica che proprio in quel periodo e proprio da Venezia e dalle sue tipografie si dirama, di abbandono delle residue caratterizzazioni settentrionali e dei sopravvissuti tratti latineggianti, nell'adeguamento a un modello di lingua *in toto* fiorentina, con particolare riferimento al fiorentino trecentesco che proprio allora si andava imponendo come modello uniformante. Dall'analisi del lessico risulta inoltre l'accoglimento di esotismi, necessariamente presenti in relazioni di viaggio, ma anche un accurato lavoro di eliminazione dei tanti iberismi. Gli ultimi due capitoli riguardano uno le modalità traduttive di Ramusio, indagata sulla versione dal francese del *Viaggio intorno al mondo* di Antonio Pigafetta, l'altro, in appendice, le caratteristiche del Ramusio scrittore in pro-

prio, ricavate analizzando tutti i discorsi ramusiani contenuti nel libro I delle *Navigazioni*. I due contributi danno un risultato coerente con quanto già emerso dal lavoro principale, confermando le tendenze già viste nella rielaborazione dei testi italiani presi in esame. | *Chiara Schiavon* |



Inventario dei beni mobili di Sibilla De' Cetto Bonafari, fondatrice dell'Ospedale di San Francesco di Padova, a cura di Francesca Fantini D'Onofrio, Cittadella (PD), Biblos, 2003, 4°, pp. 63, ill., s.i.p.

La figura di Sibilla De' Cetto Bonafari, seppure a oggi ancora poco studiata, fu senz'altro di grande importanza nella Padova tre-quattrocentesca, non fosse altro che per il fatto che fu lei, insieme al secondo marito Baldo De' Bonafari Da Piombino, a dare vita all'Ospedale di San Francesco, diretto precursore dell'attuale Ospedale civile patavino. Anche per questo l'International Inner Wheel "Sibilla De' Cetto" di Padova, club che proprio a questa nobile dama è intitolato, ha voluto far trascrivere e restaurare l'inventario dei beni mobili della dama, redatto nel dicembre del 1421, all'indomani della sua morte, dal notaio Giovanni Burgense in due fascicoli in pergamena, e fino a oggi inedito. Lo studio di questi documenti archivistici, rinvenuti proprio durante i lavori di riordino dell'archivio dell'ospedale patavino, e realizzato da Francesca Fantini D'Onofrio, direttrice dell'Archivio di Stato di Padova, permette in questo modo di gettare nuova luce su parte dell'esistenza di Sibilla De' Cetto.

Sibilla, di famiglia agiata di giuristi e possidenti, dopo un primo matrimonio terminato tragicamente con l'impiccagione del marito Bonaccorso Naseri per questioni politiche, sposò in seconde nozze Baldo De' Bonafari, con il quale diede vita a una serie di attività in campo assistenziale e sanitario che la resero celebre tra i contemporanei, e non solo, e che culminarono con la già citata fondazione dell'Ospedale San Francesco. Nello specifico della presente pubblicazione, l'inventario dei beni mobili della dama, che si rese necessario all'indomani della sua morte poiché nel testamento era stata espressa la volontà di lasciare tutto ai "Poveri di Cristo, ovvero a tutti coloro provati dalla malattia, dalla povertà e dall'abbandono", permette oggi di ricostruire da una parte alcuni tratti peculiari della personalità di Sibilla, dall'altra uno spaccato di società e cultura venete della fine del Trecento e inizi del Quattrocento. Il "semplice" elenco dei beni

posseduti da Sibilla nella sua dimora, situata in contrada Santa Margherita e adiacente al nucleo originario di quell'ospedale che lei stessa aveva con impegno voluto, ci restituisce l'immagine di un'indole e un sentimento profondamente religiosi e pratici al contempo, che la accomunarono in vita alla sensibilità del secondo marito, di una donna colta e raffinata che possedeva nella propria biblioteca raccolte di preghiere ma anche scritti di Boezio e raccolte di giuristi, di una donna che non abbandonò durante la propria esistenza quei simboli e quei privilegi che ne denotavano l'appartenenza a una classe agiata; allo stesso modo gli arredi delle stanze, così come gli utensili e gli abiti, ci permettono oggi con sorprendente ricchezza e dovizia di particolari di "immaginare lo svolgersi della vita quotidiana di Padova" di una classe agiata come quella cui apparteneva la stessa Sibilla. | *Francesca Zanardo* |



La maestà della lettera antica. L'Ercole senofontio di Felice Feliciano (Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1099), a cura di Gilda P. Mantovani, Padova, Il Poligrafo, 2006, 8°, pp. 160, ill., e 20,00.

La presente pubblicazione raccoglie alcuni degli interventi della giornata di studio svoltasi, presso l'Accademia Galileiana di Padova, il 29 novembre 2003, e interamente dedicata all'*Ercole senofontio*: allo studio dei contenuti e del gusto, nonché delle vicende che videro protagonista, all'indomani della sua produzione, questo codice manoscritto "dalla straordinaria fattura", conservato all'interno della Biblioteca Civica di Padova, risalente al XV secolo e opera di un "antiquario" veronese, Feliciano Feliciani, molto attivo come copista.

Il volume è suddiviso in tre parti principali, corrispondenti a tre degli interventi tenuti al convegno. Il primo contributo, di Stefano Zamponi, professore ordinario di Paleografia latina all'Università di Firenze, intitolato *Il paradigma e la fine della scrittura: l'Ercole senofontio di Feliciano*, si sofferma sull'analisi paleografica della scrittura utilizzata nel codice e dei caratteri codicologici impiegativi. Il percorso tracciato mette in risalto come il codice del Feliciano esemplifichi un passaggio fondamentale della concezione umanista, "una svolta nella restaurazione grafica umanistica", nella direzione di una "definitiva evoluzione delle concezioni paleografiche del secondo Quattrocento", sicuramente mediata anche dalla tradizione libraria maturata nei secoli precedenti in seno al mondo latino occidentale.



immagini tratte da
I manoscritti medievali di Vicenza... (in alto)
La maestà della lettera antica... (in basso)

Il secondo contributo pubblicato è quello di Susy Marcon, bibliotecaria presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, che, come suggerito dal titolo *Felice, disegnatore eclettico*, intraprende invece un'accurata analisi dell'ornamentazione del manoscritto del Feliciano: e se Feliciano Feliciani in larga parte della sua produzione tradisce una formazione sostanzialmente gotica che si accompagna ad una personalità incostante e asistemica che ama assemblare decorazioni grafiche di diversa provenienza, nel codicetto padovano risulta essere invece prevalente e quasi univoca la sua ispirazione al tardo-antico, insieme greco e romano. Terzo e ultimo intervento quello di Francesco Piovan, funzionario del Centro per la storia dell'Università di Padova, *In cauda codicis. Appunti sul libro di famiglia dei Carrari (1512-1623) e sulla memorialistica familiare padovana fra Tre e Cinquecento*, che ricostruisce i momenti più importanti della storia e della fortuna del codice, in particolare il riutilizzo che ne venne fatto in pieno Cinquecento da Alvise Marcello Carrari e dai suoi figli quale libro di famiglia. Questo libro di famiglia dei Carrari, che copre l'arco temporale dal 1512 al 1623, e che era allegato al nostro manoscritto, è riportato in *Appendice* all'intervento di Piovan.

Vengono infine riproposte in chiusura alla pubblicazione alcune riproduzioni dei codici e manoscritti citati negli interventi. | *Francesca Zanardo* |



LUCIANO PARENTI, *La biblioteca del conte Mario Bevilacqua (Verona 1536-1593) e la sua rilevazione compiuta da Ottavio Alecchi, s.l., s.e.* [tip. Cierre di Sommacampagna-VR], 2007, 4°, pp. 466, ill., s.i.p.

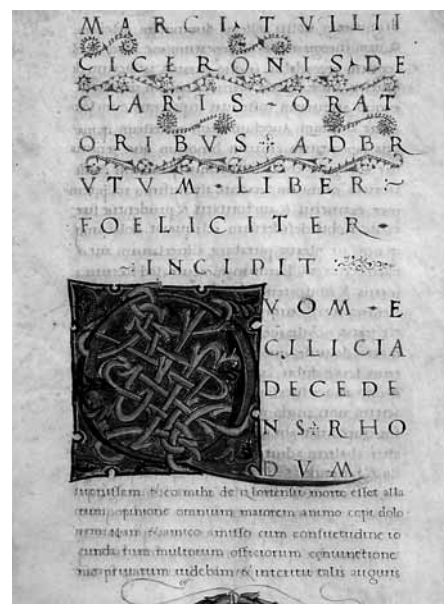
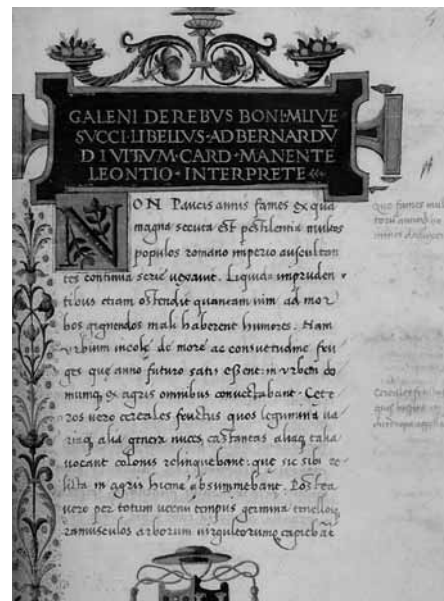
Composito pur nella sobrietà del tema trattato il volume di Luciano Parenti frutto, come ci ricorda mons. Giuseppe Zivelonghi nella premessa all'opera, di un "meticoloso lavoro", che ha ad oggetto la nascita, la formazione e la ricchissima composizione della biblioteca veronese cinquecentesca dei Bevilacqua. L'indagine funge da spunto per un ulteriore approfondimento delle vicende umane e letterarie di tre personalità che sotto diversi aspetti svolsero un ruolo di grande importanza nella scena culturale veronese dal XVI al XVIII secolo: il conte Mario Bevilacqua, Ottavio Alecchi e il marchese Scipione Maffei.

Il volume si struttura in due parti principali che si soffermano, la prima, proprio sulla costituzione della ricca e vasta biblioteca del conte Bevilacqua e dello studio che

ne fece, un paio di secoli dopo, Ottavio Alecchi che ebbe a essa accesso per studiarne il contenuto e fornirne una prima catalogazione; la seconda parte si concentra sulla figura stessa di questo importante letterato del secolo XVIII, vissuto all'ombra di Scipione Maffei.

Il conte Mario Bevilacqua dopo gli studi a Padova e Bologna si dedicò, rientrato a Verona, alla creazione di un museo d'antichità e di una biblioteca presso il palazzo di famiglia, progettato dal Sanmicheli. La grandezza d'animo del conte fu ulteriormente confermata dalla decisione di aprire al pubblico il tesoro artistico e librario che egli aveva così, nel giro di pochi anni, e a seguito della propria innata passione, raccolto: un tesoro composto da codici, quadri dei più illustri ritrattisti dell'epoca, monete, marmi. È nel 1704 che Ottavio Alecchi ottiene il permesso di entrare nel palazzo Bevilacqua avendo in questo modo accesso all'immenso tesoro librario e artistico raccolto dai conti. Il lavoro dell'Alecchi, così come ci è testimoniato dalle sue stesse parole, si concentra da principio sul riordino del materiale raccolto nella biblioteca, che versava in uno stato di fondamentale disordine, che porterà in primis a un rapido ripristino dello splendore del luogo e delle opere, così come ci testimonia lo stesso Maffei "Notisi prima la nobiltà, e l'intelligenza con che ogni cosa è situata, e disposta...", e in seconda battuta a quello studio approfondito da parte di Alecchi dei cinquanta codici contenuti nella biblioteca, che ci permette oggi di conoscerne contenuti, miniature, ricchezze ornamentali. Nei primi decenni del Settecento i codici dei Bevilacqua passarono numerosi proprietari per essere infine accolti all'interno della Biblioteca Capitolare di Verona.

La seconda parte del volume è interamente concentrata sull'esistenza e la produzione letteraria di Ottavio Alecchi, nel tentativo di mettere in luce l'importanza che questo letterato ebbe per la cultura veronese settecentesca: vissuto sotto la protezione del marchese Maffei, Alecchi non mancò infatti di dare prova durante tutta la sua esistenza della profonda erudizione che possedeva e che egli impegnò assiduamente per un approfondimento e una valorizzazione della cultura veneta nelle sue differenti espressioni. | *Francesca Zanardo* |



immagini tratte da
La biblioteca del conte Mario Bevilacqua...

LINGUA TRADIZIONI

I Vangeli in antico veneziano: ms. Marciano IT. 13 (4889), a cura di Francesca Gambino, presentazione di Furio Brugnolo, Roma-Padova, Antenore, 2007, 8°, pp. CLIV-441, € 51,00.

Il testo di cui Francesca Gambino fornisce un'accurata edizione critica è interessante sotto molti aspetti: si tratta di una delle prime versioni dei Vangeli in un volgare italiano, risalente alla metà del quattordicesimo secolo; il volgare in questione è un veneziano ancora immune da influenze toscane, una lingua, come scrive Brugnolo nella presentazione, "così sorprendentemente stabile e omogenea nelle sue strutture, così abbondantemente caratterizzata nei suoi tratti fonomorfolgici [...]": così 'tipica', insomma, e nello stesso tempo così particolare e talora straniante per l'aura tutt'altro che solenne e chiesastica che da essa promana"; inoltre questa versione dei Vangeli non è tratta direttamente dalla *Vulgata* ma si basa sulla versione francese della stessa, la *Bible française du XIII^e siècle*, fatto che, oltre a costituire un *unicum* tra i volgarizzamenti italiani, arricchisce la ricostruzione della trama di fitti rapporti che intercorrevano allora tra la cultura veneta e quella d'oltralpe. Accurato, si diceva, è il lavoro filologico, che ricostruisce i rapporti del testo con le sue fonti, individuando anche il ramo della tradizione della *Bible française* dal quale deriva questa versione e mettendo in luce anche i rapporti con la *Vulgata*, che non mancano, anche se sono subordinati a quelli con la versione francese (un'interessante peculiarità dei Vangeli di Luca e di Giovanni riguarda proprio il fatto che la parte finale del primo e l'inizio del secondo sono esemplati direttamente sulla *Vulgata*, fatto che la Gambino spiega con una probabile momentanea indisponibilità del testo francese).

La sintetica ma completa descrizione della lingua del manoscritto, oltre a contribuire alla descrizione del veneziano del Trecento di cui offre come si è visto una testimonianza genuina, permette anche di datare il testo della traduzione originale alla prima metà del Trecento (precedente almeno di qualche decennio, quindi, rispetto alla copia conservata dal manoscritto, che è del 1369).

Completa la parte linguistica un glossario, che registra anche molti termini finora mai attestati nei lessici che si occupano del veneziano delle origini, oltre ad adombrare l'influenza del modello francese, che proprio nel lessico (e in parte nella sintassi), si rivela più chiaramente. | Chiara Schiavon |

RONNIE FERGUSON, *A linguistic history of Venice*, Firenze, Olschki, 2007, 8°, pp. 322, € 33,00.

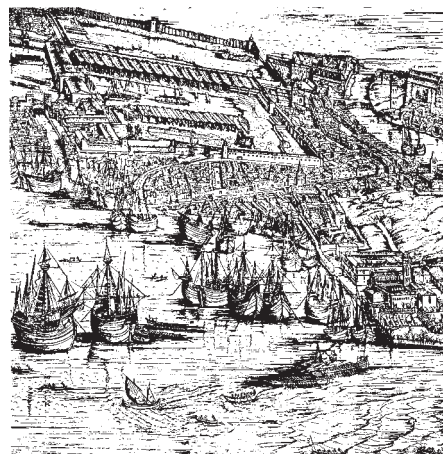
Scritto in inglese da Ronnie Ferguson, professore di Italianistica all'università di Saint Andrews in Scozia, il libro descrive e analizza la lingua della città di Venezia, nella sua configurazione attuale e nella sua evoluzione storica. La destinazione "internazionale" del volume si rivela nell'attenzione, soprattutto nella parte introduttiva dedicata al veneziano contemporaneo, a notizie e considerazioni sulle peculiarità della città e della storia di Venezia che per un lettore italiano appartengono al dominio del già noto, ma la vastità delle fonti spogliate, il rigoroso confronto con gli studi sull'argomento e l'ampiezza dell'arco cronologico della descrizione lo rendono uno strumento imprescindibile per tutti gli studiosi del veneziano.

Il punto di partenza della descrizione è il Veneziano Moderno (*Modern Venetian*), che copre il periodo dal 1800 al 1950 circa: a questa fase della lingua viene dedicata l'analisi più approfondita, che serve poi da punto di riferimento standard per la descrizione delle fasi precedenti, il Primo Veneziano (*Early Venetian*), cioè lo stadio di formazione della lingua, dovuta soprattutto a un processo di koinizzazione delle diverse varietà via via presenti nel territorio, e il Medio Veneziano (*Middle Venetian*), caratterizzato, a causa dell'emergere e dell'affermarsi di un modello di riferimento linguistico dominante nel territorio italiano, dal passaggio da lingua a dialetto.

Nell'ultima parte del lavoro, Ferguson torna a considerare l'intero arco cronologico dell'evoluzione del veneziano, per soffermarsi su due aspetti significativi: la consistenza del lessico e il complesso rapporto del veneziano con il toscano, e poi l'italiano, dal Medioevo ad oggi. L'indagine sul lessico prende in considerazione sia il patrimonio lessicale che il veneziano condivide con le altre varietà italo-romanze, che il lessico specificamente e, almeno in origine, precipuamente veneziano; descrive inoltre gli apporti lessicali ricevuti da altre lingue (e qui è fatale una certa sovrapposizione con quanto accade nelle altre varietà romanze, anche se per la sua particolare realtà socio-economica e culturale Venezia è, come è noto, il tramite per l'ingresso in territorio italiano di molti grecismi e arabismi) e specularmente i contributi veneziani al lessico dell'italiano e dell'inglese. Il complesso rapporto con l'italiano infine è analizzato secondo le coesistenti dinamiche di divergenza, convergenza e resistenza che hanno variamente caratterizzato le diverse fasi della convivenza di queste due varietà. | Chiara Schiavon |

Paesi nuovamente ritrouati per

la Navigatione di Spagna in Calicut. Et da Alberto Vesputio Fiorentino intitulato Mondo Nuovo: Nouamente Imprefsa.



in questa pagina

Fracanzio da Montalbodo, *Paesi nuovamente ritrouati...*, Venezia, Giorgio Rusconi, 1517
Frontespizio con la veduta di S. Marco e di Rialto (in alto)

L'Arsenale di Venezia, da Iacopo de' Barbari, *Pianta prospettica di Venezia del MD*, part. (in basso)

Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli, Atti del Convegno di Studi (Venezia, 9-11 dicembre 2004), a cura di Francesco Bruni e Carla Marcato, Roma-Padova, Antenor, 2006, 8°, 2 voll., pp. 727, ill., € 72,00.

Questo ricordo di Paolo Zolli, il noto linguista scomparso nel 1989, costituisce anche l'occasione per una ricognizione di alcuni snodi problematici degli studi linguistici e in particolare di quelli dialettologici, ambito privilegiato di ricerca del ricercatore che viene qui celebrato.

I due ampi volumi, pubblicati nella collana Biblioteca Veneta, si aprono con tre "testimonianze" su Paolo Zolli. Stefano Patron ricorda la passione di Zolli nei confronti dei libri e il suo impegno nella e per la biblioteca nel Dipartimento dell'Università di Venezia dove lavorava. Manlio Cortelazzo ripercorre brevemente, con un'intensità d'affetti sempre controllata, la lunga e fruttuosa collaborazione che lo legò allo Zolli prima per una nuova edizione del Vocabolario dello Zingarelli che uscì nel 1970, poi per il DELI, il grande *Dizionario etimologico della lingua italiana*, il cui primo volume uscì nel 1979. Quello di Fabio Marri non è tanto un ricordo personale di Zolli, quanto una prima valutazione degli indirizzi delle sue ricerche. Per Marri, Zolli non fu solo un dialettologo, ma uno studioso della lingua italiana a tutto tondo, in particolare di quella dell'Ottocento. E di quel secolo, animato da importanti discussioni sulla lingua, lo Zolli simpatizzava per la posizione dei puristi e degli antiprogredisti, come, tra gli altri, Monaldo Leopardi, che considerava senza ombra di dubbio un "grande" protagonista della nostra cultura.

Gli altri numerosi interventi riguardano, come si diceva in apertura, aspetti specifici degli studi dialettologici. Non potendo qui dare conto di tutti, almeno nominiamo quelli che riguardano l'area veneta.

Nel suo saggio Chiara Schiavon sottolinea la necessità della pubblicazione di un *Vocabolario del pavano*, cui si sta alacramente lavorando, perché solo con uno strumento di tal genere sarà possibile cogliere le complesse sfumature dell'uso dei termini pavani e ciò vale soprattutto per un autore complesso e sottile come Ruzzante. Franco Crevatin pone l'attenzione sulla *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane* di Francesco Zorzi Muazzo, che aveva suscitato l'interesse anche dello stesso Zolli. Francesco Zorzi Muazzo (1732-1775), un nobile veneziano decaduto, internato due volte per condotta violenta e per alcolismo, scrisse a partire dal 1767 questa *Raccolta*, che, per quanto poco organica, risulta una miniera ricchissima di informazioni sul gusto, sui modi di vita e addirittura sui pette-

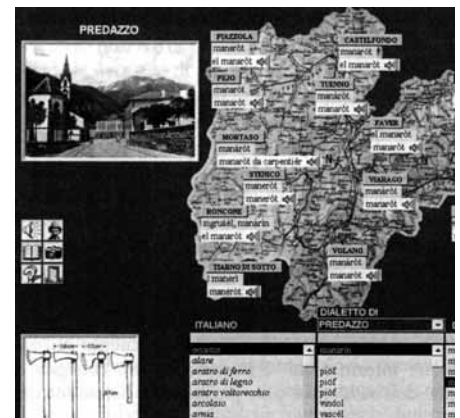
gozzi della Venezia della seconda metà del Settecento in una lingua viva, vivace e mobile. Angela Caracciolo Aricò e Gianna Marcato, per due vie d'approccio diverse, prendono in considerazione il *Dizionario del dialetto veneziano*, uscito nel 1829 dalla penna di Giuseppe Boerio, che era nato a Lendinara nel 1754. Il *Dizionario* non ebbe un'accoglienza positiva alla sua uscita, ingenerando una amara insoddisfazione in Boerio, ma è ancor oggi uno strumento fondamentale per lo studio del veneziano. La Marcato sottolinea, inoltre, come in Boerio il rapporto tra italiano e veneziano non sia impostato su un piano di subalternità della lingua parlata a Venezia rispetto a quella nazionale, ma su uno di pari dignità e di osmosi al punto che quei meccanismi linguistici di acquisizione di un nuovo lemma che operano nel veneziano possono essere applicati anche all'italiano. | *Mirco Zago* |



Bibliografia del dialetto veneziano del Novecento, 1901-2000, a cura di Giuliano Averna e Paolo Saccoman, present. di Manlio Cortelazzo, Padova, Esedra, 2008 (prima ed. 2005), 8°, pp. 149, € 18,00.

Giuliano Averna e Paolo Saccoman, studiosi della cultura veneziana e bibliofili, hanno realizzato una accurata *Bibliografia del dialetto veneziano del Novecento* che viene a colmare una lacuna, per quanto riguarda il secolo appena trascorso, e che si inserisce lungo la scia di quella prima e fondamentale organica rassegna degli scritti in veneziano curata da Bartolomeo Gamba, vicebibliotecario della Marciana, ancora nel lontano 1832, sotto il titolo di *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano*. Né il monumentale *Saggio di Bibliografia Veneziana* del Cicogna (1847), né la successiva opera "in aggiunta" di Girolamo Soranzo (1885), avrebbero utilizzato la medesima acribia nel censire gli scritti editi in dialetto veneziano – e una simile constatazione vale in definitiva anche per il Novecento, appunto, periodo in cui verranno alla luce preziose antologie e volumi senz'altro utili per ottenere un orientamento di massima attraverso citazioni e rimandi sull'argomento in questione, ma senza trovarsi quasi mai di fronte ad un interesse specifico e circoscritto alla città lagunare e al suo vernacolo.

Nella presentazione Manlio Cortelazzo rende merito ai due curatori per avere "percorsato a tappeto la selva di pubblicazioni (spesso quasi clandestine o di esigua tiratura) di un ricchissimo secolo dialettale", compulsando personalmente centinaia di pubblicazioni di



immagini tratte da *Lessicografia dialettale*...

prosa e di poesia, ma anche repertori di linguistica e tradizioni, e riuscendo dunque ad offrire al pubblico interessato al veneziano “una notevolissima massa di informazioni minuziosamente controllate, che facilitano ogni ricerca a largo raggio sulla produzione letteraria novecentesca in dialetto in un momento delicato delle sue realizzazioni scritte”. Una ricerca che si è dipanata tra gli schedari delle biblioteche del Civico Museo Correr, della Querini Stampalia, della Casa Goldoni, della Marciana e del Comune di Chioggia. | *Giovanna Battiston* |



immagini tratte da *Il dialetto di Lazise*

MARIA ZANETTI, *Il dialetto di Lazise*, revisione a cura di Piervittorio Rossi, prefazione di Giovanni Bonfadini, appendice di Piervittorio Rossi, Lazise (VR), Comune di Lazise - Venezia, Regione del Veneto - Verona, Provincia di Verona, Assessorato alla Cultura Popolare e Identità Veneta, 2005, 8°, pp. 270, ill., s.i.p.

Era l'anno accademico 1942-1943 quando Maria Zanetti discuteva la tesi di laurea sul dialetto di Lazise, suo comune natale nel basso Garda orientale. Oggi, a più di sessant'anni di distanza, questo fondamentale contributo agli studi sulle parlate gardesane viene pubblicato grazie alla passione di Piervittorio Rossi, docente di Didattica della Lingua Italiana all'Università Cattolica di Milano, e al patrocinio del Comune di Lazise. Nel preparare il testo per la stampa, Rossi ha proceduto strutturando il prezioso materiale della tesi in maniera diversa dall'originale, dandogli una forma più adatta agli odierni paradigmi della linguistica. Nucleo fondamentale del volume è diventato il lessico lazisiense costruito da Maria Zanetti, affiancato da annotazioni morfologiche e grammaticali e da un indice etimologico; opera del revisore sono il dizionario italiano-lazisiense, compilato per offrire un rapido strumento di ricerca dei termini, e la nota storico-linguistica sul dialetto lazisiense.

Maria Zanetti affrontò la descrizione della lingua della sua terra con amorevole passione, oltre che con rigore scientifico: “Dedicarmi allo studio di quel dialetto che è il mio dialetto, parlato in quel paese che è il mio paese, era un'attrattiva che addirittura mi riempiva di entusiasmo”. Costruì il suo studio partendo da solide basi teoriche che applicò poi in un paziente e capillare lavoro sul campo, girando il territorio del comune per incontrare i concittadini, i suoi “informati”, e sottoporre loro i questionari per la raccolta del materiale lessicale. Il risulta-

to fu – ed è – un'istantanea vivida e dettagliata della parlata lazisiense dell'epoca, che le permise di descriverne con precisione tanto la situazione di quello scorcio di Novecento quanto i mutamenti dei decenni precedenti. Tra i termini catalogati dall'autrice, sono particolarmente significative alcune voci attestate esclusivamente a Lazise: si tratta principalmente di nomi di piante (per esempio *balarini* per indicare l'erba speronella), seguiti da nomi di attrezzi legati alle attività locali (*mesàra*, la mezzaluna usata in cucina).

Il dialetto di Lazise completa il percorso che, a partire dal 1984, ha dato vita editoriale alla serie di tesi sui dialetti del Garda, coordinata a metà del secolo scorso dal professor Carlo Tagliavini. Dopo il *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine* di Giuseppe Trimeloni, *Il dialetto di Salò* di Lucia Matelda Razzi e *Il dialetto di Desenzano* di Gigliola Sabbadin, giunge anche il volume di Maria Zanetti: un libro che, oltre a un valore scientifico ancora attuale, possiede il pregio di contribuire a preservare il patrimonio storico-culturale del comune gardesano. | *Alessandro Pezzin* |



GIANNA MARCATO, *La forza del dialetto. Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2007, 8°, pp. 354, € 14,50.

Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi: è attraverso il sottotitolo che Gianna Marcato, docente all'Università di Padova, introduce all'anima di questo volume, frutto del corso di Dialettologia da lei tenuto nell'anno accademico 2005-2006. Durante quelle lezioni aveva proposto ai suoi studenti di ripercorrere la loro esperienza di parlanti, commissionando delle brevi autobiografie linguistiche. Forse perché stimolati dall'atmosfera universitaria padovana, naturale crogiuolo di parlate differenti, forse perché fecondamente predisposti all'analisi linguistica, gli allievi avevano aderito con entusiasmo e prodotto materiale di qualità. Così, Gianna Marcato ha voluto che quelle storie, nate per finalità interne al corso, entrassero in contatto con quelle di altre persone residenti in Veneto, di differenti età e provenienza, tra le quali spiccano Lino Toffolo e Andrea Zanzotto. Da questo confronto è nato il libro, che riporta le riflessioni di una quarantina di persone, che incarnano quasi tutte le sfumature linguistiche del Veneto. Ogni autobiografia è riportata fedelmente, perché personale linea narrativa e personale grafia sono parte integrante del processo di ri-

flessione sulla lingua di ciascuno scrivente. Gli autori dei testi ricostruiscono il proprio uso della lingua partendo dalle prime sillabe pronunciate, fino all'utilizzo consolidato dell'età adulta, passando per l'apprendimento scolastico, per il confronto con i compaesani e con persone provenienti da altre regioni. Come ci si poteva aspettare, tutti gli autori dedicano ampio spazio all'analisi del proprio rapporto con il dialetto, ne abbiano competenza attiva o passiva, siano essi originari del Veneto o provenienti da altri luoghi. Ma quanto questi testi sono in grado di rivelarci sullo stato attuale del dialetto in Veneto? Affidandosi alle parole degli autori, nati tra gli anni Venti e gli anni Ottanta, si ripercorre quasi un secolo di evoluzione linguistica della nostra regione: l'amplessimo uso nella prima metà del Novecento; le prime forme, a partire dagli anni Sessanta, di stigmatizzazione, a scuola come in famiglia; la grande eterogeneità degli atteggiamenti dei ventenni d'oggi rispetto al dialetto: chi a fatica lo capisce, chi lo usa solo in alcuni contesti, chi orgogliosamente ne conserva la competenza come legame con le proprie origini. Da questo quadro complesso emerge che il dialetto non è morto, o moribondo, come spesso si dice. Va tenuto conto della variabilità delle lingue, della capacità di evolvere e adattarsi a diversi usi: ecco, allora, che il dialetto è in grado di riprendere vita in nuove forme, di riemergere "come risorgive che zampillano lontano dalla fonte originale", con usi non previsti, in bocca a parlanti inaspettati, che lo utilizzano consapevolmente per scopi e ragioni diverse. | *Alessandro Pezzin* |

famiglia da metà del Settecento e ne ripercorre le vicende negli anni difficili della recessione e della Seconda Guerra mondiale. Molte pagine sono poi dedicate a ricordi del periodo scolastico e della guerra, con lutti e tragedie che segnano la vita della famiglia e del paese. Un ampio capitolo è anche dedicato alla rievocazione della vita nella comunità contadina degli anni Trenta e Quaranta, con i suoi riti e le sue feste. Ricca è anche la ricostruzione delle principali ricorrenze – soprattutto religiose, ma anche civili – che segnavano il calendario contadino. Il tutto è corredato dalla riproduzione di vecchie foto e documenti d'archivio. Seguono i ricordi legati all'Accademia Militare di Modena, esperienza che segna un forte e brusco stacco rispetto alla vita precedente, fortemente inserita nell'orizzonte culturale della comunità rurale veneta: è questo il muro di cui parla il titolo oltre il quale l'autore è andato, con una scelta di vita forte e sofferta, sradicandosi da quella cultura contadina che il libro cerca di rievocare con nostalgia e partecipazione.

La parte più rilevante del volume è dedicata a una lista di parole e modi di dire dialettali con il corrispettivo italiano raccolte nel tentativo di "fermare il ricordo" del microcosmo rurale e contadino. Una lista che non ha, per ammissione dello stesso autore, pretese di scientificità e con trascrizioni fonetiche dettate da criteri "personali", ma che si pone soprattutto l'obiettivo di richiamare le parole della gioventù, quando il dialetto era il mezzo di comunicazione abituale, evocando squarci di un mondo perduto. Il glossario è il prodotto di uno scavo nella memoria dell'autore più che frutto di un'osservazione dell'uso linguistico effettivo: per questo si possono trovare espressioni – sia trasversali all'area veneta sia tipiche del dialetto di Colonia – oggi probabilmente scomparse, erose nel processo di cambiamento linguistico che non ha risparmiato i dialetti. Ciò dà conto di una stratificazione storica del dialetto che rende possibili maggiori riscontri.

Il glossario diventa così parte di quello stile memorialistico che caratterizza il libro, che acquista quindi valore in quanto testimonianza di vita. Come scrive Dino Coltro nella presentazione del volume, "Baraldo non parla della storia, ma racconta la propria vita e, di riflesso, quella dei pitocchi, di quanti non sono stati in grado di andare 'oltre il muro', e se ne fa interprete raccogliendo le loro parole, i loro modi di dire. [...] Raccoglierle, anche senza alcuna spiegazione, acquista il valore di una trasmissione di sapienza, gocce preziose che scavano la pietra arida del tempo e della dimenticanza". | *Matteo Viale* |

REGISTRO Matrimoniale della Parrocchia di S. Maria nel Comune di ...

DATA della celebrazione del Matrimonio e Nome del Parroco che vi ha assistito	INDICAZIONE DEGLI SPOSI		INDICAZIONE DEI GENITORI
	Cognome e Nome	Età, Patria, Religione, Condizione ed stato civile	
...

CARICHI

COGNOME e NOME	FRAZIONE	LUOGO di NASCITA	ANNI		Note
			dal	al	
Baraldo Angelo

Battezzati nell'anno millesimecento. ...

N. 40 L'anno del Signore millesimecento ... il giorno ...

...

immagini tratte da *Oltre il muro. Vocaboli dialettali ed espressioni tipiche...*

ANGELO BARALDO, *Oltre il muro. Vocaboli dialettali ed espressioni tipiche, in una storia rurale sulle rive del Guà negli anni '20-'50 del Novecento*, Colonia Veneta (VR), Centro Studi Giulio Cardo, 2006, 8°, pp. 222, ill., s.i.p.

Quello di Angelo Baraldo, generale a riposo attivo nella vita culturale e associativa, è un libro particolare, a metà strada tra storia familiare, libro di memorie, riflessioni personali e raccolta di testimonianze etnografiche e linguistiche di una civiltà contadina irrimediabilmente scomparsa. Il tutto corredato da un ampio elenco di termini e modi di dire del dialetto di Colonia Veneta, comune della provincia veronese in cui l'autore è nato.

Attraverso documenti ritrovati in vari archivi comunali e parrocchiali, l'autore ricostruisce "a ritroso" la genealogia della sua

ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

Antico e Nuovo. Architetture e architettura, a cura di Alberto Ferlenga, Eugenio Vassallo, Francesca Schellino, Padova, Il Poligrafo - Venezia, Iuav, 2007, 8°, 2 voll., pp. 1072, ill., € 70,00.

Il rapporto fra passato e presente, fra conservazione e rinnovamento, problema cogente della società contemporanea, oltrepassa i limiti strettamente propri dell'architettura e tuttavia sembra esigere la rifondazione dello stesso statuto disciplinare, al cospetto della realtà contemporanea, delle sue culture ed istituzioni, delle dinamiche sociali, economiche, demografiche e tecnologiche. La condizione che caratterizza la contemporaneità, già colta da Walter Benjamin, posta dalla persistente rivoluzione dei sistemi produttivi e tecnologici degli ultimi secoli, appare oggi, anche dalla lettura degli atti del convegno veneziano pubblicati nei due presenti volumi, come questione irriducibile nei limiti delle ideologie architettoniche che hanno illuminato e adombrato l'architettura del Novecento, fino agli spettacolari esiti proiettati nel nuovo secolo.

Il sistema delle *archistar*, che domina il presente, si presenta come l'ultima fioritura di un autoreferenziale formalismo. Esso oblia i problemi più che affrontarli, ignora delle "ragioni sociali sempre sottese all'architettura"; si offre a un uso strumentale della disciplina posta al servizio del turismo urbano e delle esigenze cosmetiche e speculative della committenza, nella rinuncia alla riflessione storico-critica, relegata a strumento di legittimazione del presente, come nelle giornate veneziane ha osservato Giulio Pane.

Nel convegno ha trovato ovviamente particolare attenzione il terreno del restauro, nel cui ambito esercita precipua influenza il rapporto fra presente e passato. La pratica del restauro è oggetto di considerazione sia sotto forma di riflessione teorica, sia come pratica attuale, ma anche come testimonianza esemplare scaturita da esperienze concrete, ampiamente rappresentate nei volumi. La condizione a priori del restauro è individuata da Carlo Magnani nella tensione fra radicamento nel presente e radicamento nel passato, non esauribile in una semplice prassi di conservazione dei materiali, finalizzata alla mera contemplazione del documento, che ne sancisca la separazione dal presente. La consapevolezza dell'attualità di ogni prodotto del passato nella sua esistenza contemporanea, fondata sul presupposto crociano secondo il quale ogni

storia è storia contemporanea, determina la particolare intensità della relazione fra passato e presente nell'architettura in Italia, dove, come nota Alberto Ferlenga, la stratificazione di edifici di epoche diverse è immanente, imponendo all'architetto la costante tensione fra salvaguardia, conservazione e adeguamento alla vita dei luoghi, non solubile nella loro separazione arbitraria, bensì affrontandone l'intrinseco rapporto dialettico. | *Guido Galesso Nadir* |



Sistole/Diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città, a cura di Marco Folini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2006, 8°, pp. 490, ill., € 54,00.

Il volume ha origine dal seminario *Sistole e Diastole: la città*, svoltosi presso la Fondazione Giorgio Cini nel 2003 e affronta i processi di crescita e decrescita delle città italiane, contraddicendo il luogo comune che vuole le città destinate esclusivamente a uno sviluppo progressivo. I saggi qui raccolti mostrano invece come espansione e contrazione siano fenomeni raramente disgiunti nell'area centro-settentrionale italiana considerata; da essi emergono entità urbane eterogenee, soggette a spinte contraddittorie, a trasformazioni non lineari e dettate da fattori politici, economici e culturali molteplici. La storia urbana che emerge e si propone nei vari contributi condivide approcci e competenze disciplinari irriducibili alla sola storia dell'architettura: l'autonomia della storia urbana richiede la sua apertura alla storia politica, sociale ed economica. Esempiare in questo senso il saggio di Stefano Zagaglia che esamina l'incidenza degli insediamenti e dello sviluppo degli Studi universitari fra Medioevo ed Età moderna in alcune città europee ed italiane in particolare, come ad esempio a Padova.

L'espansione e la contrazione delle città non avviene in genere omogeneamente, bensì per zone, come accadde a Venezia nel Cinquecento, dove ciò comportò bonifiche, consolidamenti e sottrazioni alla laguna per ridisegnare i margini della città.

Elena Svalduz approfondisce in particolare la costruzione delle Fondamenta Nuove, caso esemplare di ridefinizione del confine fra acqua e terra, che incise sul delicato organismo della laguna, alterando i movimenti di sistole e diastole colti già da Tommaso Temanza.

Di particolare interesse in relazione alle città venete è il saggio di Maria Luisa Ferrari, che esamina l'espansione di Verona, Vicen-



immagini tratte da *Sistole/Diastole. Episodi di trasformazione urbana...*

za e Padova fra Settecento e Ottocento, nel periodo di transizione urbana durante la prima industrializzazione, contemporanea al succedersi dei governi della Serenissima, napoleonico, asburgico e italiano. L'evoluzione delle tre città, pur accomunate dalla scarsa propensione al rinnovamento da parte della loro classe dirigente, emerge per molti altri aspetti differente, in ragione delle diverse vocazioni culturali, sociali, strategiche ed economiche. Solo Padova potrà vantare una crescita costante, dalla metà del Settecento al primo Novecento, raddoppiando la propria popolazione, pur mantenendo una densità demografica molto limitata, spiegabile con la grande estensione delle mura veneziane e la propensione ad una crescita e un addensamento maggiori *extra moenia*. La precoce crescita demografica oltre la cinta muraria appare d'altronde comune anche a Verona e Vicenza.

L'assetto urbano e soprattutto i rapporti città-campagna così delineati sembrano costituire la premessa del fenomeno della città diffusa che si affermerà prepotentemente nel Veneto solo nel secondo Novecento. | Guido Galesso Nadir |



Villas, stately homes and castles: compatible use, valorisation and creative management, Community iniziative INTERREG III B (2000-2006) CADSES 3B074, vol. 1: *Esperienze, strumenti e metodi / Experiences, tools and methods*, vol. 2: *Criteri di valutazione e progetti pilota / Evaluation criteria and pilot projects*, Venezia, Regione del Veneto - Edizioni Lurnargento, [2007], 8°, pp. 255+264, ill., € 35,00.

L'obiettivo del progetto *Villas*, presentato in questi due volumi, è la promozione del patrimonio culturale in quanto motore per lo sviluppo economico regionale e per la valorizzazione paesaggistica. Si tratta di un progetto elaborato dalla Direzione Beni Culturali della Regione del Veneto, di concerto con l'Istituto Regionale per le Ville Venete e cofinanziato dalla Comunità Europea, al fine di definire strumenti di valorizzazione delle dimore storiche che fossero "coerenti con le attuali politiche europee di sviluppo territoriale e 'gestione creativa delle risorse culturali'". Tra i partner dell'iniziativa si distinguono varie università e istituzioni locali di Italia, Austria, Croazia e Grecia.

Le ville venete censite quale ineguagliabile patrimonio storico e artistico lasciato sul territorio regionale dalla Serenissima sono oltre quattromila e sono tuttavia soltanto il primo degli ambiti interessati dal progetto:

oggi questa preziosa eredità costituisce un *unicum* da proteggere e valorizzare, anche definendo usi economici sostenibili e compatibili per i beni architettonici. Tra gli altri contesti territoriali che sono stati interessati, oltre alle ville venete, sono da ricordare realtà come i castelli della Carinzia e quelli croati, il centro storico di Corfù (caratterizzato da una forte impronta veneziana), il variegato patrimonio rurale di aree comprese in regioni come l'Emilia, l'Umbria e il Molise.

La prima parte del primo volume (*Il progetto Villas: esperienze ed opportunità nella cooperazione transnazionale per la valorizzazione dei beni culturali*) introduce alle azioni di valorizzazione che la Regione del Veneto intende sviluppare sia a livello locale che transnazionale. Nella seconda sezione (*I contesti interessati dalla ricerca*) l'attenzione è rivolta alla fase iniziale del progetto, con una presentazione dei diversi ambiti di attuazione che avviene sia da un punto di vista storico-evolutivo che in relazione alle comuni problematiche e alle istanze attuali. La terza parte (*La valorizzazione di ville, castelli e dimore rurali: strumenti e metodi*) presenta gli esiti della seconda fase di *Villas* oltre ad alcune esperienze di valorizzazione che hanno accomunato i partner – come la creazione di portali internet dedicati alla promozione del patrimonio culturale, ad esempio. Il secondo volume ospita la quarta parte (*La valutazione del riuso economico delle dimore storiche*) dedicata al tema della valutazione – con la descrizione degli strumenti di valutazione utilizzati per giudicare la vocazionalità al riuso economico di un bene architettonico e la sostenibilità dei progetti di trasformazione – e la quinta parte (*I progetti pilota*), in cui sono esposte le esperienze di progettazione sviluppate dai vari partner per definire metodologie adeguate e progettare il riuso economico del patrimonio culturale sostenibile.

Come viene ricordato in queste pagine, il progetto *Villas*, concepito per stimolare un dibattito a livello transnazionale, vuole incentivare un approccio alla pianificazione e alla progettazione che sia capace di tenere insieme le istanze pubbliche di tutela, conservazione e valorizzazione con esigenze private di redditività ed efficienza. Se, infatti, per una minoranza di ville e castelli di elevato pregio artistico è possibile prevedere una conservazione nella veste di "monumenti culturali", per la maggioranza di questi edifici è oggi indispensabile giungere a delineare e definire "destinazioni d'uso sostenibili, efficienti economicamente e rispettose dei valori culturali". | Diego Crivellari |



immagini tratte da *Villas, stately homes and castles...*

Scritti sulle Ville Venete. Antologia, a cura di Giuseppe Conton e Rosalia Di Blasi Burzotta, Venezia, Regione del Veneto - Agenzia Scuola Veneto, 2007, 8°, pp. 213, ill., s.i.p.

La pubblicazione nasce dall'esigenza di fornire uno strumento di consultazione ai docenti del progetto IRRE (ora Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica) "A scuola in villa", offrendo nel contempo, a quanti lo desiderino, l'occasione di approfondire la conoscenza delle ville venete, intese non solo come edifici da visitare e ammirare, ma come complessi microcosmi da scoprire. Gli scritti che il volume racchiude, infatti, sono stati raccolti dai curatori Giuseppe Conton e Rosalia Di Blasi, con il preciso scopo di far rivivere l'atmosfera che nei secoli ha pervaso le dimore storiche che il Veneto custodisce e che la Regione da molti anni valorizza.

Il testo è diviso in tre sezioni. Una breve guida che illustra il fenomeno della villa veneta attraverso una scelta di brani che ne chiariscono il significato, analizzano le varie parti che la compongono (abitazione padronale, barchessa, giardino e brolo), l'ubicazione, le diverse tipologie (casa di villa, villa-castello, villa rinascimentale, villa palladiana), la varietà degli spazi verdi (giardino all'italiana, alla francese, parco all'inglese), nonché gli aspetti socio-economici che ne hanno decretato la nascita e il successivo sviluppo. La seconda parte è dedicata a un'antologia di testi di varia natura e provenienza, tratti da numerosi autori, che dimostra un approfondito lavoro sulle fonti. Il criterio adottato nella suddivisione del materiale, che va dal Trecento ai giorni nostri, è strettamente cronologico e rende perciò il volume di facile consultazione. Nell'ultima sezione sono raccolti gli indici: cronologico, tematico e per autore. | Clara Pagnacco |



ANDREA BELLINI - GIUSEPPE TONETTO, *Ville venete. Arte e memorie a Villorba*, Ponzano Veneto (TV), Grafiche Vianello, 2005, 8°, pp. 207, ill., s.i.p.

La campagna veneta negli ultimi decenni è stata violata da un'urbanizzazione dilagante che con incurante disinvoltura ha travolto i valori del paesaggio: obiettivo di questo lavoro è analizzare le ville situate nel territorio del comune di Villorba, alle porte di Treviso, riconoscendole come parte essenziale di un'identità storica e territoriale da recuperare e salvaguardare.

La civiltà delle ville venete ha origine quando, a distanza di secoli, i discendenti delle

popolazioni protagoniste di un esodo verso la laguna per fuggire alle invasioni barbariche, a causa delle mutate condizioni politiche ed economiche, dal XV-XVI secolo cominciano a indirizzare con sempre maggiore assiduità i propri capitali verso la terraferma, cercando territori che offrivano investimenti agrari alla colonizzazione agricola. Nel Settecento la Serenissima viene cancellata dalle nuove potenze europee e parallelamente la stessa economia agricola della villa cede il passo. Le ville venete diventano quindi testimoni delle vicende che si sono susseguite sul territorio dal periodo del dominio veneziano, durante il quale si erano sviluppate, fino a giorni nostri.

Il distretto di Villorba presenta caratteristiche fisiche che hanno inciso profondamente nello sviluppo del territorio e aspetti economici che resero molto appetibili questi territori. In primo luogo la vicinanza fisica rispetto a Venezia e l'ottima posizione rispetto le principali vie di comunicazione dello *Stato di terra* e Treviso, come testimonia il nome, Villorba, da *villa urbis*. Un altro motivo era connesso alla redditività degli investimenti agricoli, per la presenza di zone risorgive e di attività come mulini e cartiere. Nel territorio di Villorba sono state individuate e analizzate diciotto ville, quasi tutte conservatesi in buone condizioni. Le ricche descrizioni e il materiale storico, individuato con un approfondito lavoro di ricerca, restituiscono una chiave di lettura in cui queste ville, che in molti casi possono sembrare dei manufatti sconnessi dall'ambiente fisico in cui si trovano, vengono ricollocate all'interno del contesto, delle vicende e dei particolari avvenimenti che ne hanno caratterizzato la storia. | Marco Noaro |



FEDERICO BURBELLO, *Ville e dimore storiche nel territorio di Scorzè*, s.l., s.e. (Grafiche TP di Loreggia - PD), 2006, 4°, pp. 102, ill., s.i.p.

Il volume di Federico Burbello, *Ville e dimore storiche nel territorio di Scorzè*, segue e completa *Scorzè. Immagini del '900* con lo studio di alcune delle più suggestive dimore della terraferma veneta sorte lungo la via Moglianese, antico decumano romano.

La villa Soranzo-Conestabile-Martinelli risale alla fine del Cinquecento, ma fu ristrutturata nella seconda metà del Settecento in forme neoclassiche da Andrea Zorzi; presenta una facciata tripartita con finta loggia al piano nobile e timpano triangolare culminante in tre statue della bottega del Marinari. Negli anni 1830-1835 fu aggiunta l'ala sud e fu creato un giardino all'inglese, su



immagini tratte da *Ville e dimore storiche...*

probabile disegno di Giuseppe Jappelli, in sostituzione di un precedente giardino all'italiana. La villa servì da ospedale militare durante il Primo Conflitto mondiale, subì gravi danni nel Secondo e negli anni Cinquanta rischiò di perdere il parco a causa della speculazione edilizia.

Al centro di Cappella, frazione di Scorzè, sorge la villa Morosini del Patriarca-Busatto di origine cinquecentesca, con due barchesse, un giardino e un parco, un tempo cinti da un muro. La semplice facciata ha la parte centrale rialzata con un orologio al centro ed eleganti volute ai lati. Al piano nobile le tre aperture centrali sono sottolineate da un poggiatesta in ferro battuto e da una cornice con timpano. Il complesso, dove il patriarca Gianfrancesco Morosini amava soggiornare, cambiò molti proprietari e fu più volte rimaneggiato prima dell'ultimo intervento nel 2001-2004 con la ricostruzione della barchessa est.

Risale al XIV secolo il primo nucleo della villa Moro-Bernardo-Favaro a Peseggia, "squadrate costruzione cinquecentesca a pianta veneziana con finestre ad arco" e all'interno affreschi del XVI secolo, ispirati al Pozzoserato. I dipinti più interessanti si trovano nel salone centrale che reca enormi paesaggi, entro cornici policrome, con vedute di colline, campagne, case coloniche, scene di vita quotidiana e il noto "giardino all'italiana" chiuso da un muro con una villa in fondo.

La villa Marin-Giusto a Gardigiano è una costruzione piccola e massiccia con grandi lesene ornamentali e timpano centrale. Fu la casa molto amata da Carlo Antonio Marin (primo marito di Isabella Teotochi) che prediligeva i semplici piaceri della vita agreste. Della villa Contarini a Cappella rimane solo il disegno su una mappa del 1763, mentre il complesso fu distrutto al tempo delle guerre napoleoniche. | *Marilyn Ciampi Righetti* |



LUIGI SANGIOVANNI - LINO SCALCO, *Il Convento di San Francesco di Cittadella. Storia. Cultura. Restauro (1481-2005)*, con la collaborazione di Ranieri Zanardin, Cittadella (PD), Convento di San Francesco, 2006, 8°, pp. XIV-164, ill., € 18,00.

Il presente volume costituisce il primo studio che ricostruisce compiutamente la storia del convento di San Francesco di Cittadella dalla sua fondazione nel 1481 fino al 2005. Si inserisce lungo il filone di una rivisitazione di studi legato alla città: "una nuova stagione si apre nel 1990 con la messa a fuoco di problematiche prima trascurate e con l'impegno primario di sottrarre al-

l'incuria, recuperare, salvaguardare, riordinare e valorizzare il cospicuo patrimonio archivistico e di farne poi un accurato esame, riconsiderando e sottolineando l'eccezionalità dell'evento della sua fondazione nel 1220, quale avamposto fortificato a Nord contro Treviso e Vicenza, voluto da Padova nel fervore di rinascita comunale".

Immettendosi in questo comune sforzo di recupero della memoria e della conoscenza storica del territorio, il volume si apre con un'introduzione che pone l'attenzione sulla presenza della vita religiosa nel Cittadellese dal XII secolo ad oggi: in considerazione di questo punto vista l'attività spirituale e pastorale della comunità francescana del convento di San Francesco viene ricollocata della più ampia funzione di rilievo che ha svolto la vita religiosa in questo territorio con la sua presenza quasi millenaria interrotta solo dalla guerra della Lega di Cambrai del 1509, dalle requisizioni giacobine del 1797 e dal governo napoleonico durante il Regno d'Italia.

Entrando nel vivo della ricostruzione storica del Convento di San Francesco, il volume si articola in diverse parti seguendo una precisa suddivisione storica. La prima parte, affidata a Luigi Sangiovanni, descrive il periodo compreso tra la fondazione del convento nel 1481 e la soppressione napoleonica nel 1806. La ricostruzione storica si conclude con un'appendice che fornisce l'elenco dei padri guardiani che si sono susseguiti alla guida del convento. Nella seconda parte Lino Scalco assume il compito di illustrare le vicende comprese nel secolo che va dal 1806 al 1906. Viene approfondita in questa parte la politica fiscale, le confische e le alienazioni dei beni ecclesiastici durante il governo napoleonico, le quali hanno condotto alla dispersione dei beni del convento e alla trasformazione dello stesso in una caserma. Nella terza parte Lino Scalco prosegue nella descrizione degli eventi successivi: dal 1927 al 1943 il convento venne trasformato in Littoriale, sede delle organizzazioni militari, politiche, educative e sportive del Partito Nazionale Fascista; nell'immediato secondo dopoguerra una raccolta popolare di firme sancisce il desiderio di risistemare il complesso per ricostituire la presenza stabile di una comunità religiosa francescana, che ha potuto da allora continuare la sua opera fino ad oggi. L'ultimo intervento è quello dell'architetto Ranieri Zanardin che descrive il restauro architettonico della torre campanaria che è stato realizzato tra il 1997 e il 1998. Il volume si chiude con una cronologia di eventi curata da Lino Scalco, una ricca bibliografia e l'indice dei nomi di persona. | *Massimiliano Muggianu* |



Dalla città alle reti urbane. Politiche per la progettazione di Aree Vaste a confronto, a cura di Patrizia Messina e Mauro Salvato, Padova, Cleup, Università di Padova - Dipartimento di Studi storici e politici, Associazione M.A.S.TER., Provincia di Padova - Assessorato Urbanistica e Pianificazione Territoriale, Unione Comuni del Camposampierese, 2007, 8°, pp. 278, € 17,00 (Quaderni dell'Associazione M.A.S.TER., Dire & Fare per lo Sviluppo Locale, 3).

Trattare il tema della progettazione di aree vaste, come viene fatto in questo volume curato da Patrizia Messina, professore di Scienza politica dell'ateneo di Padova, e da Mauro Salvato, docente di Analisi delle politiche pubbliche presso la stessa università, assume il significato più ampio di un ripensamento complessivo del modello di sviluppo che caratterizza il Veneto, proponendo un *modo di regolazione* che riesca a garantire ad un tempo l'effettiva sostenibilità del modello e un'opportuna considerazione delle risorse del territorio. Ciò, naturalmente, ha a che fare non soltanto con un puntuale esame dei sistemi locali dei distretti industriali e delle piccole e medie imprese, ma anche con l'analisi dei livelli amministrativi e politici (comuni, unioni di comuni, città e aree metropolitane ecc.), con l'obiettivo di instaurare un dialogo profondo tra soggetti pubblici e privati all'insegna di future, auspicabili "reti di governance". L'esigenza è quella di articolare stabilmente locale e globale. Se, da un lato, le più recenti riforme amministrative paiono offrire diverse possibilità di innovazione istituzionale, dall'altro a rimanere ancora incompiuto è il necessario salto verso l'adeguamento culturale che è richiesto alla classe dirigente locale per governare le trasformazioni in atto in modo positivo (scegliendo magari come punto di partenza proprio le politiche europee per le aree vaste, con riferimento ai Fondi strutturali 2007-2013).

Ma che cosa vuol dire ragionare per aree vaste nell'ambito delle amministrazioni pubbliche? E quali riflessi potrà avere in una regione come la nostra? Bisogna anzitutto considerare una serie di fattori: l'industrializzazione del Veneto, avvenuta a partire dalla *campagna appoderata* più che dalle città, producendo un'espansione incontrollata degli insediamenti produttivi, non ha potuto finora essere realmente governata dagli attori politico-istituzionali; il Veneto, inoltre, è segnato da una maggiore dispersione di centri abitati nella campagna industrializzata rispetto ad altre regioni della cosiddetta "Terza Italia", mentre lo stile di vita della popolazione è sempre più simile a quello di una grande area urbana a rete (si pensi ad esempio all'area urbana diffusa

compresa nel quadrilatero tra Vicenza, Padova, Treviso e Mestre).

A differenza della “città metropolitana”, l’area urbana a rete policentrica non ha un unico centro capoluogo, ma vanta più centri spesso in concorrenza tra loro, scontrandosi quindi anche con possibili chiusure localistiche che possono limitare fortemente l’apertura a forme di cooperazione nell’ottica di un vero federalismo funzionale. L’area vasta, al contrario, sembra poter essere una risposta non burocratica e non chiusa alla necessità di costruire reti tra territori, in una logica di “governance multivello” in cui il problema essenziale non è quello di individuare un nuovo centro aggregante, ma di ideare un sistema di reti a geometria variabile in grado di raccordare il Veneto con la dimensione europea e globale.

I vari interventi raccolgono gli esiti del *Laboratorio Dire & Fare per lo sviluppo locale* realizzato in occasione del Master in Regolazione politica dello sviluppo locale dell’Università di Padova. Il lavoro ha seguito tre principali direzioni di ricerca: la riflessione sulle politiche per la costruzione della città metropolitana nei “casi studio” di Venezia e Padova; la prospettiva delle unioni dei comuni nelle realtà del Camposampierese, dell’Alta Padovana, della Bassa Padovana e del Marosticense; l’approfondimento dei Piani strategici che hanno recentemente interessato le province di Padova, Treviso, Trento e la Regione Friuli-Venezia Giulia. | Diego Crivellari |



Venezia manutenzione urbana. Insula: 10 anni di lavori per la città, a cura di Nicolò Scibilia, fotografie di Daniele Resini, Ponzano Veneto (TV), Vianello Libri, 2007, 4°, pp. 207, ill., € 38,00.

Venezia è una città particolare. I rii, la pavimentazione, le sponde, i ponti, i sottoservizi, il sistema di canalizzazione delle acque reflue sono elementi che la formano, rendendola viva e abitabile. Il terreno su cui poggiano i palazzi veneziani non è molto solido perché costituito di fango impregnato d’acqua. Per renderne più stabili le fondazioni, il tradizionale sistema di costruzione veneziano prevedeva l’infissione nel terreno di pali di legno lunghi tre metri per costipare i molli strati sottostanti. Pali che rimanevano inalterati nei secoli in quanto, non essendo a contatto con l’aria, non erano attaccati dai batteri.

Una città, quindi, “fragile”, pressata dalla erosione dell’acqua, dalla invadenza a cicli dell’alta marea e dalle secche periodiche.

Una città che ha sempre avuto bisogno di una manutenzione attenta venuta a mancare anche per decenni. Nel 1997 venne costituita la società Insula, braccio operativo del Comune, che nei suoi primi dieci anni (e il libro ne è la documentazione soprattutto fotografica dovuta a Daniele Resini che ha compiuto anche ricerche presso forniti archivi privati) ha affrontato, e ne racconta anche attraverso i commenti e le analisi di più autori: dal sindaco Massimo Cacciari a Renata Codello, Paolo Sprocati, Lionello Barbuio, i sistematici lavori di manutenzione. Il racconto “visivo” dei molti canali scavati, il rialzo della pavimentazione nelle aree più a rischio di acqua alta, i sottoservizi riordinati (le reti dell’energia elettrica, dell’acqua, della rete fognaria, della illuminazione pubblica, quindi di gas e telefono, passano sotto la pavimentazione scavalcando i canali sotto i gradini dei ponti).

Lavori che continuano. Il libro fa il punto su tutto questo, che diventa, nella celebrazione dei primi dieci anni di vita di Insula, documento a futura memoria. | Piero Zanotto |



POLY.DEV. Common best practices in spatial planning for the promotion of sustainable POLYcentric DEVELOPMENT, Venezia, Regione del Veneto - Assessorato alle Politiche per il Territorio, Segreteria Regionale Ambiente e Territorio, Direzione Regionale Pianificazione Territoriale e Parchi, 2007, 4°, pp. 87, ill., s.i.p.

Sviluppo policentrico sostenibile nel Veneto. POLY.DEV. Common best practices in spatial planning for the promotion of sustainable POLYcentric DEVELOPMENT, a cura di Tiziana Quaglia, Venezia, Regione del Veneto - Assessorato alle Politiche per il Territorio, Segreteria Regionale Ambiente e Territorio, Direzione Regionale Pianificazione Territoriale e Parchi, 2007, 4°, pp. 109, ill., s.i.p.

Da almeno dieci anni a questa parte, è stata avviata una riflessione a livello europeo circa il modello territoriale policentrico continentale. Ciò ha contribuito anche a creare una certa consapevolezza rispetto ai modi diversi di interpretare questo fenomeno. Più recentemente, la Regione del Veneto è stata tra i promotori del progetto POLY.DEV, dedicato allo “Sviluppo policentrico sostenibile nell’area Cadses” e volto alla definizione di attività di scambio transnazionale “intorno a tematiche di pianificazione territoriale e di sviluppo policentrico” nell’area geografica compresa tra Europa centrale, adriatica, danubiana e del sud-est. La finalità fondamentale del progetto, che viene ri-



immagini tratte da *Sviluppo policentrico sostenibile nel Veneto...*

percorso e analizzato in queste pagine, risulta così strettamente connessa all'opportunità di irrobustire progressivamente la capacità di gestione delle istituzioni regionali e locali, con l'intento di arrivare alla condivisione di una strategia comune integrata negli stati dell'area CADSES (area che comprende diciotto Paesi europei, dal Baltico al Mediterraneo), "attraverso la ricerca e la sperimentazione di modelli di pianificazione innovativi e orientati verso l'applicazione dei principi proposti dalla Comunità Europea", come ricorda il presidente della Regione del Veneto Giancarlo Galan, introducendo il presente lavoro. Quali sarebbero, in definitiva, i caratteri peculiari del policentrismo veneto? Al contrario della maggior parte delle altre regioni europee, in Veneto le agglomerazioni urbane hanno perduto da tempo i loro privilegi e in molti casi non sussistono più divaricazioni significative nelle condizioni amministrative di città e campagna. Anzi, vari contributi sembrano aver individuato nel cosiddetto "Terzo Veneto" un modello in cui l'ambiente urbano promuoverebbe la creatività e l'ambiente rurale favorirebbe il mantenersi di rapporti sociali relativamente stabili e coesi. Nei vari interventi raccolti, la nostra realtà locale è proiettata nel contesto di un'Europa che sempre più si pone quale "laboratorio" mondiale per lo sviluppo sostenibile, spingendo alla cooperazione e all'integrazione le diverse regioni – obiettivi, questi, basati rispettivamente sulla valorizzazione delle identità locali e sulla coesione economica, sociale e territoriale. | *Diego Crivellari* |



LETTERATURA MEMORIALISTICA

Ruolo della logistica nella pianificazione territoriale ed economica. Applicazioni informatiche per ottimizzare la logistica in tre distretti veneti, a cura di Luigi Crimì e Paolo Menegazzo, Venezia, Regione del Veneto - Giunta Regionale, Assessorato alle Politiche della Mobilità e delle Infrastrutture, Segreteria Regionale Infrastrutture e Mobilità - Unità Complessa Logistica, 2007, 8°, pp. 123, ill., s.i.p.

Come afferma, nelle righe introduttive della pubblicazione, Renato Chisso, assessore regionale alle politiche della Mobilità e Infrastrutture, il Veneto rappresenta "un punto cruciale nella mobilità dell'intera Europa". Tra i fattori determinanti da considerare, anche per le evoluzioni future, emergono in primo piano il passaggio di grandi corridoi transeuropei, la presenza di porti e interporti di rilievo, un forte tessuto di piccole e

medie imprese; sono questi gli stessi fattori generali che stanno generando una sempre crescente mobilità di merci e passeggeri in ambito regionale.

Come sfruttare al meglio, allora, tali flussi e limitare il loro impatto ambientale, secondo quanto stabilito dal Libro bianco dei trasporti della Commissione europea? Come inserire questa opportunità di sviluppo nel più largo contesto di una rinnovata competitività del sistema economico regionale nel Vecchio continente? Fondamentale sarà il ruolo rivestito dalla logistica, come dimostrano gli interventi raccolti in questa pubblicazione promossa dalla Regione del Veneto: è proprio la logistica che nei prossimi anni potrà cogliere l'occasione di pensare se stessa e di presentarsi come esempio di una nuova cultura pianificatoria per il governo del territorio.

Il nostro futuro passa dunque non soltanto attraverso un auspicabile rafforzamento della rete delle infrastrutture, ma anche tramite l'introduzione di nuovi sistemi di controllo, che siano finalizzati ad una progressiva eliminazione degli spostamenti inutili e alla diffusione di una mobilità di tipo multimodale. Curato da Luigi Crimì e Paolo Menegazzo, il volume presenta testi di Stefano Micelli, Marco Mazzarino, Matteo Cimiero, Paolo Paganelli, Michele Zanet, Donatella Vedovato e Thomas Miorin. | *Diego Crivellari* |

GIANCARLO BETTIN, *Per un repertorio dei temi e delle convenzioni del poema epico e cavalleresco: 1520-1580*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2 voll., 2006, 8°, pp. 1680, € 65,00.

Pubblicato nella serie "Memorie" dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, questo amplissimo lavoro in due grossi tomi è un repertorio epico che prende in considerazione il periodo che va dalla pubblicazione della prima edizione dell'*Orlando furioso* ariostesco (1516) e dalla sua immediata ricezione fino alla pubblicazione delle prime stampe non autorizzate della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, un arco di tempo in cui la produzione di poemi epico-cavallereschi fu assai frequentata.

L'intento dell'autore di questa accurata e impegnativa ricerca, Giancarlo Bettin, studioso padovano, è quello di registrare i più

frequenti *topoi* dei poemi cavallereschi al fine di proporre una ragionata presentazione con un'antologia ricchissima di opere difficilmente consultabili. Bettin, per rendere la sua esplorazione chiara nelle fonti, non può fare a meno di richiamare i modelli epici classici, Omero e Virgilio innanzitutto, poi Ovidio, Lucano, Stazio, Claudiano nonché il Boccaccio delle opere giovanili e, in una certa misura, anche quello del *Decamerone*. Va ancora aggiunto che l'autore non si addentra nelle discussioni, qui poco proficue, sulle demarcazioni tra "poema cavalleresco", "poema eroico", "romanzo" e così via, benché queste suddivisioni fossero ben presenti anche ai poeti cinquecenteschi, ma considera il genere nel suo complesso.

Bettin divide l'amplissimo materiale raccolto in due grandi sezioni: "Gli uomini", in cui vengono presi in considerazione tutti i momenti caratterizzanti i poemi cavallereschi, dagli assedi ai duelli, fino agli ambasciatori e ai maghi, passando per gli attacchi notturni, le armature, le guerriere, insomma tutti i luoghi e i personaggi che nei poemi considerati sono consueti; la seconda parte focalizza l'attenzione sulle descrizioni naturali e sui più specifici aspetti retorici. Gli *Indici* finali, ricchi ed esaurienti, sono uno strumento necessario per districarsi in questo vasto e per forza di cose eterogeneo materiale.

Possiamo ricordare qui gli autori veneti o di area veneta: si va dai veneziani Ludovico Dolce, che scrive una specie di prologo dell'*Orlando innamorato* boiardo che completa a ritroso la "gionta" di Ariosto, Pier Maria Franco, Leonardo Gabriel e Nicolò degli Agostini, ai padovani Antonio dal Legname, ai trevigiani Daniele Contrario e Bartolomeo Oriolo a Raffaele Valcieco da Verona fino a Marco Bandarini di Piove di Sacco e al valente Erasmo da Valvasone, senza dimenticare Gian Giorgio Trissino, poeta di grande levatura ma autore di un poema per più versi fallimentare come *L'Italia liberata da' Goti*. Come si vede da questo parziale elenco, furono molti i poeti veneti che si dedicarono, pur con diverse attitudini e diverse tempore artistiche, al genere cavalleresco, che appare, così, anche per questa via, uno snodo fondamentale della letteratura rinascimentale, capace di suscitare, al di là della ripetizione delle situazioni narrative e delle soluzioni retoriche, molte energie creatrici. Il modello più rispettato è ovviamente quello ariostesco con la materia carolingia, ma non vengono trascurati neppure i motivi e i personaggi tratti direttamente dal ciclo arturiano, creando così una continua commistione e circolazione di situazioni epiche, che sembra essere, anche grazie allo spoglio di Bettin, uno dei tratti distintivi di questa produzione poetica. Lo stesso Bettin avverte, però, che in questo pe-

riodo non può essere rintracciata una vera unità tra materiali tanto diversi. Semmai si può osservare con l'autore che dietro l'insistenza sul genere cavalleresco con i suoi eroi impavidi e con i suoi duelli eroici si possa intravedere il desiderio di una "società ideale, retta da cortesia e onore [...] una società vagheggiata o, meglio, rimpianata da chi vedeva le guerre in mano alle soldatesche provviste di armi da fuoco". | *Mirco Zago* |



BRUNO ROSADA, *Il Settecento veneziano. La letteratura*, prefazione di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Corbo e Fiore, 2007, 8°, pp. 318, ill., s.i.p.

Nell'immaginario collettivo degli italiani in generale, e anche dei veneti in particolare, c'è un vecchio stereotipo duro a morire, quello cioè che presenta il Settecento come un secolo di lunga decadenza e agonia della Serenissima Repubblica di Venezia, dimentica del suo grande passato tanto da porre fine alla sua millenaria storia senza un briciolo di dignità accettando in un primo momento la conquista di Napoleone e poi il dominio asburgico. Se questo giudizio può essere accettato, almeno in parte, per l'aspetto politico, è altrettanto vero che un quadro così negativo ha influito anche in altri campi, a partire da quello culturale, per cui, tranne Goldoni, a prima vista sembra che Venezia stia sprofondando in ogni settore. Gilberto Pizzamiglio nella sua *Prefazione* al presente volume smentisce una volta per tutte questa "leggenda", codificata lungo tutto l'Ottocento e gran parte del Novecento; ben venga quindi il lavoro serio e preciso di Bruno Rosada, che cura con la perizia e la professionalità che lo contraddistinguono quindici "medaglioni" di altrettanti letterati, poeti, romanzieri, commediografi, filosofi, che mostrano come il panorama culturale di Venezia fosse ancora ricco e capace di eccellere a livello nazionale. Del resto non si può dimenticare che a Venezia agivano nell'ambito figurativo con ottimi risultati artisti come i Tiepolo, Sebastiano e Marco Ricci, Piazzetta, Longhi, Canaletto, Bellotto, Rosalba Carriera, come pure non si può trascurare l'eccellenza di Venezia nel campo dell'architettura e dell'urbanistica, oppure in quello della musica, come confermano i nomi di Antonio Vivaldi, Tommaso Albinoni, Benedetto Marcello, Baldassarre Galuppi. Prima di illustrare le singole vicende dei suoi personaggi, l'autore propone una ricca ed esaustiva *Premessa*, che inizia con un quadro generale della situazione politica ve-

neziana ed europea del Settecento, dimostrando che Venezia, se per quel che riguarda i rapporti internazionali nel continente aveva scelto una "neutralità disarmata" ("la classica condizione del vaso di coccio in mezzo a molti vasi di ferro"), continuava, nonostante tutto, il suo lungo conflitto contro i Turchi (come dimostra la conquista della Morea compiuta alla fine del Seicento da Francesco Morosini, anche se la stessa verrà persa all'inizio degli anni venti del Settecento).

Rosada passa a trattare la vita culturale a Venezia, dall'architettura e dall'urbanistica (Palazzo Grassi, ad esempio, ultimato nel 1772) alla pittura, alla scultura, alla musica, centrando quindi la sua attenzione sulla grande esperienza del giornalismo e sulla modernità dell'istruzione scolastica di secondo grado, per concludere con la letteratura, paragrafo in cui egli sostiene, a buon diritto, che si può parlare in tutti i sensi di un "Illuminismo veneto", con delle precise caratteristiche, che si manifestano chiaramente in due centri dello Stato, la stessa Venezia, che Rosada definisce come l'"Atene d'Europa", e Padova, polo accademico di prim'ordine con l'Università e il Seminario. Il libro, che è corredato da una ricca serie di illustrazioni e da un'utile bibliografia, presenta infine i "ritratti". Apostolo Zeno, che "apre" una nuova cultura, Scipione Maffei, l'abate e "libero pensatore" Antonio Conti, il poeta libertino Girolamo Baffo, Carlo Goldoni e il suo avversario Carlo Gozzi, Francesco Algarotti, Giacomo Casanova, Melchiorre Cesarotti, Francesco Gritti, Ippolito Pindemonte, Pietro Buratti e, *dulcis in fundo*, Ugo Foscolo. Con nomi di questo rango, non si può certamente parlare di una Venezia in profonda crisi... | *Giuseppe Iori* |

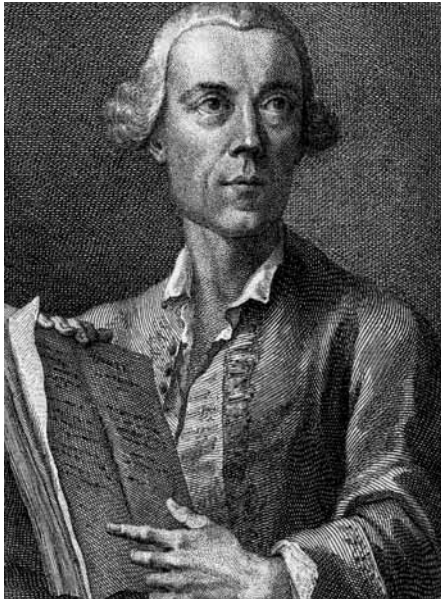


"Parleremo allora di cose, di persone, di libri...". *Lettere di Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol*, a cura di Michela Fantato, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, 8°, pp. LXXXI-149, € 24,00.

Ottantuno lettere, undici delle quali non datate, che Melchiorre Cesarotti scrisse tra il 1801 e il 1808 al conte veneziano Rizzo Patarol. Un sottocampione significativo e compatto del monumentale epistolario cesarottiano che propone – in tono gradevolmente confidenziale, ma con un alto tasso di letterarietà – dettagli biografici inediti, avvenimenti professionali e personali, osservazioni e pareri letterari, confidenze private, opinioni e commenti politici. L'appendice raccoglie inoltre tredici missive al canonico di Piove di Sacco Domenico Pinato,



in queste pagine immagini tratte da *Il Settecento veneziano...*



in buona parte inedite, che offrono un resoconto quasi diaristico del tumultuoso periodo immediatamente precedente e costituiscono una sorta di contro canto più cronachistico che non ha altre testimonianze all'interno dell'intera raccolta delle lettere del letterato padovano.

Un nucleo tematicamente sfaccettato che permette alla curatrice una collazione con gli autografi rimasti e certifica l'entità degli interventi censori di Giuseppe Barbieri, editore dell'*Epistolario* pubblicato postumo tra il 1811 e il 1813. Oltre alla puntuale annotazione dei testi, il volume comprende un'articolata introduzione che parte dall'allestimento della corrispondenza letteraria del celebre traduttore di *Ossian* e illustra il metodo barbieriano. Vi si ricostruisce poi la vita culturale e professionale di Cesarotti tra Venezia e Padova alla fine del Settecento, il sodalizio che lo univa a Rizzo Patarol, lo stile e il contenuto delle lettere, le modalità delle riduzioni e modifiche apportate dal primo curatore, l'immagine del letterato che emerge da questo dialogo epistolare a una sola voce.

Nella vivace eterogeneità stilistico-contenutistica, il lettore scorge non solo elementi autobiografici, ma anche la temperie politico-culturale del periodo. Se nella corrispondenza col Rizzo lo spazio concesso agli avvenimenti contingenti è minimo, le precedenti lettere al Pinato testimoniano i mutevoli atteggiamenti e le opinioni dell'abate padovano nei confronti delle agitate vicende europee. I riferimenti e i commenti politici sono proprio quelli che più hanno subito le espunzioni di Barbieri, attento censore di termini e stralci tanto spontanei quanto compromettenti. Anche i giudizi letterari vengono blanditi quando non del tutto depurati, pur lasciando affiorare accenni e osservazioni, segnalazioni bibliografiche e aggiornamenti librari, così come la reticenza dell'autore ai commenti autocritici e alle dichiarazioni di poetica fa comunque trasparire tracce della propria attività critica e traduttoria. Un'utile e precisa integrazione della silloge a stampa che esemplifica efficacemente la scrittura epistolare cesarottiana. | *Marika Piva* |



ANTONIO RUSSELLO, *La danza delle acque. A Venezia*, Treviso, Santi Quaranta, 2005, 8°, pp. 144, € 11,00.

Difficile definire precisamente le caratteristiche di quest'opera, chiamata romanzo, ma in realtà è un mix tra prosa e poesia, tra italiano e dialetto, tra realtà e sogno, scritta

con uno stile variegato, con improvvise alternanze di tono, con un periodare in cui spesso manca la punteggiatura "minore" come le virgole, quasi a voler coinvolgere continuamente il lettore in un dialogo fitto e serrato impostato e condotto sul continuo fluire della memoria che nello stesso tempo si fa storia.

Una storia che vede come protagonista un siciliano emigrato a Venezia, professore di lettere (l'autore stesso), che lascia la scuola per lavorare in una banca, come comunica all'esterrefatto direttore dell'istituto, che gli detta un rigido decalogo di comportamento, mentre lui gli comunica di essere venuto a Venezia per due motivi, il primo perché la città lagunare era da sempre presente nel suo "subcosciente", il secondo perché vuole coltivare "la memoria del futuro". Così il protagonista vive il suo rapporto con Venezia in compagnia dei suoi colleghi di lavoro che ricordano decisamente la ricerca esistenziale surrealistica di molti film di Fellini, un rapporto che progressivamente si trasforma in una completa immersione nell'etero fascino della città, sempre in bilico tra due deliziose e irreali sorelle antiche quanto il mondo che gli hanno affittato l'appartamento e la mentalità vuota e burocratica del direttore.

Ma il vero protagonista di questo strano racconto-romanzo-poesia è Venezia, che viene presentata attraverso tre visioni diverse e complementare: quella pittorica, quella musicale, quella acquatica. Ed è proprio quest'ultima che unisce gli altri due filoni quando Venezia, per cause sconosciute ma poco importanti, sprofonda e tutto, realtà e finzione, vive fluttuando nell'acqua in una dimensione strana dove davanti al lettore anch'egli sempre più "mutante" e coinvolto scorrono in parallelo due mondi, quello della storia universale senza distinzione di tempo e quello della storia di Venezia che danza lievemente in tutte le sue espressioni artistiche, musicali e letterarie, creando una soave danza poetica di grande effetto.

Va ricordato infine che Russello (morto a Castelfranco Veneto) ha scritto questo libro tra il 1963 e il 1964, che ora viene pubblicato postumo per rendere giustizia al valore di un grande letterato, molto stimato ma poco conosciuto, scoperto nel 1960 da Elio Vittorini - vicenda che ricorda quella di Italo Svevo sul quale gravò un lungo silenzio, nonostante il positivo giudizio che due anni dopo la pubblicazione de *La coscienza di Zeno*, espresse su di lui l'allora giovane Eugenio Montale. | *Giuseppe Iori* |



MAURIZIO CREMA, *Sulle ali del leone. A vela da Venezia a Corfù navigando lungo le rotte della Serenissima*, prefaz. di Alvise Zorzi, Portogruaro (VE), Ediciclo, 2007, 8°, pp. 171, ill., € 15,00.

L'impresa di Maurizio Crema, giornalista professionista al "Gazzettino" e collaboratore di periodici e riviste, sembrerebbe assomigliare, almeno nei suoi apparenti presupposti, ad uno dei tanti "viaggi sentimentali" presenti nella storia letteraria e non solo, ma più che il filo della nostalgia o il rimpianto per le passate glorie della Serenissima, a prevalere, in questo itinerario mediterraneo, portato a termine nell'estate del 2006, a bordo di una barca a vela – il *Brancaleon* – e poi riversato in queste pagine, è il gusto per il viaggio e per l'avventura, il gusto per la scoperta o ri-scoperta di legami e di radici comuni, in cui il retaggio veneziano diventa un pretesto e un'occasione significativa per riflettere e ragionare sul presente e sul futuro di questa parte d'Europa (Croazia, Montenegro, Albania...), fino all'approdo sulle sponde greche dell'isola di Corfù, antica sentinella dell'Adriatico (o, meglio, di quello che per secoli era stato il "golfo" di Venezia) e al ritorno nel capoluogo lagunare.

Se esiste uno scopo dichiarato del viaggio di Crema e dei suoi sodali è proprio quello di contribuire a riaprire confini che nel corso del Novecento erano stati "sigillati", come ricorda lo stesso autore, introducendo le tappe affrontate e descritte nei suoi capitoli, chiusi da ideologie e da guerre. Ora pare essere giunto il momento di adoperarsi per far tornare ad essere l'Adriatico un ponte tra popoli, culture, lingue, recuperando una vocazione plurisecolare e, forse, mai completamente accantonata del tutto.

Un singolare *reportage*, corredato da una breve ma interessante sezione fotografica che, in continuità con la narrazione del viaggio – sempre sospesa tra ironia e cronaca puntuale di tracce, eventi e incontri, tra resoconto giornalistico e denso taccuino di viaggio – si sofferma sulle vestigia veneziane (anche su quelle linguistiche...) e, soprattutto, su quella varia umanità conosciuta o soltanto intravista sulle coste dell'Adriatico e dell'Egeo. Scrive Alvise Zorzi nella sua prefazione che, leggendo il libro, viene voglia di imbarcarsi e di tornare a navigare sulle antiche rotte della Serenissima, "tra scogli e spiagge e lagune e pinete" per poi, infine, "sbarcare nelle raffinate cittadine veneziane, Spalato e Traù, Scardona e Pola, almissa e Perasto, Rovigno e Cherso, e nella superba Ragusa...". | *Diego Crivellari* |



ANDRONIKY STAVRIDIS, *Percorsi*, Firenze, MEF L'Autore libri, 2006, 8°, pp. 84, € 9,60.

Tempo di bilanci per la protagonista di questo racconto, Lia, donna giunta alle soglie della pensione lavorando presso una "Casa di soggiorno" tra le montagne delle Dolomiti: bilanci intimi che diventano l'occasione per delineare una mappa della propria esistenza, una lucida disamina venata di rimpianto, ma anche di realismo, certamente non incline alla rassegnazione o al fatalismo. Un rimpianto su tutti, quello per Andrea, una svolta possibile, un amore sfumato prima ancora di nascere, un legame perduto in anni di grandi cambiamenti. Sullo sfondo della narrazione la città di Venezia, luogo "avaro di libertà" da cui Lia fugge e a cui inevitabilmente ritorna, richiamata dal flusso dei ricordi, dai nodi irrisolti, dalle promesse del passato. Venezia, con le sue architetture, i suoi volti, le sue calli "silenziose e invase dalla nebbia umida", non è più la cornice protettiva, rassicurante o la spettatrice distaccata e disincantata di eventi e di incontri, ma nel racconto della vita di Lia diventa ambiguo specchio delle proprie insicurezze, teatro di vite incomplete, trasformandosi lentamente, pagina dopo pagina, in avvolgente metafora della "fatica di vivere". | *Susanna Falchero* |



GAETANO COPPOLA, *Venezia. Il mistero*, Firenze, Mef - L'Autore Libri Firenze, 2004, 16°, pp. 68, € 9,90.

Venezia. Il mistero è una raccolta di poesie di Gaetano Coppola, piemontese di nascita che però ha trascorso gli anni della propria giovinezza nella città di San Marco e che a Venezia dedica questa sua ulteriore silloge. Sono poesie che seguono un andamento piano e prosastico e che, traendo spunto dalla presenza e dalla descrizione di elementi concreti del paesaggio veneziano – i ponti, i campielli, le calli... –, sembrano costituire altrettanti capitoli esistenziali di un'unica ininterrotta meditazione interiore del loro autore. A tratti, la Venezia reale passa in una sorta di visione onirica e nei versi di Coppola avviene una trasfigurazione della città, che perde improvvisamente la propria connotazione materiale, empirica: "Dallo spazio / ho visto la mia città, / la mia città, / e i suoi ponti prendere vita, / protendersi verso le stelle / e fra le stelle e con le stelle / stabilire contatti [...]". La ricerca, il tentativo di penetrare il mistero inesauribile di Venezia e del suo mondo "a parte" è forse l'unica chiave possibile per provare a scio-

gliere, o quanto meno per provare a fare i conti, con il mistero dell'individuo che siamo. | *Susanna Falchero* |



FABIO GIRARDELLO, *Canaregio. Ritorni e fughe da Venezia*, Silea (TV), Piazza Editore, 2003, 8°, pp. 156, € 10,00.

Anche col suo formato agile questo libro di Girardello, docente di materie letterarie negli istituti superiori e autore di saggi di letteratura e iconologia del Mito e della Fiaba, è un invito alla lettura immediata. Il resto, il piacere di percorrerlo fino alla centocinquantesima pagina, viene dall'inconsueto taglio dato da Girardello ai contenuti. Veneziano del sestiere di Cannaregio, per sua volontà trapiantato da tempo in terraferma, nel trevigiano, a Vittorio Veneto, posa il suo sguardo sulla città d'acqua con occhio insieme nostalgico e decantato. Proprio di chi col tempo ha finito per sentirne la mancanza eppure ogni volta che vi ritorna (in visita) viene assalito dal peso storico che la sta lentamente "divorando", rendendola a causa di spesso dissennati interventi di salvaguardia e per compiacere un turismo di massa sempre più invadente, vuota di se stessa.

Le sue sono riflessioni su un modello di vita che il residente difende a denti stretti, considerando coloro che ne stanno fuori, cioè situati oltre il Ponte della Libertà, Mestre compresa, degli estranei. E lo fa, Girardello, con cognizione di causa. Cucendo insieme considerazioni sul carattere dei nativi e salti in rievocazioni storiche. In un tutt'uno condito di arguzia e malinconia. Saggio narrativo, dunque, offerto al lettore per conoscere nelle pieghe anche intime Venezia e la venezianità talora da discutere nel bene e nel male dei suoi abitanti. Con visite alla edilizia storica, importante, legata talora all'aneddotica, e a quella minore, dove la citazione colta si fonde con l'arguzia pescata magari da antichi proverbi raccolti in famiglia nel tempo della sua infanzia e per strada.

Vi inserisce poi il racconto di alcune "figure" pittoresche di "veneziani doc" contraddistinti da comportamenti quanto meno singolari. Veri o presunti tali, ricorrendo anche qui al frequente uso del dialetto – avverte – che "non rispetta i criteri di correttezza ortografica [avendo preferito] cercare di riprodurre il più possibile il parlato odierno, con tutte le sue approssimazioni e impurità". Ad iniziare dal titolo: *Canaregio*, con una sola enne. | *Piero Zanotto* |



GIANFRANCO SCARPARI, *Una corsa nel tempo*, Zevio (VR), Perosini, 2004, 8°, pp. 153, € 10,00.

Per capire lo spirito di questo libro dobbiamo entrare in piena sintonia con l'autore e seguirne le indicazioni: allora entreremo in un percorso magico che ci affascinerà con la sua gradevolezza.

Gianfranco Scarpari ha lo studio che si affaccia su un giardino, che non è di sua proprietà "fisica", ma di cui si è appropriato e con cui "dialoga" continuamente in un fecondo rapporto di creatività, che gli permette di aprire il cassetto dei ricordi e della fantasia e di rievocare personaggi che ha incontrato, storie che gli sono state narrate o che ha vissuto in prima persona.

Così è nato questo "diario" della memoria, diviso in due parti, dodici storie e tredici incontri: si tratta di racconti brevi, scritti in maniera fluida in modo da dare l'impressione che il passato, sia remoto che vicino, si mescoli con il presente, nel continuo fluire della memoria, nel senso che lo scorrere del tempo sembra annullarsi in un eterno divenire.

Lo si vede fin dal primo racconto in cui Scarpari rievoca un pezzo della sua terra di origine, Adria, che da sempre costituisce un punto di riferimento e di aggregazione per la popolazione: una volta, all'inizio dell'Ottocento, si chiamava Riviera del Belvedere e fiancheggiava il Canalbianco nel centro del paese, ora si chiama Riviera Matteotti, ma lui, come gran parte degli abitanti, soprattutto i più anziani, preferisce chiamarla ancora con il suo vecchio toponimo, perché così gli sembra più autentica, soprattutto per la ricchezza della sua storia passata.

Così l'autore procede di ricordo in ricordo con uno stile sempre fresco e coinvolgente, che gli è valso, tra l'altro, nel 2005 il Premio "Leonilde e Arnaldo Settembrini", fino ad arrivare all'impatto con il computer, senza però abbandonare la vecchia Olivetti portatile – un incontro traumatico (non a caso intitola il pezzo *Duelli col computer*) che racconta con una sottile e fine autoironia, elemento del resto presente anche in molti altri racconti.

La stessa atmosfera colloquiale caratterizza i personaggi più o meno noti rievocati in questo volume: si spazia da Alida Valli a Emma Grammatica, da Gian Antonio Cibotto a Bruno Zevi, da Giovanni Malagodi a Giacomo Noventa, fino a Giacomo Blason, una persona imponente, *mister* della squadra di calcio di Adria, descritto come un burbero ma pieno di umanità, capace di conquistare il cuore di atleti e tifosi, e di lasciare un ricordo indelebile. | Giuseppe Iori |

LORIS PREMUDA, *Medicina tra realtà e storia. Memorie in libertà di un medico mitteleuropeo*, Venezia, Marsilio, 2004, 8°, pp. 204, s.i.p.

Storia antica quella della famiglia Premuda, raccontata da uno dei suoi attuali epigoni, conosciuto come uno dei *maestri* della medicina padovana del Novecento. Un avo cinquecentesco, spagnolo, era stato comandante della flotta sussidiaria del mitico ammiraglio Andrea Doria ed era stato fregiato dall'imperatore Carlo V e dalla consorte Isabella del titolo di *barone* per avergli salvato la vita nel corso di una violenta tempesta, soffocando nel contempo un ammutinamento dei marinai: lo ricorda con malcelato orgoglio lo stesso autore, raccontando che poi la sua famiglia si è trasferita nel corso dei secoli in Veneto e in Dalmazia. Il protagonista di questo libro, infatti, è nato a Montona, cittadina istro-veneta, "in una villa che si ornava del Leone di San Marco", trasferendosi a due anni a Trieste dove il padre era giunto da Vienna, ai tempi del mitico Francesco Giuseppe.

Sull'onda di questi ricordi egli traccia una rapida storia della sua vita, dalla formazione liceale, fino alla laurea in Medicina conseguita nel 1942 all'Università di Padova, per poi rievocare il suo lungo curriculum di docente di Storia della Medicina con la fondazione dell'omonimo Istituto, avvenuta "in un'atmosfera quasi *bohémienne*": allora era l'unico istituto universitario, oltre alla Clinica otorinolaringoiatrica, ad essere retto da un professore incaricato invece che da un docente ordinario.

Anche in seguito non mancarono difficoltà di ogni genere, ma con ostinazione e un pizzico di entusiasmo Premuda nel corso degli anni riuscì a imporre la sua visione di un istituto universitario serio e ben organizzato, di livello internazionale. Si capisce così come ora, professore emerito dal 1994, egli si sia lasciato convincere dai figli "a effettuare una temporanea diserzione dalla ricerca storico-scientifica per la narrativa memorialista e autobiografica".

Il libro si dipana così nel percorso personale che, dopo il ricordo del primo decennio di lavoro all'ospedale di Trieste, approda progressivamente alla conversione per l'interesse per la Storia della Medicina, che sfocia nel 1984 con la libera docenza nella stessa materia. Si passa poi all'insegnamento universitario a Ferrara, da dove nel 1955 si trasferisce come incaricato a Padova, nel cui ateneo diventa professore ordinario nel 1968, coronando così una lunga attesa e proseguendo la sua attività negli anni successivi sul duplice piano dell'insegnamento e delle pubblicazioni scientifiche. | Giuseppe Iori |



immagini tratte da
Medicina tra realtà e storia...

MARIANGELA CISCO GHIROTTI, *A cena col presidente. Incontri sorprendenti con Mariano Rumor*, Sommacampagna (VR), Cierre - Istrevis - Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo", 2005, 8°, pp. 138, ill., € 9,00 (Percorsi della memoria, 17).

La vicentina Mariangela Cisco (1918-1990), moglie del giornalista della "Stampa" e dell'"Europeo" Gigi Ghirotti, con cui aveva in precedenza condiviso anche l'esperienza della Resistenza (il marito è uno dei protagonisti dei *Piccoli maestri* di Meneghello), è stata collaboratrice del "Giornale di Vicenza", del "Gazzettino" e della rivista "Oggi", autrice di filastrocche, poesie e racconti sul "Corriere dei Piccoli", scrittrice di apprezzati libri per ragazzi come *Una Camicia per Gec*, che nel 1962 avrebbe ottenuto il prestigioso premio "Andersen" e, nel 1972, *L'ultima cicogna*. Ha seguito il marito negli spostamenti professionali, ma senza rimanere nell'ombra, come dimostra la sua intensa biografia.

Queste pagine propongono un breve testo inedito di Mariangela Cisco, donato dalla nipote all'Istrevis, che ora ne ha curato la pubblicazione. Si tratta del resoconto di tre incontri, assolutamente privi di ufficialità, avuti con l'allora Presidente del Consiglio, il vicentino Mariano Rumor, leader della Democrazia Cristiana, che aveva deciso di rivolgersi a due concittadini, Gigi Ghirotti e Renato Ghiotto, direttore del "Giornale di Vicenza" dopo la Liberazione, chiedendo loro di poter condividere idee e proposte in un periodo particolarmente travagliato della storia politica nazionale e per la vita della Dc. Gli incontri erano nati piuttosto casualmente, mentre Gigi Ghirotti già frequentava Palazzo Chigi nelle vesti di biografo dell'illustre conterraneo, da poche settimane assunto agli onori di Palazzo Chigi. Mariangela ha il merito di averli registrati in modo originale, non senza una certa dose di ironia, come rivela anche l'attenzione ai lati più grotteschi del potere, ma anche manifestando una sincera curiosità e un reale interesse nei confronti della figura di Rumor, uomo che sembra desideroso di trovare collaborazione, ma anche di confrontarsi con quel mondo in fermento che è fuori dai palazzi e dalla routine della politica paludata. Il testo inedito è integrato da due interessanti sezioni dedicate, la prima, alla rievocazione di un anno cruciale della storia italiana, il 1969, l'anno dell'autunno caldo e della strage di piazza Fontana, con interventi di Giorgio Sala, Giuseppe Pupillo e Giorgio Pecorini, mentre la seconda, incentrata sulle dirette testimonianze intorno alle figure di Gigi e Mariangela, presenta i contributi di Mario Albanese, Fernando Bandi-

ni e Maria Carola Ghellini. Chiude l'Appendice, con un piccolo apparato fotografico, una filastrocca inedita e la riproduzione di incisioni all'acquaforte realizzate da Mariangela Cisco. | *Diego Crivellari* |

FOTOGRAFIA LIBRI ILLUSTRATI

Fotologie. Scritti in onore di Italo Zannier, a cura di Nico Stringa, Padova, Il Poligrafo, 2006, 8°, pp. 456, ill., € 32,00.

Primo – e per molti anni unico – docente di Storia della fotografia nelle università italiane, Italo Zannier ha "formato" generazioni di giovani architetti, artisti e studiosi alla magia della luce che diventa immagine. Il volume raccoglie i quarantacinque interventi raccolti dal Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici "Mazzariol" di Ca' Foscari e pubblicati in segno di riconoscenza per il lungo lavoro svolto.

Nativo di Spilimbergo, "hidalgo friulano, umile e orgoglioso, rustego bonario e capace di tenerezze, dalla parlata cantilenante e arguta, innamorato delle immagini, mago ricercatore di dagherrotipi e di macchine antiche", Zannier ha insegnato presso Ca' Foscari e IUAV a Venezia, DAMS a Bologna, la Normale a Pisa, la Facoltà di Beni Culturali a Ravenna, la Cattolica di Milano; è autore di oltre 500 fra pubblicazioni scientifiche e fotolibri, è presidente dei comitati scientifici del Museo di storia della fotografia Alinari di Firenze e del Centro di ricerca e archiviazione della fotografia fondato nel 1994 a Lestans (Pordenone); nel 2004 ha ricevuto la laurea *ad honorem* in Lettere e filosofia dall'Università di Udine per il fondamentale apporto dato alla storia e alla diffusione della cultura della fotografia, e per l'impegno profuso nella conservazione e valorizzazione del patrimonio fotografico.

Il tema che percorre i contributi scritti è l'immagine e la sua forza intellettuale: come la sua presenza supporta le attività di studio e di analisi. Dalla pittura, alla scultura, al cinema, alla fotografia, all'architettura fino alla riflessione letteraria sull'osservazione delle immagini interiori, emerge l'importanza della fotografia, come strumento per arricchire la lettura critica di un'opera, dotato di forza espressiva autonoma.

Completano il volume una galleria fotografica a corredo dei testi scritti, e una bibliografia essenziale di Zannier. | *Julian Adda* |



immagini tratte da *Fotologie*...



Provincia di Rovigo, *Fra terra e acqua. Il Polesine*, testo di Sandro Marchioro, foto di Marco Beck Peccoz, Padova, Italia Turistica, 2004, 4°, pp. 131, ill., € 51,65.

Provincia di Rovigo, *Terra a volo di gabbiano*, testo di Ivo Prandin, foto di Federico Meneghetti, Padova, Italia Turistica, 2002, 4°, pp. 127, ill., € 51,65.

Provincia di Padova, *Il cammino della cultura*, testo di Giovanni Lugaresi, foto di Federico Meneghetti, Padova, Italia Turistica, 2003, 4°, pp. 175, ill., € 80,00.

Questi tre volumi illustrati, promossi dalle province di Rovigo – *Fra terra e acqua* e *Terra a volo di gabbiano* – e di Padova – *Il cammino della cultura* – costituiscono un'ampia introduzione alle bellezze naturalistiche e ambientali, e al patrimonio culturale e civile, dei territori del Polesine e del Padovano. Il primo di questi libri, *Fra terra e acqua*, curato da Sandro Marchioro, con le fotografie di Marco Beck Peccoz, è un itinerario visivo che attraversa alcuni dei luoghi più suggestivi del Polesine, soffermandosi in particolare sul corso (maestoso, sinuoso, ma a tratti anche "bizzarro") del "fiume Eridano", il Po, da Melara, ai confini con la Lombardia, fino a Porto Tolle e ai grandi spazi compresi nella zona del Delta, dove – come viene ricordato nel sottotitolo – "la terra non finisce e il mare non comincia". E il Delta sembra davvero compendiare in sé buona parte delle caratteristiche peculiari di un territorio delicato e complesso, che è stato l'esito di uno scambio costante tra l'opera della natura e quella dell'uomo, alla difficile ricerca di un equilibrio che, per ovvie ragioni geomorfologiche, è mutevole e non immediatamente decifrabile. Ai tempi dell'alluvione del 1951, Carlo Levi scriveva: "...il Polesine fu costruito e distrutto cento volte dalle furie e dalle calme dei fiumi, e dalla pazienza degli uomini. La sua storia è vaga come la sua mobile forma". Il paesaggio è il vero protagonista di questa serie di narrazioni per immagini; qua e là affiorano anche i volti della gente (un pescatore, un contadino...), volti che si inseriscono con grande naturalezza all'interno di uno scenario che appare temporalmente sospeso.

Terra a volo di gabbiano, con i testi di Ivo Prandin e le foto di Federico Meneghetti, riprende il medesimo schema e insegue le bellezze del territorio, spesso soffermandosi sull'aspetto dei principali centri urbani e dei piccoli paesi, catturando un insieme di testimonianze artistiche e architettoniche come la Rotonda e l'Accademia dei Concordi a Rovigo, il Museo etrusco e il Teatro comunale di Adria, la villa palladiana di Fratta, il castello di Arquà ecc., ma anche ripercorrendo la singolare geometria delle valli, le spiagge, luoghi più curiosi come il Museo della Bo-

nifica di Ca' Vendramin (Taglio di Po) o il Museo della giostra di Bergantino.

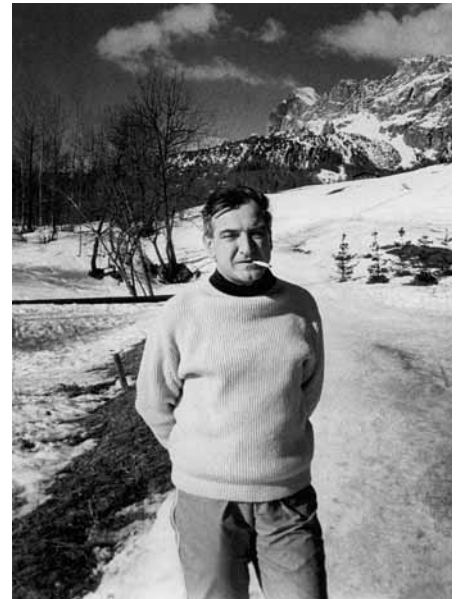
Il volume *Il cammino della cultura*, testi di Giovanni Lugaresi e immagini di Federico Meneghetti, è una attenta perlustrazione della realtà di Padova e del suo territorio, che presenta uno dopo l'altro i segni e i tesori di una storia culturale davvero con pochi eguali. Il capoluogo patavino recita ovviamente la parte principale in questo intreccio di vicende e di luoghi, con la sua Università, il Caffè Pedrocchi, il Palazzo della Ragione, la Cappella degli Scrovegni, le chiese, i musei, i portici e le piazze... E con il suo essere da secoli crocevia di popoli e di culture diverse, luogo di studio, d'arte, nonché di intense e frenetiche attività produttive. Usciti dalla città del Santo, Lugaresi e Meneghetti accompagnano il lettore lungo il corso del Bacchiglione, poi sui Colli Euganei, scoprendo il verde della natura, i centri termali, l'Abbazia di Praglia, la Casa del Petrarca, la Rocca di Monselice e le città murate, Este, Cittadella, Montagnana, le ville e le corti, e ancora la Saccisica, l'area a vocazione agricola della Bassa Padovana... Un territorio, quello padovano, che somiglia ad un mosaico composto da molte tessere accostate l'una all'altra; vere e proprie zone umide, ampi terreni coltivati, boschi, versanti ripidi e dolci, cime più impervie, centri abitati. | *Diego Crivellari* |



LORENZO CAPELLINI, *Il Veneto di Goffredo Parise. Le immagini di Lorenzo Capellini nei racconti di Goffredo Parise*, Argelato (BO), Minerva Edizioni, 2006, 8°, s.n.p., ill., € 18,00.

La mostra "Il Veneto di Goffredo Parise", ospitata nella casa dello scrittore a Ponte di Piave nel luglio 2006, è stata l'occasione per ripubblicare questo libro fotografico, con cui nel 1987 Lorenzo Capellini rese omaggio a Parise e ai luoghi del suo Veneto. Il risultato è un'opera non convenzionale, che descrive bene il legame profondo, arcaico che univa un autore "nomade" per definizione come Parise alla sua terra. Il libro disegna un itinerario che, alternando i testi originali dello scrittore vicentino e le suggestive immagini in bianco e nero di Lorenzo Capellini, finisce per costruire, pagina dopo pagina, una guida *sui generis* o una sorta di laico pellegrinaggio in alcuni dei luoghi più belli del Veneto: Venezia e il Lido, la Laguna e le valli da pesca, Vicenza, il Pasubio, Padova, Cortina, Treviso e la sua campagna, Salgareda, Ponte di Piave con l'ultima casa di Parise...

La memoria è il filo che tiene insieme i paesaggi, le impressioni, i racconti, le espe-



immagini tratte da *Il Veneto di Goffredo Parise*...

rienze, le stesse immagini catturate dall'obiettivo sapiente di Capellini. Niente di più lontano da un'idea di svagato turismo "domenicale". Ogni luogo raccontato si presenta come uno strano impasto di bellezza e di mistero, di realtà e di sogno, senza che né i testi, né le immagini riescano mai a svelarlo fino in fondo. E tutto pare racchiudere quasi un invito esplicito a visitarli, questi posti. Dice Parise: "il Veneto resta la mia Patria perché vi sono nato: semplicemente. Il mio sentimento è lo stesso di un contadino che è sempre rimasto lì e ha la sua terra e la sua falce preferita che gode ad arrotare cavandone suono brillante". Nelle sue parole, il sentimento dell'appartenenza, più che assumere i toni di una rivendicazione orgogliosa, sembra richiamare, piuttosto, la concreta materia da cui trae vita un'"epica" individuale, l'ipotesi di un destino personale irriducibile a qualsiasi altro. Viene da chiedersi infine: ma esiste o è mai esistito il Veneto di Parise? | *Susanna Falchero* |



immagini tratte da *Belluno. Nel regno delle Dolomiti*

Belluno. Nel regno delle Dolomiti, a cura di Anna Maria Spiazzi, con trad. inglese, Venezia, Regione del Veneto - Cittadella (PD), Biblos, 2005, 4°, pp. 415, ill., s.i.p.

L'obiettivo di questo volume illustrato, promosso dalla Regione del Veneto, è di contribuire a far conoscere il territorio bellunese, la sua storia e la sua civiltà. Se il titolo pone in primo piano quelle Dolomiti che, con la loro bellezza e la loro "celebrità", quasi rischiano di offuscare il resto della provincia bellunese, con le città e con i centri minori, con le valli del Piave e dei suoi affluenti, il libro nel suo complesso, utilizzando un metodo didattico e alternando immagini di grande effetto e testi di sicura valenza scientifica, vuole fornire ai lettori la chiave per avvicinarsi ad una conoscenza della realtà bellunese che non trascuri nessun aspetto. Dal modo di costruire e di abitare tipico di queste zone alla conformazione geo-morfologica del territorio, dai tesori artistici alle tradizioni più diffuse e caratteristiche...

Un'immagine antica e sedimentata nel tempo: è nel IX secolo a.C. che il Bellunese entra a far parte della civiltà dei Veneti antichi, inserendosi in un vasto sistema di collegamenti, testimoniato da numerosi ritrovamenti archeologici. In epoca romana Feltre, situata lungo la via Claudia Augusta, assume un ruolo strategico inedito per l'area e mantiene questa sua centralità lungo l'età medievale. E in questo periodo che i privilegi concessi da papa Lucio III (1183-1184) a

Belluno e Feltre consolidano il ruolo delle due città, ma solo momentaneamente: premono su di loro la potente famiglia dei Da Camino, dal Trevigiano, e poi Venezia, che nel 1421 imporrà l'abbattimento dei castelli della piccola nobiltà feudale e delle principali fortificazioni. I veneziani, interessati allo sfruttamento di boschi e miniere, offrono anche un "circuito internazionale" per letterati e artisti, soprattutto in epoca rinascimentale: Vittorino da Feltre, Urbano Bolziano, Pierio Valeriano e il grande Tiziano. Il Sei e Settecento, invece, segneranno l'avvio di un lento declino sociale ed economico che, con il progressivo abbandono della via d'Alemagna, culminerà nella formazione del Regno Lombardo-Veneto. Naturalmente, la storia non si esaurisce in queste poche note e i capitoli del libro compongono un ricco *excursus*, pronto a soddisfare curiosità scientifiche ed esigenze estetiche. Concludiamo con le parole di Dino Buzzati, che sono riportate nella presentazione del volume: "esistono da noi valli che non ha mai visto da nessuna parte. Identiche ai paesaggi di certe vecchie stampe del Romanticismo che a vederle si pensava: ma è tutto falso, posti come questo non esistono. Invece esistono [...] Monti selvaggi e senza gloria [...] eppure commoventi per le storie che ci raccontano, per l'aria d'altri secoli, per la solitudine paragonabile a quella dei deserti". | *Giovanna Battiston* |

Verona. Civiltà della bellezza. The Culture of Beauty, a cura di Giovanna Baldissin Molli, con trad. inglese, Venezia, Regione del Veneto - Cittadella (PD), Biblos, 2007, 4°, pp. 431, ill., s.i.p. (Viaggio nelle Venezia).

Nella collana che la Regione del Veneto e l'editore Biblos hanno dedicato alle città capoluogo venete e ai loro territori, il volume su Verona viene dopo quelli già realizzati su Vicenza, Padova, Treviso e Belluno: il titolo del libro, come nota la curatrice Giovanna Baldissin Molli nell'introduzione, sembra essere davvero pensato per descrivere il *quid* di una realtà come quella di Verona e della sua provincia, raccontata, cantata, vissuta o anche soltanto "sognata" nel corso dei secoli da poeti, letterati, artisti del genio di Dante e Shakespeare.

La bellezza, quella bellezza "insensata" della materia, richiamata sempre all'inizio del libro da una celebre frase del pittore Giorgio De Chirico, è il filo conduttore di un viaggio che parte dalla città scaligna alla scoperta della sua storia, dei suoi monumenti e dei massimi capolavori dell'arte e

immagini tratte da Verona. *Civiltà della bellezza*

della cultura, per poi inoltrarsi verso la “periferia”, che in questo caso è costellata di altri ragguardevoli tesori, il lago di Garda, la Lessinia, la Valpolicella, le ville e i giardini, i vigneti e le malghe delle zone montuose, il fascino di centri minori come Peschiera, Soave, Malcesine, Valeggio sul Mincio...

Verona è stata abitata fin dalla preistoria, con alcuni insediamenti a ridosso dell'altura che domina il fiume Adige: il colle San Pietro. Si discute tuttora su quale sia stata la popolazione che ha dato vita al primo insediamento in zona, ma sarà soltanto con la fondazione della colonia romana nell'ansa dell'Adige (89 a.C.) che avrà inizio il primo periodo di grande splendore della città. La patria “romana” del poeta Catullo diventerà successivamente la città del re dei goti Teodorico, sarà il luogo dove Carlo Magno sconfiggerà Adelchi, ultimo re longobardo, poi conoscerà nel Medioevo la potenza della signoria degli Scaligeri, prima di passare sotto il dominio veneziano: la storia di Verona si incrocia ripetutamente con la storia italiana ed europea, ed è questa una delle possibili chiavi di lettura per un felice approccio a una bellezza che si manifesta non solo nell'arte, ma anche nell'ambiente, nelle tradizioni, nella cultura diffusa.

Questi i capitoli in cui è suddiviso il libro: *Le origini* (con i contributi di Francesco Carraro, Luciano Salzani, Margherita Bolla e Daniela Zumiani); *Segni della città storica* (Gian Maria Varanini, Annamaria Conforti Calcagni, Loredana Olivato, Enrico M. Guzzo, Gian Paolo Marchi, Ugo Soragni, Francesco Bletzo, Anna Chiara Tommasi); *I tesori dell'arte* (Marco Agostini, Tiziana Franco, Paola Marini, Enrico M. Dal Pozzolo, Andrea Tomezzoli, Alba Di Lieto, Giovanna Baldissin Mollì); *Dal Monte Baldo alla Lessinia* (Giacomo De Franceschi, Ugo Sauro, Gian Paolo Marchi); *Castelli, ville e giardini* (Gianni Perbellini, Francesco Monicelli, Margherita Azzi Visentini); *L'uomo e la terra* (Pier Paolo, Brugnoli, Marino Zampieri). La vera ricchezza della pubblicazione è ancora una volta legata alla bellezza delle suggestive immagini fotografiche a colori che accompagnano le parti narrative. | Barbara Da Forno |



GIANFRANCO VIOLA, *Venezia Acqualta*, Ponzano Veneto (TV), Vianello Libri, 2007, 8°, pp. 129, ill., s.i.p.

Centodieci fotografie per raccontare Venezia nei giorni dell'alta marea. Acqua alta o meglio ancora, nella definizione dei veneziani, “acqua granda”, che periodicamente, sulla spinta di particolari coincidenze me-

teorologiche, invade silenziosamente la città. Fenomeno unico spartito con le isole lagunari e con Chioggia.

Il fotografo di professione Gianfranco Viola con questa raccolta uscita dal suo archivio e inserita in un volume elegante non prende posizione. È lontano dalle polemiche, anche pesanti, che da decenni impegnano commentatori ed esperti sulle possibili soluzioni tecniche atte ad arginare oltre le bocche di porto l'arrivo anomalo dell'ondata liquida che corre nel sottosuolo per infiltrarsi ed emergere tra le pietre d'Istria.

La sua è una passerella documentaria che, anche nel commento del giornalista e scrittore Ivo Prandin, vuole sottolineare l'alterazione d'una realtà quotidiana, sopportata dagli abitanti che tengono ben visibili gli stivali di gomma che gli consentono di non interrompere, per quanto possibile, la loro attività, e che agli occhi del visitatore si presenta come uno spettacolo impreveduto, o forse atteso con speranza di divenirne partecipi. Ricorda Prandin che le agenzie matrimonialiste giapponesi si prodigano perché le unioni (il mito di Venezia è laggiù un'attrazione fortissima) possano avvenire nei tempi più probabili delle alte maree. Una realtà che può incutere timori anche seri oppure semplicemente divertire.

Gli scatti di Viola su quella che è la sua città sono la cronaca di tutto questo. Certamente spettacolare a prescindere dal “soggetto” curioso fermato dalla fotocamera. Immagini inusitate che mostrano anche il lato sorridente – fatalistico? – dell'ospite alla prima sua visita. Talora celebrità internazionali del cinema, come l'attrice Julia Roberts presa nella “trappola” liquida. Cui si contrappone l'incedere tra i masegni sommersi di un gondoliere armato di telefonino. Foto di copertina, questa, dovuta ad Azzurra, figlia di Gianfranco Viola. | Piero Zanotto |



Da Marano al mondo. Le fotografie di Dino e Ricciotti Savardo tra Otto e Novecento, a cura di Francesca Lomastro, Vicenza, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa - Marano Vicentino (VI), Comune di Marano Vicentino, 2006, 8°, pp. 201, ill., s.i.p.

Questo catalogo documenta una mostra fotografica che, nell'ottobre 2006, ha restituito al comune di Marano una parte significativa della sua storia recente, quella che ha avuto per protagonisti i “conti” Savardo, trapiantati in territorio vicentino dal Seicento. Sono state proprio le sale di Palazzo Savardo, ristrutturato di recente, ad accogliere l'esposizione dell'archivio fotografico della



immagini tratte da *Da Marano al mondo...*

nobile famiglia, parte di un più ampio archivio (attualmente custodito dall'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza) comprendente una vasta "miniera" cartacea oltre a diverse opere d'arte. Tra Otto e Novecento i fratelli Dino e Ricciotti Savardo, entrambi ingegneri elettrici, si appassionarono alla fotografia e usarono questo mezzo per documentare le proprie attività industriali, i propri viaggi, la propria vita domestica; essi erano tuttavia "dilettanti" della fotografia non privi di finalità artistiche, al punto da superare per abilità e per conoscenza della materia fotografi professionisti della loro epoca. I Savardo avrebbero confermato questa vocazione dedicandosi anche alla pittura e all'incisione, seguendo quello stretto dialogo tra arti sorelle all'insegna del "pittorialismo" che contrassegnava gli anni tra i due secoli. Il catalogo offre al lettore non soltanto uno spaccato di vita locale, ma apre al possibile approfondimento di un capitolo importante della storia della fotografia veneta e del suo rapporto con l'arte pittorica. | *Barbara Da Forno* |



Guida ai Fondi fotografici storici del Veneto, a cura di Adriano Favaro, Venezia, Regione del Veneto, Fototeca Regionale - Treviso, Canova, 2006, 4°, pp. 219, ill., s.i.p.

È il primo avvio alla sistematica raccolta di dati e immagini storiche riguardanti il territorio regionale. Un'indagine a tappeto sulle principali collezioni di fotografie esistenti in Veneto: una serie vastissima e lontana dalla completezza di giacimenti che nel tempo (le origini risalgono addirittura a centocinquanta anni addietro) hanno fermato il passato della terra veneta e delle sue genti. Documenti dell'arte, della storia, della scienza, del lavoro. Rappresentano la memoria di uno sfaccettato "ieri" in cui riconoscere senza soluzione di continuità le radici del nostro presente.

Importante recupero culturale, quindi, che ha trovato nella Regione del Veneto (la nota introduttiva è firmata dal Presidente Giancarlo Galan, seguita da altre dovute ad Angelo Tabaro e Maria Teresa De Gregorio, rispettivamente Segretario regionale alla cultura e Dirigente regionale attività culturali e spettacolo) la necessaria indispensabile spinta propulsiva a continuare. Una nota infatti avverte come la presente *Guida*, del resto di facilissima consultazione (una continua fonte di insperate scoperte), verrà progressivamente aggiornata sul sito web regionale con indirizzo www.regione.veneto.it. Testi di studio sono all'interno del volume

del curatore Adriano Favero e dello storico della fotografia Italo Zannier. L'indice suddivide i recuperi per province. Da Padova a Belluno, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza, elencando un enorme numero di collezioni presso biblioteche e musei. Non solo. Vi sono archivi, per citare, appartenenti a ospedali, ad enti lirici, ad aziende di promozione turistica, a curie parrocchiali, ad associazioni culturali, alle Ferrovie, a istituti di storia della medicina così come di Agronomia e via citando. Compreso un importante, estremamente curioso, corpus di immagini in quarantatré pagine delle quali vengono forniti con le rispettive date e l'appartenenza anche (importante) i dati tecnici, le emulsioni, su carta o lastra di vetro. Ed altre ancora in formato ridotto accompagnano via via le elencazioni.

Lo scopo dell'operazione che ha caratteristiche anche scientifiche è quello di rendere nel tempo l'enorme raccolta consultabile e fruibile. | *Piero Zanotto* |



GUIDO MOLTEDO, *Welcome to Venice. Cento volte imitata, copiata, sognata*, Venezia, Consorzio Venezia Nuova, 2007, 8°, pp. 137, ill., s.i.p.

GUIDO MOLTEDO, *Welcome to Venice*, edizione inglese, Venezia, Marsilio, 2007, 8°, pp. 137, ill., s.i.p.

Scrive Moltedo in apertura del libro da lui voluto e curato (altri capitoli sono di autori diversi: Judith Stiles, Alessandro Carrera, Rita Curesi, Carlo Benucci, Elza Maria Das Neves Fraga, Enrique M. Butti), "Venezia? È talmente unica che ce n'è oltre un centinaio nel mondo. È talmente irripetibile che ne hanno replicato i canali, le gondole. Perfino il cuore, le hanno clonato: il Palazzo Ducale, il Campanile, Rialto. Più spesso, però, si sono limitati ad appropriarsi del nome, niente più: Venice, Venecia, Veneza, Venetia".

Libro insolito, nel quale la vera Venezia entra soltanto come mito. Frutto di un'originale indagine curiosa, accuratissima. Basta sfogliarlo, soffermarsi sul folto apparato fotografico, per averne conferma. Nato dalla curiosità. La prima idea risale al 1979, a Venice in California, dove Moltedo incontrò Greg E. Mohr, presidente della Gondola Society of America, e da lui seppe che all'inizio del Novecento tale Abbot Kinney scavò e drenò chilometri di paludi per lasciare spazio a canali navigabili da gondole apposta importate coi gondolieri, facendo riprodurre alcuni "monumenti" veneziani. E parla, Moltedo, delle numerosissime Venezia, an-

che precedenti, sorte soprattutto nelle Americhe, del nord, del centro, del sud. Anche soltanto nominalmente: appena una targa affissa come “entrata” di villaggi con poche case, e qualche logo tipico: il ferro da gondola, il leone di San Marco, il ponte di Rialto che attraversa in qualche occasione strade percorse da limousine. Spesso Venezia nasce dalla nostalgia di immigrati veneti, nell’illusione di respirare aria di casa. Cento volte imitata, Venezia, copiata, sognata. Luogo dell’immaginario.

In appendice troviamo l’elenco geografico dettagliato delle Venezie esistenti nelle Americhe: novantasette, tralasciando quelle europee e di taluni Paesi asiatici (solo in Giappone ce ne sono otto), e dopo avere sottolineato assieme a tante curiosità come il Venezuela debba il suo nome a quello della Serenissima. L’elenco, molto accurato, tralascia i due colossali complessi alberghieri a Las Vegas e a Macao. Così i parchi o i quartieri come la Little Venice di Londra e le innumerevoli località soprannominate in Europa Venezie del Nord. | *Piero Zanotto* |



immagini tratte da *Guida ai Fondi fotografici...*

CESARE GEROLIMETTO, *Veneto celeste*, testi in italiano e inglese di Giuseppe Barbieri con un inedito di Andrea Zanzotto, Vicenza, Terra Ferma, 2007, f.f., pp. n.n., ill., s.i.p.

Le fotografie di Cesare Gerolimetto, stampate nel volume *Veneto celeste*, sono state scattate in volo da un ultraleggero, e restituiscono l’immagine di un Veneto forse inaspettato, ma che, ripreso dall’alto, è in grado di mostrare tutta la varietà di un paesaggio composito, colorato, affascinante, lontano anni luce dallo stereotipo oleografico, dall’immagine fissa della cartolina infinitamente replicabile e riproducibile. Come recita la quarta di copertina, sfogliando queste pagine si viene immediatamente trasportati nella dimensione del viaggio: “Un viaggio a volo d’uccello tra i colori dei mari e dei fiumi, delle montagne e delle città, tra le linee dell’orizzonte, delle pietre e dell’asfalto. Un occhio superiore all’umano, per comprendere i rapporti segreti di un paesaggio millenario”. Oltre cento immagini fotografiche che si presentano come altrettanti dipinti, rivelandoci scorci emozionanti e scenari di incomparabile bellezza, dalle linee dolci e pianeggianti del Delta del Po e delle sue valli alle montagne impervie e innevate come la cima della Marmolada, dalle acque del Garda alla rigogliosa campagna trevigiana, dalle ville venete agli inconfondibili profili dei centri medievali, campi e lagune, strade e parchi,

mura e chiostrini, fino alle città come Padova e Venezia.

Il volume si apre con una poesia originale di Andrea Zanzotto e le immagini sono accompagnate dalle parole di commento di Giuseppe Barbieri, docente di Metodologia storico-artistica all’Università Ca’ Foscari di Venezia, che individua nell’arte di Gerolimetto la capacità di disegnare dall’alto una sorta di cartografia “celeste” niente affatto casuale, con un illustre antecedente che risale a qualche secolo prima dell’invenzione della fotografia: “quando ho visto queste immagini celesti di Cesare Gerolimetto, dove paradossalmente l’azzurro del cielo non si scorge quasi mai [...] il primo pensiero è corso alle grandi carte di Cristoforo Sorte, lo straordinario cartografo veronese che, negli anni ottanta e novanta del Cinquecento, realizza, su ordine della Serenissima, in cinque grandi fogli, un’impressionante mappatura dello stato veneto”. L’urgenza principale, in entrambi i casi, sembra essere stata quella di voler mostrare un territorio *ad vivum*, cioè nella sua intima verità. Di più, nelle fotografie di oggi, c’è il monito implicito alla difesa e alla tutela di un paesaggio unico nella sua pluralità. | *Barbara Da Forno* |

Treviso in bianco e nero, fotografie di Renato De Giorgis, testi a cura di Toni Basso, Padova, Signum, 2006, 4°, pp. n.n., ill., € 40,00.

Treviso in bianco e nero è un libro fotografico, che si distingue, oltre che per l’eleganza della sua veste editoriale, per il fatto di proporre un ricco itinerario di immagini in bianco e nero calato, per l’appunto, nella Treviso di oggi e per essere inoltre l’opera di un pittore che, sfruttando la propria abilità e il proprio talento nel costruire l’immagine a partire da luce e ombra, ha utilizzato il mezzo fotografico come modalità espressiva per descrivere una città “senza tempo, decantata nei suoi aspetti più tipicamente domestici, connotata da un’atmosfera tranquilla e quotidiana, lietamente defilata dal traffico aggressivo e dal disturbo dei troppi cantieri”. C’è evidentemente, in questa impresa, qualcosa di più che non la semplice restituzione o riproduzione calligrafica della vita di una città ancora “a misura d’uomo”, quello sguardo affinato dalla sensibilità artistica che è maturata, con il passare degli anni, nella pratica del rigore stilistico e nella commistione di forme molteplici di rappresentazione della realtà.

Renato De Giorgis, nato a Treviso nel 1923, allievo di Giovanni Barbisan, poi alla veneziana Accademia di Belle Arti con Marco



immagini tratte da
Treviso in bianco e nero

Varagnolo, è pittore, incisore, litografo. Dopo aver iniziato negli anni Quaranta del Novecento la propria attività espositiva, si è sempre segnalato in seguito come presenza importante, seppure appartata, lontana dalle luci della ribalta, della vita culturale trevigiana. Toni Basso, che vanta al proprio attivo alcune monografie dedicate al capoluogo della Marca, scritte nell'arco di un trentennio, è l'autore dell'introduzione, delle brevi note che aprono i capitoli del libro, nonché di una piccola ma interessante antologia, che da Plinio, Paolo Diacono, Dante e Boccaccio arriva fino ai moderni veneti e trevigiani quali Valeri, Berto, Comisso, Parise, Mazzotti, Cason, che della città di Treviso hanno variamente scritto, dedicandole memorie, storie, narrazioni. Un poetico omaggio che accompagna le fotografie di De Giorgis, contribuendo a collocare questo suo affascinante percorso per immagini in una dimensione atemporale. | *Barbara Da Forno* |



CLAUDIO PORTINAI - ALESSANDRO ANDERLONI, *Lessinia prima del cielo*, fotografie di Claudio Portinai, Verona, Divisione Nuovastampa Gruppo SIZ, 2005, 4°, pp. 240, s.i.p.

Titolo poetico per un volume di grande formato che annuncia ciò che può essere definito un canto d'amore per la Lessinia. Claudio Portinai, da oltre trent'anni dedito con passione alla fotografia, esprime in sequenza un percorso tra i pascoli e l'infinità del cielo, quindi le contrade e i prati, l'acqua e la pietra, lungo il trascorrere delle stagioni. E vi è l'Uomo, il suo lavoro, le sue feste, la sua religiosità. Gli fa da commento e contrappunto Alessandro Anderloni, altro innamorato della montagna (ha ideato il festival del cinema sugli stessi temi, ampliati su un orizzonte mondiale, da undici anni a Cerro Veronese, ed egli stesso è regista) attraverso testi letterari che hanno pur essi un'introduzione di accorata saggezza.

Paragona, Anderloni, ad un pellegrinaggio il racconto di fotografie che prendendo l'avvio da San Pietro Mussolino, nell'alta valle del Chiampo, naturale porta d'accesso orientale alla Lessinia, raggiunge, dopo un lungo e affascinante girovagare, la Lessinia Occidentale del Corno d'Acquilio, trovando conclusione negli spazi immensi degli alti pascoli della Podestaria. Un pellegrinaggio da est ad ovest, a seguire il sole, idealizzato sull'itinerario che vedeva in cammino dalla valle vicentina del Chiampo, partendo la prima domenica di giugno dal Duomo di Ognisanti di Arzignano, verso il santuario Madonna della Corona incastonato nella roc-

cia, i pellegrini devoti che in religiosità assolvevano di generazione in generazione una antica tradizione collettiva.

E ne descrive passo dopo passo il cammino, le difficoltà, il cambiare della "geografia" familiare che vedeva al di là di un immaginario confine il territorio altro, straniero, nel quale non era prudente inoltrarsi. Si capisce quindi come Anderloni aggiunga alla bellezza "narrativa" del corposissimo *dossier* fotografico sugli infiniti spazi naturali colti nel mutare delle stagioni i sentieri rivelatori di una antica fede cristiana, il gusto dell'aneddoto evocato per meglio rendere partecipe il lettore di un passato umano e paesaggistico da conservare. Perché la montagna, l'altopiano con chi vi abita, possa vivere conservato per le generazioni che verranno.

| *Piero Zanotto* |



CLAUDIO CALIA, *Porto Marghera. La legge non è uguale per tutti*, Ponte di Piave (TV), Becco Giallo, 2007, 8°, pp. 144, € 15,00.

Appartiene alla collana della sigla editoriale trevigiana "Cronaca storica". La singolarità di questo libro e degli altri pubblicati da Becco Giallo, è che affronta la realtà attraverso la mediazione del fumetto: narrativa disegnata, secondo la definizione coniata da Hugo Pratt. E si tratta in questo caso di una realtà amara, tragica. Quella delle vicende del Petrolchimico di Porto Marghera, del cloruro di vinile monomero con i suoi effetti devastanti, che portarono nel 1998 a un lungo processo nei confronti di coloro accusati d'essere i responsabili dell'assenza di interventi a salvaguardia della salute dei lavoratori. Tutti assolti, dopo centocinquanta udienze, nel 2001. Opera quindi da iscriversi nella "non fiction" e contemporaneamente, con più pertinenza, al *graphic journalism*.

Il tono è didascalicamente quello della denuncia perentoria. Il disegno dal tratto duro, privo di equivoci, è di rinforzo a questa presa di posizione che si affida alle drammatiche testimonianze di vittime e familiari, rincorrendo le varie fasi processuali anche attraverso gli interventi della cronaca giornalistica. Un puzzle che non trascura la saggistica sull'argomento, quindi il cinema, il teatro, la canzone.

Paolo Calia, poco più che trentenne, di Treviso, ha scelto come residenza Padova dove vive e lavora. L'introduzione è di Gianfranco Bettin, già prosindaco di Mestre e autore nel 1998 con Baldini & Castoldi del libro in argomento *Petrolchimico. Le voci e le storie di un crimine di pace*. | *Piero Zanotto* |

STORIA

GIROLAMO FERRARINI, *Memoriale estense (1476-1489)*, a cura di Primo Griguolo, Rovigo, Minelliana, 2006, 8°, pp. 439, ill., s.i.p.

Algune raxion per marineri. Un manuale veneziano del secolo XV per gente di mare, a cura di Ornella Pittarello, presentazione di Gherardo Ortali, Padova, Il Poligrafo, 2006, 8°, pp. 257, ill., € 22,00.

Algune raxion per marineri è il titolo che si è convenuto di dare al manoscritto oggetto della nuova edizione accuratamente preparata da Ornella Pittarello. Il libretto, oggi custodito presso la Biblioteca Civica di Padova, è un manuale tecnico-pratico di arte nautica composto intorno alla seconda metà del Quattrocento, di cui rimane ancora nel buio il nome dell'autore. Quel che è chiaro è l'ambiente da cui usciva e a cui si rivolgeva: quello degli uomini di mare veneziani che portavano con loro nei loro viaggi questi manuali pieni di notizie utili alla navigazione. Vi si trovano riassunte oltre alle nozioni ritenute indispensabili per affrontare al meglio la navigazione, anche la programmazione e organizzazione di tutto ciò che ad essa attiene. Il manuale spazia, infatti, dal calendario con le festività, i giorni fortunati e quelli nefasti alle nozioni astronomico-astrologiche.

L'importanza di queste *raxion* non sta tanto nell'originalità dei contenuti, quanto piuttosto nell'essere uno dei pochissimi esemplari di manuale nautico giunti fino a noi. Il manuale nautico, infatti, costituiva un tipo di scrittura piuttosto diffuso, che tuttavia, non appena esauriva la sua funzione pratica, tornava ad essere carta qualunque, non certo custodita per il lustro di una biblioteca.

Il confronto con gli altri testi prodotti nell'ambito dello specifico genere, modestissimi nel numero e caratterizzati da forti consonanze fra di loro, è di fondamentale importanza per misurare l'evolversi nel tempo delle conoscenze e delle pratiche della civiltà marinara veneziana, constatandone variazioni ma anche continuità. Questi testi, inoltre, sullo sfondo dei loro contenuti specifici, ci danno testimonianza di una realtà economica, sociale ma anche culturale di grande livello: la Venezia del Quattrocento nel suo ruolo di potenza europea.

L'attenta analisi del manoscritto realizzata da Ornella Pittarello ci fornisce una precisa descrizione delle caratteristiche fisiche, della storia e dei contenuti del libretto. Il testo inoltre è stato corredato di indici, di un glossario e di un'appendice destinata a rendere chiari formule e problemi di calcolo che appaiono complessi; strumenti, questi, fondamentali per una comprensione completa e approfondita del testo. | Martina Ceron |

Questa è l'edizione integrale, proposta dall'Associazione Culturale Minelliana, di un manoscritto inedito del Quattrocento, opera in volgare del notaio lendinarese Girolamo Maria Ferrarini e oggi conservato presso la Biblioteca Estense di Modena.

Il contenuto dell'opera del Ferrarini, organizzato in ordine cronologico, ripercorre una serie di avvenimenti riguardanti la vita politica, economica, culturale e militare del ducato estense, nell'ultimo quarto del XV secolo, all'epoca in cui il "Polesine di Rovigo" era ancora parte integrante dello Stato di Ferrara. Il Ferrarini, proveniente da famiglie notabili di Lendinara, antica e nobile quella della madre, di dignità più recente quella del padre, conseguita la laurea in Diritto civile, iniziò la propria carriera pubblica all'interno dello Stato estense che lo portò a ricoprire diversi ruoli pubblici di notevole rilievo. Già nel 1489 fu nominato vicario dell'allora podestà di Mantova e con il distacco dal vescovo di Adria, Nicolò Maria d'Este, l'allontanamento dalla vita di corte e l'impegno nell'adempimento dei nuovi compiti, Girolamo Ferrarini terminò la stesura del suo manoscritto nell'agosto di quell'anno.

Il *Memoriale* inizia nel 1475, negli anni universitari dell'autore, con l'espressa volontà di essere un esercizio, un addestramento cognitivo e scrittorio in vista della futura carriera di giureconsulto: in questa chiave si devono leggere le datazioni, sia cronologica che topica, l'essenzialità del testo e l'oggettività, caratteristiche del manoscritto in questione. Contemporaneamente però si ritrovano nel testo la vivacità data dai contatti diretti con le persone e con l'ambiente sociale e il gusto per il racconto. Gli avvenimenti che maggiormente trovano spazio nell'opera, oltre naturalmente a quelli inerenti le vicende della propria famiglia, sono quelli relativi agli atti del signore di Ferrara e dei suoi familiari, così come le vicende relative all'universo legista all'interno dello Studio estense. Il terzo argomento centrale del *Memoriale* non poté che essere, data l'epoca, la guerra di Ferrara che, tra il 1482 e il 1484, interessò il Polesine e si concluse con il passaggio definitivo di quei territori alla Serenissima. Il *Memoriale*, pur rimanendo perfettamente inserito nel genere annalistico e quindi privo di una prospettiva generale, risulta interessante per la narrazione diretta e asciutta di avvenimenti e personaggi. | Francesca Zanardo |



immagini tratte da *Lessinia prima del cielo*



MARIATERESA SIVIERI, *Antonio Della Scala. Francesco il Vecchio da Carrara. Verona e Padova. Due uomini, due città a confronto nella seconda metà del secolo XIV*, illustrazioni a cura di Pietro Tormen, Padova, Cleup, 2006, 8°, pp. 216, ill., € 20,00.

Gli Scaligeri di Verona contro i Carraresi di Padova: è la lotta che infiamma la nostra regione lungo tutto il Trecento per la supremazia in quella parte del Veneto non occupata da Venezia, con la conseguenza di fare il gioco della Serenissima che, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, conquista le due città che precedentemente avevano messo a repentaglio la supremazia del Leone di san Marco. La storia di questa vicenda è l'oggetto di questo libro, che centra la sua attenzione in particolare sulle due figure citate nel titolo, la cui vicenda personale si identifica con la storia delle due città, entrambe ricche di personaggi di primo piano.

L'autrice esamina un periodo frastagliato e complesso, in un viaggio a ritroso nel tempo tra micro e macrostoria, in quello splendido "autunno del Medioevo", che trova la sua più alta descrizione nell'affresco offerto dal *Decameron* di Giovanni Boccaccio: Padova e Verona, dopo essere passate entrambe dal Comune alla Signoria, si combattono senza risparmio, si sopravanzano a vicenda, travolte alla fine dai due "giganti" che le affiancano; oltre a Venezia, infatti, ad ovest c'è l'ingombrante presenza dei Visconti di Milano. Eppure sia Verona che Padova potevano essere considerate due città di primo piano.

In questo ambito Francesco il Vecchio da Carrara e Antonio Della Scala rivivono il classico particolarismo italiano. Sullo sfondo di questa lotta "suicida" Sivieri offre un quadro completo della storia veneta tra X e XIV secolo, con particolare attenzione per il Trecento, che vede l'esplosione di due epidemie di peste (1348 e 1371-1374) e di altre calamità naturali, come la cronica carestia e l'incubo della fame, accentuate attorno al 1360 da una tremenda invasione di locuste. Il libro prende in considerazione anche tre grandi avvenimenti a livello europeo che sono esaminati in sottofondo: la cattività avignonese (1309-1377), la guerra dei Cento Anni (1337-1413), il grande scisma d'Occidente (1379-1429).

In questa logica Mariateresa Sivieri conclude amaramente ricordando che i governi dei due protagonisti si collocarono in un'atmosfera "di supplizi, tradimenti, intrighi, assassini, corruzioni tipiche di ogni tirannide", per cui, dopo aver citato i versi di Quasimodo sull'eterna pervicacia dell'uomo verso il male ("sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo"), rammenta che Boccaccio definisce il tiranno come "nemico della cosa pubblica, quindi

contro di lui sono bene usate le armi, le congiure, le spie, le insidie, le astuzie: sono anzi opera santa e necessaria. Non vi è sacrificio più accetto del sangue di un tiranno!".

| Giuseppe Iori |



FRANCESCO BOTTARO, *Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento*, Padova, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Padova - Cleup, 2004, 8°, pp. 168, ill., € 15,00 (Confronta, 8).

"Come al giorno d'oggi, anche nel medioevo il pesce ricopriva nella dieta alimentare un ruolo di primaria importanza. Contribuivano a dargli rilievo anche motivi di ordine religioso. L'astinenza dalle carni nei giorni di vigilia di domenica, di alcune feste principali del calendario liturgico e in Quarantena creava infatti una domanda pressoché costante di pesce, durante tutto l'arco dell'anno". Al fine di fornire un adeguato approvvigionamento del mercato ittico, i governi hanno sempre previsto delle misure adeguate a tale scopo e in tal senso ne è testimonianza lo sviluppo, accanto alla pesca in mare, della pesca in acque interne. Quest'ultimo fenomeno raggiunse dimensioni veramente considerevoli e interesse fiumi, laghi e stagni anche di piccole dimensioni. La storiografia italiana non è del tutto nutrita e per lo più si riduce a studi a margine di altri. Studi sul periodo medioevale sono stati condotti relativamente ai territori del Lazio, della Toscana, del lago di Garda, di Bologna, di Ravenna e di Brescia. Inoltre i vari contributi non hanno mai sviluppato un'integrazione tra i dati della documentazione pubblica e le notizie tratte dalle fonti notarili a carattere privato.

La ricerca condotta dall'autore si fonda principalmente sulla documentazione contenuta nell'Archivio Pollastro custodito per la maggior parte presso l'Archivio di Stato di Padova e il Museo Civico Etnografico. I dati dell'Archivio Pollastro sono stati integrati da quelli presenti nello statuto della fraglia dei pescatori. Tale documentazione è stata preziosa per tracciare un quadro sulla popolazione impegnata nel settore. Ultimi e ugualmente preziosi strumenti di documentazione sono stati i provvedimenti emanati dagli organi del governo di Venezia, gli statuti del Comune di Padova e le specifiche delibere comunali.

Lo studio si articola in quattro capitoli: nel primo viene presentata la situazione delle risorse territoriali concentrate nelle valli; il secondo capitolo pone la propria attenzione sulla vita vera e propria del pescatore, sui di-

ritti di pesca, sulle tecniche e sulle attrezzature proprie della pesca; il terzo capitolo descrive la situazione del rapporto tra domanda di prodotti ittici (precostruzione religiosa e cucina tipica) e le modalità e le norme di commercio di questi prodotti (annona, dazio, mercato); il quarto capitolo, infine, illustra i rapporti instaurati tra la città di Padova e il contado alla luce del commercio del pesce.

| Massimiliano Muggianu |



ANDREA CARACAUSI, *Nastri, nastrini, cordelle. L'industria serica nel Padovano. Secc. XVII-XIX*, Padova, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Padova - Cleup, 2004, 8°, pp. 174, € 17,00 (Confronta, 9).

La storiografia ha ampiamente dimostrato quale sia stata l'importanza dell'industria serica, specie a partire dai secoli XV e XVI: essa ha coinvolto centri di produzione sparsi in tutta Europa. L'autore intende analizzare le vicende dell'industria serica padovana dal Seicento agli inizi dell'Ottocento. A quel tempo la provincia, soggetta dal 1405 alla dominazione della Repubblica di Venezia, era da diversi secoli un importante centro laniero: si specializzò nella confezione delle passamanerie, ovvero nastri e nastrini detti *cordelle*, utili per gli usi di sartoria, ornare le acconciature, rifinire gli abiti e gli arredamenti interni. Questo fenomeno è di particolare rilievo tenendo anche conto del contesto europeo nel quale si registra un considerevole aumento della domanda di prodotti serici.

La trattazione di questo aspetto dello sviluppo del territorio ambisce in qualche modo a fornire ulteriori elementi all'indagine storica che anima il dibattito inerente le attività protoindustriali nelle aree rurali italiane e europee. A tal fine nel primo capitolo l'autore presenta le linee di evoluzione demografica e della struttura agraria padovana: sono due variabili la cui incidenza è stata fondamentale nello sviluppo protoindustriale. Nel secondo capitolo sono analizzate le vicende delle passamanerie nel Seicento. In un primo momento si individuano le cause che hanno portato il Padovano a indirizzarsi verso questo tipo di produzione; in seguito viene descritta l'organizzazione del lavoro. Le fonti consultate hanno permesso di individuare le fasi dello sviluppo del setificio: la nascita, il rapido aumento, i conflitti sorti con le magistrature e la contrazione sul finire del secolo. È risultato difficile quantificare il materiale prodotto, in quanto non esisteva alcun organismo che registrasse il peso e il numero dei manufatti.

ti: questa lacuna era dovuta al fatto che i mercanti usavano accordarsi per dei pagamenti a quota annua che consentivano loro di trasportare qualsiasi quantità e tipologia di merce. L'attenzione posta al fenomeno offre uno spunto di riflessione in merito anche all'andamento globale dell'economia italiana nel XVII secolo: generalmente ritenuto un secolo di declino economico, presenta in realtà un certa diversificazione del territorio, per cui l'attività crescente nelle zone rurali, se non copre del tutto le perdite generate nei grandi centri, invita a una rivalutazione della situazione globale. Nel terzo capitolo viene infine descritta l'evoluzione avvenuta nel Settecento: la tessitura si difonde in maniera capillare nelle campagne e si assiste ad un nuovo indirizzo di specializzazione, le *cordelle di seta alla piana*. | Massimiliano Muggianu |

trocento, in una sintetica rappresentazione di Rovigo registrata da Marin Sanudo risaltava il solo castello, quale elemento identificativo della città, piante, mappe e dipinti seicenteschi raffigureranno la nuova chiesa tra gli emblemi che immediatamente connotano la *forma urbis* rodigina.

L'opera è corredata di apparato illustrativo, cartografie inedite, note critiche, appendici documentarie e di un elenco cronologico dei rettori al governo del Polesine tra il 1482 e il 1797. | Diego Crivellari |

Il mito di Venezia. Una città tra realtà e rappresentazione, Atti del convegno (Venezia, Università Ca' Foscari, Auditorio Santa Margherita, 24-25 maggio 2002), a cura di Peter Schreiner, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura - Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2006, 8°, pp. 121, ill., € 14,00.

Questo volume raccoglie gli atti del convegno omonimo organizzato dal Centro Tedesco di Studi Veneziani per festeggiare il trentesimo anniversario della sua fondazione. Questo istituto, fondato nel 1972, fu fortemente voluto da Erich Steingraber non solo come sostegno all'attività di giovani studiosi e artisti tedeschi che volessero raccogliere e confrontarsi con la ricca eredità di Venezia, ma anche come concreto contributo a un più generale progetto per salvaguardare la storia e la realtà della città. L'attività del Centro ha svolto un ruolo centrale nel dialogo intellettuale tra Italia e Germania.

Se, come ci ricorda Peter Schreiner, curatore del volume, il mito è "quel racconto tramandato per lo più oralmente che è un tentativo di spiegazione e rappresentazione prescientifiche del mondo reale, prima del costituirsi di un sistema di riferimento, sia esso cosmologico o soprannaturale", allora il concetto di mito non può che permeare incredibilmente la rappresentazione di Venezia nel corso della storia, così come ci è stata tramandata nella letteratura, nell'arte e nel culto. "A Venezia la realtà più certa era il mito": con questa verità policroma si confrontano da sempre scrittori, studiosi e artisti. *Venezia: tra mito e realtà*, questo il primo intervento, di Gino Benzoni, che indaga questo rapporto nella sua declinazione concreta di relazione tra i fatti e la rappresentazione che di essi viene data; *Ein venezianischer Kaufmann des 12. Jahrhunderts: Romano Mairano* di Irmgard Fees il secondo, che affronta il tema del mito in modo originale raccontando come esso possa essere parte integrante della vita di un uomo che forse più di ogni altro potrebbe apparirne lontano,



immagini tratte da *Il potere nel sacro...*

CARLA BOCCATO - MARIA TERESA PASQUALINI CANATO, *Il potere nel sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo 1621-1682*, tomo II: 1658-1682, saggio introduttivo di Massimo Favilla e Ruggero Rugolo, Rovigo, Minelliana, 2004, 8°, pp. 605, ill., s.i.p.

Questo secondo tomo di Carla Boccato e Maria Teresa Pasqualini Canato conclude la rassegna dei profili dei rettori veneziani del Seicento che sono celebrati nei teleri della *Rotonda* di Rovigo. Una rievocazione storica che, basandosi essenzialmente sull'esame delle rappresentazioni, procede lungo un doppio binario di approfondimento *simbolico-politico*: un piano relativo all'analisi della pittura, connesso al filone della ritrattistica celebrativa e devozionale, e un piano relativo alla rete di rapporti che il rettore rodigino intratteneva con gli organi centrali, con le podestarie di Lendinara e Badia, con la Legazione pontificia di Ferrara.

La lettura iconografica dei dipinti diventa il pretesto per una più ampia ricostruzione delle genealogie e delle biografie politiche di tali figure, da Zaccaria Vendramin ad Almorò Dolfin. L'introduzione di Massimo Favilla e Ruggero Rugolo si sofferma sulle vicende storico-artistiche legate alla chiesa della Beata Vergine del Soccorso – la *Rotonda* – che fu edificata tra il 1594 e il 1603 su disegno di Francesco Zamberlan, proto dell'Arsenale di Venezia. La *Rotonda* nasce, infatti, come nuovo simbolo del capoluogo polesano e si propone come vero e proprio Pantheon, luogo della celebrazione e della consacrazione dell'autorità pubblica – la Repubblica di Venezia, ma anche la comunità locale. Se, ancora sul finire del Quat-

un mercante veneziano del XII secolo. Segue l'intervento di Gilbert Dagron, *Le 'mythe de Venise' vu de Byzance* sul rapporto, al contempo di conflittualità e complementarità, che nel corso dei secoli ha legato Costantinopoli a Venezia; Peter Schreiner indaga invece il valore della posizione geografica di Venezia, a est dell'ecumene cristiana, per la storia del cristianesimo (*Von Kyrill zum Codex Cumanicus: Byzanz und Venedig im Osten der christlichen Ökumene zwischen Mythos und Wirklichkeit*). Conclude il volume l'articolo di Reihard Wiesend (*Die Rolle Venedigs für die internationale Karriere des Musikererehepaars Faustina Bordoni und Johann Adolf Hasse*), che tratta la storia di una coppia di musicisti dell'Ottocento. | *Francesca Zanardo* |



Presenze tedesche a Venezia, a cura di Susanne Winter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura - Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2005, pp. 319, ill., € 29,00.

Venezia è decisamente una città unica nel suo genere, perché, nonostante ogni tanto se ne annunci la fine inevitabile, continua ad attirare milioni di turisti da tutto il mondo. Al di là di questo fenomeno c'è però un altro filone di visitatori di Venezia: artisti, scrittori, filosofi, uomini di cultura, viaggiatori in proprio, che, giunti in città, si fermano per tempi più o meno lunghi, anche per anni, lasciando una traccia positiva della loro presenza. È il caso affrontato da questo volume sul tema *Presenze tedesche a Venezia*.

Il primo testo è curato da Carolin Wirtz, che descrive la presenza a Venezia di molti mercanti germanici presso il Fondaco dei tedeschi, fondato fra il 1222 e il 1225 e che attirò la loro presenza fino alla fine della Repubblica. A testimonianza di ciò in appendice vengono riportati integralmente i testamenti di tre mercanti tedeschi morti a Venezia tra il 1477 e il 1498. Heiner Krellig da parte sua racconta le vicende avventurose di Sigmund Streit, un mercante che approda a Venezia nell'inverno tra il 1709 e il 1710 dopo aver dilapidato tutte le sue sostanze, per poi diventare un commerciante di successo, tanto da inviare alla sua scuola a Berlino una serie di quadri, tra i quali quattro splendide vedute di Venezia del Canaletto insieme con una ricca donazione in denaro. Segue Candida Syndicus, che parla della lunga presenza a Venezia nella seconda metà dell'Ottocento del pittore Anselm Feuerbach, che si ispirò soprattutto alla lezione di Tiziano. Dalla pittura alla scrittura artistica e culturale: è la volta di Gustav Ludwig, spirito inquieto e appassionato di viaggi e di gior-

nate trascorse nelle gallerie d'arte, che fu a Venezia tra il 1895 e il 1905, dove visse come un eremita in una stanza dell'Albergo "Cappello Nero" in piazza San Marco.

Lorenz Welker descrive il rapporto tra Giovanni Rosenmiller, un compositore tedesco del Seicento, e la musica veneziana dello stesso secolo; sempre nell'ambito musicale Iris Winkler esamina le feconde conseguenze dell'incontro tra il compositore tedesco Simon Mayr e Giuseppe Maria Foppa, suo primo librettista veneziano alla fine del Settecento; il tema della musica viene poi trattato anche da Marco Gemmani ("Compositori tra Germania e Venezia" dall'inizio del Cinquecento a metà dell'Ottocento).

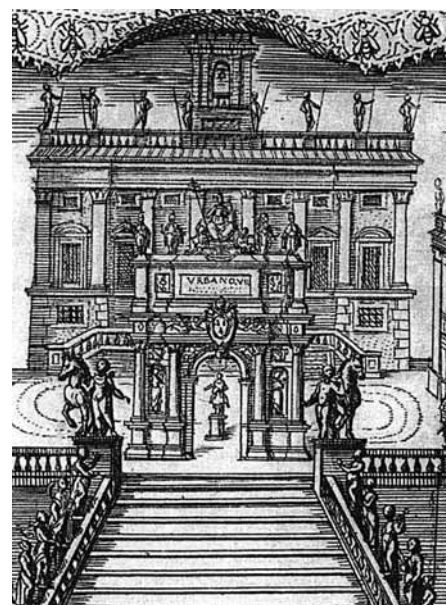
Infine, mentre Angelika Corbineau-Hoffmann presenta l'esperienza veneziana del poeta contemporaneo Gunter Kunert ed Eva Demski analizza le vicende dello scrittore Christoph Derschau, Jurg Kleemann conclude il volume *sulle orme di un Dio oltremontano*, proponendo una acuta e profonda rivisitazione di Venezia nella sua complessità di enigma filosofico-religioso-mistico. | *Giuseppe Iori* |



Venezia, Roma. Due città fra paralleli e contrasti, a cura di Susanne Winter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura - Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2006, 8°, pp. 206, 8°, ill., € 22,00 (Venetiana, 3).

Scevro da ogni velleità di descrizione esautiva, la raccolta offre rapide pennellate che animano suggestioni e percorsi possibili nella dialettica che intercorre tra Roma e Venezia. La diversa angolatura di visuale si intreccia inestricabilmente al dipanarsi del tempo compreso tra il Cinquecento e il Novecento e in tal modo produce un tratteggio discontinuo ed evocativo delle relazioni di opposizione e analogia che interessano l'esperienza culturale, sociale, urbanistica, artistica e architettonica delle due città.

La miscellanea si apre con il Cinquecento e con l'esperienza letteraria di uno dei protagonisti del tempo, Pietro Bembo, la cui vita ha avuto come luoghi non solo di permanenza ma anche di ispirazione le città di Venezia e Roma (Daria Perocco, *Pietro Bembo tra lingua volgare e lingua latina, tra Venezia e Roma*). Si procede poi con un'incursione nel Seicento, rispetto al quale la considerazione del dibattito inerente la cultura delle immagini, e l'uso del linguaggio figurato che si sviluppa in quel periodo e che vede Roma e Venezia su posizioni contrapposte (Volker Kapp, *La forza delle immagini e la retorica 'oscena'. Un dibattito fra la cultura ve-*



immagini tratte da *Venezia, Roma...*

neta e romana nel Seicento), cede il passo alla descrizione di un evento di esplicito conflitto tra le due città (Arne Karsten, *Conflitto per un quadro contestato. Una crisi diplomatica fra Roma e Venezia nel 1632*). Si passa poi al cuore del Settecento, durante il quale le due città rappresentano, in diverso grado, i centri del melodramma e declinano tale primato in modi differenti, proprio in virtù del fatto che erano tra loro differenti sotto il profilo politico, sociale e culturale (Raffaele Mellace, *Il baule dell'operista. Drammi e musiche, compositori e cantanti in viaggio tra Roma e Venezia nel Settecento*).

A cavallo tra il Settecento e l'Ottocento Venezia e Roma sono entrambe dirette spettatrici del percorso di maturazione ed espressione artistica di Canova (Johannes Myssok, *Antonio Canova. L'ultimo veneziano a Roma*). Il viaggio tracciato dagli interventi si conclude con gli ultimi tre, nei quali Venezia e Roma nel passaggio tra l'Ottocento e il Novecento sono evocate da tre differenti punti di osservazione: il Decadentismo e il Futurismo (Rudolf Behrens, *Roma e Venezia nell'ottica del Decadentismo e del Futurismo. D'Annunzio, Marinetti*); l'occhio del pittore Varlin (Salvatore Pisani, *L'Italia come palinsesto, o Varlin e la condizione dell'artista moderno*) e, infine, lo sviluppo industriale e del tessuto urbano (Rolf Petri, *Industria e tessuto urbano: Venezia e Roma tra fine Ottocento e Novecento*). | Massimiliano Muggianu |



NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, *Venezia. Luoghi di paure e voluttà*, Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2005, 8°, pp. 190, ill., € 19,00.

A Venezia anche i luoghi e le pietre raccontano; raccontano le ansie e le paure di una civiltà straordinaria attraverso le opere pubbliche e gli edifici che essa stessa ha creato, nonché la propensione ai piaceri e alle voluttà di ogni genere, che trovavano soddisfazione in luoghi ben precisi della città.

La paura nei confronti degli elementi naturali, quali acqua, terra, fuoco, è sempre stata dominante in un ambiente di per sé poco adatto all'insediamento umano come la laguna. Un'altra paura incombente era quella della sete, in una città sull'acqua ma senza acqua potabile. Il problema veniva risolto scavando pozzi fino a raggiungere una falda acquifera; il popolo poteva attingere acqua dolce dai pozzi pubblici, mentre le famiglie più abbienti possedevano cisterne private all'interno delle corti dei loro palazzi. A partire dal 1348 una nuova paura si aggiunse a quelle già nominate: la paura della peste.

Per contrastare le pestilenze e i loro effetti devastanti venne inventato il primo lazzeretto della storia, per isolare i contagiati, e successivamente se ne creò un secondo per i convalescenti e i sospetti: tutti e due furono edificati su isole periferiche. Come voto per la cessazione di grandi epidemie furono erette cattedrali della fede quali la chiesa del Redentore, la chiesa della Madonna della Salute e quella di Santa Maria del Pianto. Oltre ai malati di peste, anche altri tipi di infermi vennero relegati in luoghi ai margini della città; l'Ospedale dell'isola di San Lazzaro era destinato all'accoglienza dei lebbrosi, in quello della Pietà ci si prendeva cura dei trovatelli; sul canale della Giudecca, all'Ospedale degli Incurabili, venivano assistiti i sifilitici; all'Ospedaletto erano ricoverati i poveri, gli accattoni all'Ospedale dei Mendicanti, i militari feriti e ammalati sull'isola di San Servolo. Nel corso del Settecento proprio a San Servolo vennero accolti i malati di mente, mentre il reclusorio femminile fu costruito nel 1855 sull'isola di San Clemente.

Parecchi i luoghi predisposti ad appagare sia i piaceri della gola che quelli della carne. Per degustare vino di qualità ci si recava nelle "malvasie", intorno a piazza San Marco; a Rialto, zona popolare e di mercato, si trovavano locali molto più economici come i "bastioni", magazzini bui in cui si serviva vino scadente, e i "sanmarchi", bettole ancora peggiori. Vi erano anche numerose osterie, nelle quali ricevere vitto e alloggio e in cui si poteva bere e giocare a carte. La prostituzione era molto diffusa, al punto che le osterie facevano concorrenza al pubblico postribolo, indicato col nome di "Castelletto". Vi erano poi le "stufie", locali equivoci in cui si potevano fare bagni di vapore e cure estetiche e, su richiesta, fruire di prestazioni erotiche.

Nella Venezia ottocentesca si ebbe, infine, la diffusione di un nuovo tipo di piacere, quello dell'acqua. La pratica del nuoto e del bagno in laguna come cura divennero una vera e propria moda, che comportò la nascita di numerosi stabilimenti balneari in città e al Lido. | Barbara Giaccaglia |



immagini tratte da Venezia. Luoghi di paure e voluttà

Veronese,
Perseo e Andromeda,
post 1575
Rennes, Musée
des Beaux-Arts
et d'Archéologie



Restituzioni 2008. Tesori d'arte restaurati. Quattordicesima edizione, Venezia, Marsilio - Intesa San Paolo, 2008, 4°, pp. 405, ill., s.i.p.

Restituire ad antico splendore opere d'arte è la *mission* che da circa vent'anni Banca Intesa San Paolo Beni Culturali, con la responsabilità di Fatima Terzo, si è data promuovendo un programma biennale di restauri di capolavori appartenenti al patrimonio pubblico. Il catalogo delle opere, intitolato *Restituzioni 2008. Tesori d'arte restaurati* è la prestigiosa pubblicazione che testimonia il lavoro certosino che ventitré laboratori di mezza Italia hanno condotto per mesi, al fine di ultimare il restauro di ottanta opere, scelte sulla base di una lista di emergenze segnalate dalle Soprintendenze, per restituirle, alla fine, al loro luogo di provenienza e alla collettività. La pubblicazione consente di ripercorrere, attraverso schede analitiche molto ben curate dai componenti lo staff Beni Culturali della Banca, non solo il meticoloso intervento di restauro, ma anche la storia, le attribuzioni, l'iconografia, la fortuna critica di dipinti e manufatti. Una vera e propria galleria di capolavori, quelli che per gli studiosi del settore rappresentano un catalogo visivo imprescindibile. Sia attraverso le pagine, che attraverso il documento video allegato (intitolato *Il lavoro delle mani intelligenti*) scorrono immagini note della storia dell'arte italiana. I titoli riassumono con efficacia la filosofia di questo ben consolidato programma.

A parte l'urgenza, il criterio di scelta delle opere è assolutamente trasversale: l'arco cronologico sfiora i due millenni e i manufatti sono espressione della complessità del nostro patrimonio artistico – dalla pittura alla scultura alle arti applicate e in particolare alle oreficerie sacre. Tutte queste opere sono state esposte nelle Gallerie di palazzo Montanari, sede dell'Istituto Intesa San Paolo a Vicenza. Tra le opere più note le oreficerie e gli smalti bizantini del tesoro di San Marco, la raccolta di vetri dorati tardo antichi dei Musei Vaticani, il tabernacolo del sangue di san Gennaro. E ancora opere pittoriche note di scuola veneta dal Lotto, Carpaccio, Veronese, Crivelli, Romanino, Moretto, Palma il Giovane.

Il catalogo presenta importanti contributi critici di Carlo Bertelli, Giorgio Bonsanti e Antonio Paolucci. Sia le mostre che i cataloghi rappresentano il più riuscito esempio di collaborazione pubblico-privato a favore del nostro diffuso patrimonio di beni culturali. | Antonella Lippo |



Catalogo generale del Museo Miniscalchi-Erizzo. Porcellane, maioliche, ceramiche, a cura di Gian Paolo Marchini, Verona, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, 2007, 8°, pp. 205, ill., s.i.p.

Il presente volume, parte della collana diretta da Gian Paolo Marchini, fornisce una prima monografia dedicata alle porcellane, maioliche e ceramiche del Museo Miniscalchi-Erizzo di Verona. Inaugurato e aperto al pubblico nel marzo del 1990, il Museo occupa gli spazi dell'antica dimora del fondatore, Mario Miniscalchi-Erizzo, che nel 1954, pochi anni prima del suo decesso (1957), fece obbligo testamentario all'erede universale di costruire una Fondazione a "scopo educativo e culturale". Eretta in ente morale dal Presidente della Repubblica Italiana nel 1965, oggi la Fondazione offre negli spazi del Museo un'esposizione permanente, allestita nei vani dell'atrio, dello scalone d'onore e nei quindici ambienti del piano nobile. La collezione del Museo raccoglie il lascito della famiglia Miniscalchi-Erizzo, ma anche i beni donati da privati cittadini, mentre il nucleo più antico è rappresentato dagli oggetti giunti dal seicentesco museo di Ludovico Moscardo.

Dopo aver tracciato le linee storiche della famiglia Miniscalchi-Erizzo e della dimora abitata dai membri del casato per più di cinque secoli, il catalogo ragionato, curato da Gian Paolo Marchini, propone tre sezioni, rispettivamente trattanti porcellane, maioliche e ceramiche esposte nel Museo.

La sezione dedicata alle porcellane si sofferma a lungo sulla ricostruzione storica dei centotré pezzi della manifattura parigina *Darte aîné*, parti del servito di gala della famiglia Miniscalchi-Erizzo, conservati nel

Museo all'interno di quattro vetrine a nicchia della camera da pranzo del palazzo. Secondo la tradizione orale il servito sarebbe stato un "dono di Napoleone" a Francesco Miniscalchi-Erizzo (1811-1975), vicepresidente della Società Geografica Italiana, in occasione dell'inaugurazione del canale di Suez (1869). Dalle porcellane della manifattura parigina, di gusto neoclassico in pasta dura cotta con decorazioni policrome impregiate d'oro lucido, trasse il suo modello il servito realizzato a Verona dalle Porcellane Ancap di Sona-Sommacampagna, di cui è offerta un'accurata descrizione all'interno del testo.

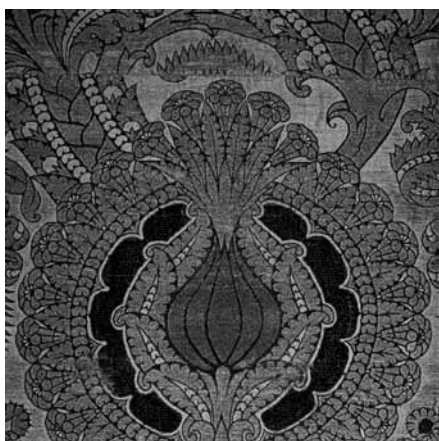
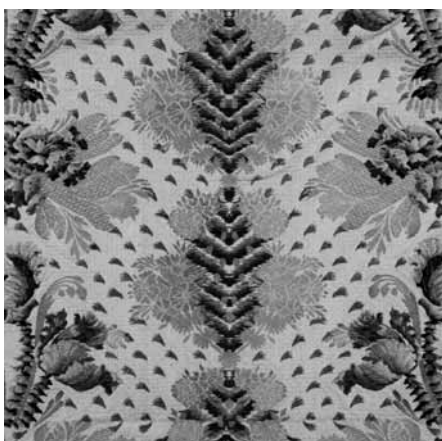
Nella successiva sezione del volume viene riprodotta e trattata, invece, la serie di maioliche istoriate del Cinquecento, fra cui il tagliere realizzato da Nicola da Urbino (1475-1540), uno dei ventidue esemplari pervenuti della "credenza" di Isabella d'Este-Gonzaga. Il catalogo presenta, oltre alla serie dei preziosi vasi e dei piatti da parata neo-rinascimentali, anche il camino con formelle di maiolica policroma che originariamente rivestivano la stufa di villa Pullè di Chievo (Verona).

Nell'ultima sezione del volume vengono infine riprodotte le dieci piccole statuine per presepe realizzate intorno al 1880 da Giuseppe Bongiovanni Vaccaro (1807-1889), alcuni tra i raffinati esemplari della rinomata bottega dei fratelli di Caltagirone, che riscosero all'epoca un vasto successo fra i ceti signorili, ma anche numerosi premi internazionali, come quelli ricevuti nel 1878 alle Esposizioni universali di Londra e Vienna. | Giovanna Ficarazzi |



The Arts and Crafts of Fashion in Venice from the 13th century to the 18th century, catalogo della mostra (Beijing, National Museum of China, 2004), a cura di Doretta Davanzo Poli, s.l., Consorzio Maestri Calzaturieri del Brenta, 2004, pp. 191, ill., s.i.p.

L'esposizione *I mestieri della moda a Venezia* ha goduto di grande successo in ognuna delle sedi che l'ha ospitata: Venezia nel 1988, Berlino nel 1994, New York tra il



immagini tratte da

Catalogo generale del Museo Miniscalchi-Erizzo.

Porcellane, maioliche, ceramiche (in alto)

The Arts and Crafts of Fashion in Venice

from the 13th century to the 18th century (in basso)

1995 e il 1996, infine Londra nel 1997. Lo stesso catalogo è stato edito più volte, l'ultima delle quali, che qui si presenta, nel 2004, in occasione del riallestimento della mostra a Pechino presso il Museo Nazionale di Cina. L'iniziativa è stata promossa dall'Italian Trade Commission e dal Consorzio Maestri Calzaturieri del Brenta, in collaborazione con i Musei Civici Veneziani, il Museo Correr in particolare, che hanno sovrinteso all'organizzazione.

Il volume, curato da Doretta Davanzo Poli, è in cinese e inglese e riccamente illustrato. Raccoglie numerosi saggi intorno alle arti e ai mestieri della moda a Venezia tra Duecento e Settecento, nonché un'ampia parte di catalogo. La curatrice descrive, attraverso l'esame dei capitolati, le diverse corporazioni del settore attive a Venezia sin dal XIII secolo (*calegheri* e *zavatteri*, calzolari e ciabattini; *scorzeri* e *conzacurami*, conciatori; *testori serici*, tessitori di seta; *laneri*, filatori di lana; *fustagneri* e *linaroli*, tessitori di cotone e di lino; *tintori*; *sartori*; *pelizeri* e *varoteri*, pellicciai e addetti alla lavorazione della pelliccia di vaio; *marzeri*, merciai); riserva inoltre un capitolo ai libri dedicati alla moda – che iniziarono a essere pubblicati e diffusi a Venezia a partire dal primo quarto del Cinquecento –, e all'abitudine tutta veneziana di mascherarsi. Infine delinea un'interessante storia dei colori nella città lagunare, del loro significato simbolico e della valenza politico-sociale di cui erano investiti.

A Giovanni Scarabello è affidata la ricostruzione di alcuni aspetti delle funzioni sociali, economiche e politiche delle corporazioni; Giandomenico Romanelli propone un'analisi del settecentesco manoscritto in quattro volumi di Giovanni Grevembroch, *Gli Abiti de' Veneziani*, custodito presso il Museo Correr. Giovanni Mariacher approfondisce la storia della corporazione dei *calegheri*, mentre Domenico Micconi traccia la mappa dei luoghi della città in cui erano svolti i molteplici mestieri legati alla moda. | Clara Pagnacco |



Padova. Aprile Fotografia 08. Albert Steiner. *Del paesaggio sublime*, catalogo della mostra (Padova, Museo Civico di piazza del Santo, 29 marzo - 18 maggio 2008), a cura di Enrico Gusella, Padova, Il Poligrafo, 2008, 4°, pp. 86, ill., € 25,00.

Il volume raccoglie le fotografie del maestro svizzero Albert Steiner esposte in occasione della mostra realizzata, nell'ambito della manifestazione padovana *Aprile fotografia*, dal Comune di Padova in collaborazione con

l'ISR Spazio Culturale Svizzero di Venezia, la Dokumentationsbibliothek di St. Moritz e il Bündner Kunstmuseum di Chur.

Steiner nasce nel 1877 a Frutigen nel Canton Berna, paese in cui farà ritorno settant'anni più tardi e morirà nel 1965. All'età di quindici anni abbandona la bottega del padre fornaio a Thun, dove si era trasferita la famiglia nel 1880, per iniziare un periodo di apprendistato presso il fotografo Jean Moeglé, che lascerà intorno al 1897 per seguire il ginevrino Fred Boissonas. Costretto dalla morte del padre, avvenuta nel 1898, a far ritorno a Thun per accudire la numerosa famiglia – anche la madre era mancata due anni prima – rileva l'attività paterna sino al 1901, anno in cui torna a Ginevra alle dipendenze del fotografo Boissonas. Dopo un breve periodo di gestione di uno studio fotografico tra Ginevra e Berna, a partire dal 1906 e sino al 1909 lavora con Walther Kùpfer a St. Moritz. È il momento della scoperta della montagna, del paesaggio dell'Engadina in particolare, cui dedica una pubblicazione di immagini nel 1927. Tre anni più tardi dà alle stampe il volume *Schnee Winter Sonne (Neve Inverno Sole)*, che segna una svolta nella sua vasta produzione, rendendolo un personaggio non agilmente collocabile nel panorama fotografico del tempo: come sottolinea Peter Pfrunder nel primo dei tre saggi introduttivi al presente catalogo, vi sono ritratti “fenomeni del mondo della natura che il fotografo vede e interpreta soggettivamente”, in un momento storico in cui la fotografia svizzera mirava a una resa il più possibile oggettiva della realtà. Le immagini di *Neve Inverno Sole*, introdotte dal testo del poeta Felix Moeschlin, esprimono nel contempo la liberazione dall'ossessione di imitare la pittura, come tiene a precisare lo stesso Steiner: “il nostro lavoro non ha più bisogno di avvolgersi in una mantellina pittorica”. Egli non si abbandona totalmente a nessuna delle due tendenze, ma nemmeno se ne discosta, risolvendo in tal modo, nella sua arte, l'apparente contraddizione tra realismo e ispirazione pittorica. Analogie con la pittura sono avvertite da Enrico Gusella, che nel suo saggio traccia un interessante parallelismo tra l'opera steineriana e alcuni lavori dell'artista tedesco Caspar David Friedrich, parallelismo che si esplica nelle visioni sublimi di un paesaggio maestoso in grado di suscitare emozioni contrastanti e dirompenti. O tra la visione fotografica di Steiner e l'opera di Giovanni Segantini, sottolineato anche nell'intervento di Alessandra De Lucia, che, nel delineare il profilo di Steiner, coglie in molte sue fotografie echi del simbolismo proprio dell'artista di origine trentina. | Clara Pagnacco |



immagini tratte da
The Arts and Crafts of Fashion in Venice...

immagini tratte da
Aprile Fotografia o8. Passaggi a Nord Est



Padova. *Aprile Fotografia o8. Passaggi a Nord Est*, catalogo della mostra (Padova, Galleria Cavour, 6 aprile - 18 maggio 2008), a cura di Enrico Gusella, Italo Zannier, Padova, Il Poligrafo, 2008, 4°, pp. 151, ill., € 28,00.

Fotografia che cattura il paesaggio, che ne diviene strumento di analisi e di studio, come già lo era stata per John Ruskin nel corso del suo viaggio in Italia negli anni quaranta dell'Ottocento. Splendidi dagherrotipi raffiguranti i monumenti del Veneto, e di Venezia in particolare, furono raccolti in gran numero dallo studioso inglese, che ne apprezzava la bellezza, riconoscendo nel contempo il loro inestimabile valore documentario.

A questa "missione" della fotografia che unisce bellezza e volontà di testimonianza, che s'inoltra nella realtà sino a svelare la superficie nascosta del visibile, è dedicato il saggio di Italo Zannier posto in apertura del presente volume edito in occasione della rassegna padovana *Aprile fotografia*. Zannier rievoca la mitica *Mission Héliographique* promossa in Francia nel 1851 dalla Commission des Monuments Historiques, che ingaggiò cinque noti fotografi affinché documentassero l'allarmante stato di conservazione di alcune cattedrali gotiche. O la più recente, ma analoga, *Mission Photographique* del 1984, vero e proprio progetto fotografico di analisi del territorio.

Fotografia che cattura altresì i "passaggi", i mutamenti vari e profondi cui il territorio è soggetto nel tempo. Tali passaggi, talvolta epocali, sono qui registrati nei lavori di un gruppo di fotografi che in anni diversi hanno attraversato ed esplorato il territorio del Nord-Est. Enrico Gusella, curatore della mostra e del catalogo insieme a Italo Zannier, offre una panoramica sull'attività di questi professionisti i cui lavori sono stati suddivisi in due sezioni: l'una storica che ospita le immagini di Gianni Berengo Gardin, Giuseppe Bruno, Elio Ciol, Mario De Biasi, Sergio Del Pero, Guido Guidi, Mario Lasalandra, Paolo Monti, Fulvio Roiter, Mario Sillani Djerrahian, Italo Zannier; l'altra contemporanea dedicata alle fotografie di Enzo e Raffaello Bassotto, Gianantonio Battistella, Enrico Bossan, Luca Campigotto, Diego Cinello, Cesare Gerolimetto, Guido Guidi, Orsenigo Chemollo, Roberto Salbitani, Renzo Saviolo, Adriano Tomba, Giovanni Umicini, Italo Zannier, Marco Zanta. Ciascun gruppo di immagini è anticipato da un breve profilo biografico dell'autore. | Clara Pagnacco |

Quirino De Giorgio. *Un futurista protagonista del Novecento*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, ex Cinema Altino, 14 dicembre 2007 - 9 marzo 2008), a cura di Luca Bezzetto e Alessandra Possamai Vita, Rasai di Seren del Grappa (BL), Edizioni DBS - Editori del Veneto - Danilo Zanetti Editore, 2007, 4°, pp. 190, ill., s.i.p.

Dalla sinergia tra la Regione del Veneto e il Comune di Padova è nata l'esposizione che, insieme al catalogo edito per l'occasione, vuole celebrare l'architetto nel centenario della nascita, promuovendo un momento di riflessione sulla sua opera che troppo a lungo l'indifferenza ha celato. Luca Bezzetto, curatore del volume con Alessandra Possamai Vita, riconduce le cause di tale oblio a tre fenomeni (indifferenza culturale, decontestualizzazione e attribuzione di valori negativi), dandone una dettagliata spiegazione. Nel suo saggio rende conto dell'intero progetto della mostra, con l'analisi delle diverse sezioni e sottosezioni che la compongono, specchio della complessità e dell'eclettismo dell'opera di De Giorgio: *L'architettura degli anni trenta*, *L'architettura per lo spettacolo*, *L'architettura per la residenza*, *"L'Altro"*, *Gli schizzi degli esordi*, *Narrazione fotografica*, *Cortometraggio*.

Ad Alessandra Possamai Vita è affidata l'integrazione della biografia dell'architetto (Palmanova, 1907 - Abano Terme, 1997) resa possibile dal rinvenimento di alcuni carteggi che gettano nuova luce sull'esperienza del Futurismo in Veneto. Lungo la prima parte del testo si dispiegano brani di lettere inviate a Quirino De Giorgio da Marinetti - conosciuto nel corso di un viaggio a Nizza nel 1929 -, sempre attento al procedere dell'esperienza futurista a Padova, dove nel 1926 aveva tenuto una conferenza su *Futurismo e Fascismo* e nel 1931 avrebbe inaugurato, con un omaggio a Sant'Elia, la mostra dei *7 futuristi padovani*.

Nella seconda metà degli anni Trenta, Quirino esegue interventi nei borghi rurali di Vigonza e di Candiana, si occupa della costruzione del Buonservizi, ora CUS, e del gruppo rionale Cappellozza a Padova. Dal 1938 progetta e realizza le case del fascio di Vigonza, Rubano, Sant'Urbano, Noventa Padovana, Pontelongo e Piazzola sul Brenta. Alla produzione di questo periodo è dedicato il saggio di Enrico Pietrogrande, studioso di lungo corso dell'opera quiriniana insieme a Vittorio Dal Piaz, che in questa sede propone una panoramica sulla fortuna critica dell'architetto e sulle iniziative a lui dedicate negli anni. L'esperienza nel campo dell'edilizia cinematografica appartiene al dopoguerra e si inaugura con il padovano cinema Altino (1946). All'interrogativo sulla futura destinazione d'uso dell'edificio,



dopo la recente chiusura, è dedicato il saggio di Guglielmo Monti, mentre Elio Armano vi vede in nuce quell'“americanismo” che tanto caratterizzerà la successiva produzione dell'architetto. | Clara Pagnacco |



Lee Babel. Keramikskulpturen. Scultura per ceramica, a cura di Nico Stringa, introduzione di Enrico Crispolti, Cornuda (TV), Antiga, 2006, 4°, pp. 191, ill., s.i.p.

La pubblicazione del catalogo dell'opera di Lee Babel nasce dalla proficua collaborazione tra il Comune di Heilbronn, città natale dell'artista tedesca, e la Regione del Veneto, ormai da alcuni anni impegnata nella promozione dell'antica arte della ceramica. Lee Babel è così fortemente legata al territorio veneto che nel 1979 scelse di prendere casa e allestire un *atelier* nel paese di Fara Vicentino, pur mantenendo l'attività anche in Germania. Il volume, curato da Nico Stringa, accoglie un'introduzione di Enrico Crispolti fondamentale per collocare l'opera di Babel nel variegato universo delle creazioni in ceramica. Se nella prima metà del Novecento prevalgono esempi di artisti attivi nell'ambito della *ceramica oggettuale* – si pensi in Italia a Cambelotti, Bucci, Balla, Tullio d'Albisola, a Ponti, Fontana, Melotti, Gambone, Scanavino, o a Picasso in Europa –, nella seconda metà del secolo, e tuttora, è in prevalenza la *scultura in ceramica*, plastica o architettonica, a interessare gli artefici. Lee Babel s'inserisce nel filone in cui la scultura trae ispirazione dalla costruzione architettonica, imitandone le caratteristiche strutturali. Tale “architettonicità”, spiega Crispolti, si manifesta in Babel come “modo di configurazione plastica” nel libero (non iterativo) assemblaggio di moduli, sui quali l'artista compie un ulteriore intervento inserendovi elementi tratti dallo stesso linguaggio dell'architettura; o come “modo di costruzione plastica”, quando l'opera diventa essa stessa creatrice di spazio, vera e propria struttura autoportante. Come sottolinea anche Nico Stringa, questa “immaginazione intimamente costruttiva” di Babel è riconducibile all'apprendistato svolto tra il 1957 e il 1960 presso il laboratorio di Walburga Külz, ceramista formatasi nell'ambito del Bauhaus di Weimar. Ma è altresì reminiscenza, reazione ludico-costruttiva di Babel bambina alla distruzione della sua città causata dai bombardamenti della Seconda Guerra mondiale.

Il volume è strutturato come un percorso a ritroso nella vicenda dell'artista, dal 2005 al 1978, che si dipana attraverso indagini criti-

che, ricordi, testimonianze della stessa Babel, di Giuseppe Barbieri, Luigi Meneghello, Alessio Tasca, Ingeborg Drewitz, Ulrich Gertz. E continua per immagini sino al 1940, anno in cui Babel nacque a Heilbronn. | Clara Pagnacco |



GraviLievi. Mostra della Scultura di Piccolo Formato. 2, catalogo della mostra (Vittorio Veneto, 12 novembre 2006 - 14 gennaio 2007), Vittorio Veneto (TV), Biblioteca Cominiana, 2006, 4°, pp. 24, ill., s.i.p.

La pubblicazione è il catalogo della mostra sulla scultura di piccolo formato allestita nei rinomati luoghi d'arte della città di Vittorio Veneto, attraverso più percorsi espositivi riuniti in un unico evento: *GraviLievi*. Inauguratasi il 12 novembre 2006, la mostra ha rielaborato la formula espositiva dell'edizione precedente, che propose i lavori di Isidoro Dal Col e di Angelo Brugnera, mostrando fino a gennaio del 2007 le produzioni di Fabiano Amadi e Alba Gonzales, ma anche opere ottocentesche delle collezioni museali cittadine.

Nelle sale della Galleria Civica “Vittorio Emanuele II” vennero esposte le sculture in vetro e cristallo di Murano di Fabiano Amadi. Realizzate nella rovente officina muranese, le ideazioni di Amadi mostrano – come afferma Fabio Girardello nel saggio all'interno del volume – un'intesa perfetta con la trasparenza del cristallo o della pasta vitrea nera. Pur non abbandonando il *modus operandi* della tradizione vetraia muranese, nel lavoro dell'“artista-artigiano” si palesa un'acuta “attenzione al gesto contemporaneo”, evidenziando gli influssi della Pop-Art nella serie *Vasi Neri* e in *Vaso Astratto*, quest'ultimo considerato una delle sue migliori opere.

Più vicino stilisticamente all'arte classica che alle produzioni del contemporaneo è, invece, il lavoro della italo-spagnola Alba Gonzales, come sottolinea Vittorino Pianca ad apertura del saggio *Lo specchio infranto*. Le opere della Gonzales, presentate negli spazi del Museo del Cenedese, rielaborano in piccolo formato soggetti della statuaria greco-romana, utilizzando tale modello per far emergere con acume critico alcune scottanti tematiche del mondo contemporaneo. In un'ultima sezione del catalogo, *Memoriette Plastiche*, Massimo De Grassi propone una sintesi storica sulla scultura dell'Ottocento nel Vittoriano, a cui seguono le riproduzioni di opere di Marco Casagrande, Luigi Borro, Enrico Chiaradia, Mauro Benini e Guido Giusti. | Giovanna Ficarazzi |

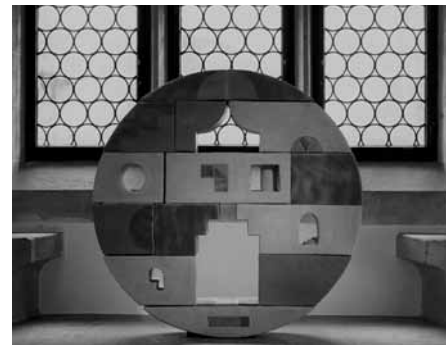
immagini tratte da

Lee Babel. Keramikskulpturen.

Scultura per ceramica (in alto)

GraviLievi. Mostra della Scultura

di Piccolo Formato (in basso)



Tintoretto, *Lo sposalizio di Bacco e Arianna alla presenza di Venere*,
1577-1578
Venezia, Palazzo Ducale,
Sala dell'Anticollegio



LA PITTURA DEL NOVECENTO NEL VENETO

Un itinerario tra temi, autori, correnti

Giorgio Nonveiller

Con i due volumi dedicati al Novecento giunge pressoché a compimento (è previsto un ulteriore tomo in forma di dizionario biografico) il monumentale progetto editoriale dedicato a "La pittura nel Veneto" promosso dalla Regione del Veneto. Un progetto ricco e articolato, un impegno istituzionale rivolto alla diffusione della cultura regionale con grande rigore scientifico.

La *Nota dell'Editore*, in apertura dei due tomi, che rappresenta insieme il Comitato scientifico, la Direzione editoriale e i due curatori dell'ampia pubblicazione sulla *Pittura del Novecento nel Veneto*, giustamente ripete con Roberto Longhi che "l'opera [d'arte] non sta mai da sola, è sempre un rapporto" e, sarebbe da aggiungere con Lionello Venturi, che essa è connessa ad un "insieme culturale" o per meglio dire "l'immaginazione di un artista non lavora nel vuoto, ma in un mondo storicamente concreto". E direi, dopo Giulio Carlo Argan, che l'arte è sempre parte dello sviluppo del pensiero, poiché è anche un modo per rapportarsi e confrontarsi con altre forme del sapere e del conoscere. La cosa non è poi così ovvia come dovrebbe apparire, ma penso che essa diventerà sempre più evidente se l'arte potrà continuare ad essere non soltanto un connubio di discipline e di pratiche, ma una più ampia modalità di sviluppo delle potenzialità creative e ideative dell'uomo nell'età della tecnica e delle tecnologie avanzate, contrastando le forti spinte nichilistiche che sono insite nella nostra epoca, che qualcuno concepisce come un'epoca post-storica.

Ritengo che sarà una questione che diventerà finalmente chiara e urgente come un'esigenza imprescindibile per una critica e una storiografia artistica di un futuro prossimo, se ancora una critica potrà e dovrà esserci al di là dei limiti di un'apologia dell'esi-

stente – presente o passato – che trovi la sua legittimazione unicamente nel cosiddetto mercato o 'sistema dell'arte' come una sorta di anestetizzazione che in fondo non può offrire particolari sorprese, o per meglio dire, spazi ulteriori di 'scoperta', al di là di un corretto esercizio di un pur necessario e ineludibile filologismo erudito.

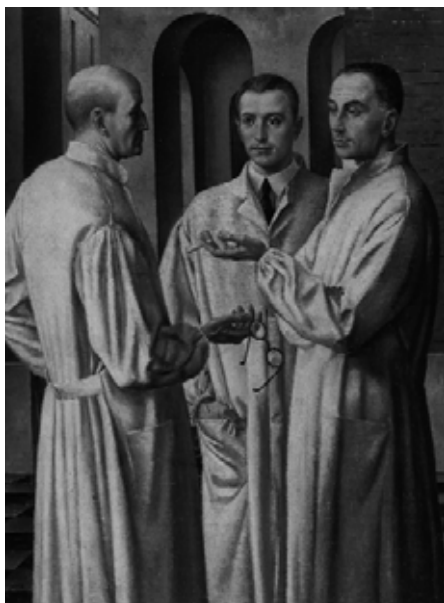
Fortunosamente, al di là delle giuste cautele metodologiche, entro un registro più specifico di considerazioni, della *Nota* summensionata che va letta con attenzione per le difficoltà che sono insite in un'impresa come quella di delineare la pittura nel Veneto del secolo passato, col contributo di una ventina di studiosi di diversa formazione e provenienza, che da anni seguono le varie città e province appunto del Veneto, e non solo, è un'impresa che non può non essere priva di contraddizioni, col merito di porre tutta una serie di problemi – in modi diretti o indiretti –, che fanno parte anche delle metodologie di ricerca adottate, mettendo in luce aporie e difficoltà che un'iniziativa del genere non può non comportare necessariamente.

Parlare di pittura del Novecento nel Veneto ripropone la problematica dell'ipotetico radicamento di alcune 'parlate pittoriche' e della loro maggiore o minore permeabilità con quanto accade altrove, alla ricerca di una qualche *koinè* che sia caratterizzante dei centri più vivi della nostra Regione per cui, e ciò non sembri paradossale, laddove gli scambi con altre realtà culturali sono stati più intensi e continuativi, ampliando l'intorno artistico culturale, tanto più tale caratterizzazione è riconoscibile mantenendo, proprio grazie a tale fenomeno, una certa intensità propositiva nel tempo (in questo caso, appunto, nel Novecento), mentre dove questi scambi artistico culturali sono stati più radi, persistendo un certo localismo, mantengono invece una caratterizzazione, diciamo pure, 'a più bassa definizione', poiché alla fin fine la continuità e gli eventi culturali sono stati e tendono ad essere più episodici. Potremmo in prima approssimazione dire che tutto sommato Venezia appartiene alla prima casistica, mentre nella polarità quasi opposta troveremmo una provincia come Rovigo e il Polesine, come ammette lo stesso studioso che ne delinea il profilo artistico, Antonio

Romagnolo, che quella realtà conosce capillarmente. L'esempio non vuol essere affatto un attestato di disistima, che anzi nel secolo passato Rovigo e il Polesine hanno offerto vicende culturali di notevole interesse che impongono semmai qualche correttivo.

Tale correttivo viene dagli stessi contributi degli studiosi che hanno trattato ciascuna delle sette province venete nell'ordine seguente: Venezia (N. Stringa), Padova (V. Baradel), Treviso (E. Manzato), Belluno (M. De Grassi), Vicenza (S. Portinari), Verona (L. Lorenzoni), Rovigo e Polesine (A. Romagnolo), laddove vi sono stati notevoli spostamenti nella Regione (o fuori da essa) da parte di parecchi artisti che nei loro diversi soggiorni hanno lasciato tracce in vari centri: è il caso di Gino Rossi (Venezia, Treviso, il Montello), di Felice Casorati (Venezia, Verona, Torino) di Pio Semeghini (Venezia, Monza, Verona), di Leone Minnassian (Venezia, Il Polesine), di Renato Biorloli (Verona, Venezia, Milano) o di Giuseppe Santomaso (Venezia, Il Polesine), per dirne soltanto alcuni. Ne viene in vari casi un territorio che è potenzialmente più ampio di quello delle singole province e relativi capoluoghi o dei 'centri minori' del Veneto, sicché a lavoro concluso si imporranno sicuramente delle revisioni e degli approfondimenti con le positive 'ibridazioni' culturali che ciò potrà comportare.

Qualche altro 'correttivo', rispetto al taglio più territoriale dei sette centri artistici e rispettive province analizzati nel primo tomo, lo troviamo negli approfondimenti del secondo tomo: il quadro si amplia e definisce per aspetti come *Gallerie, mercato e collezionismo*, negli stessi centri trattati dagli studiosi che abbiamo già citato, sostituiti solo da Giovanni Bianchi che si occupa di puntualizzare meglio la situazione a Venezia, e da Elena Casotto la quale precisa analoghi aspetti attinenti a Verona. Altre tracce che saranno suscettibili di ulteriori studi le troviamo in vari contributi: Sileno Salvagnini si occupa de *L'Accademia di Belle Arti di Venezia da Riccardo Selvatico a Emilio Vedova*, tenendo conto altresì che essa raccoglie un alunnato regionale ed interregionale; Nico Stringa scrive de *La Biennale di Venezia* e Stefano Collicelli Cagol su *Le grandi esposizioni a Venezia tra il 1950 e il 2000*.



in questa pagina

Ubaldo Oppi, *I chirurghi*, 1926
Vicenza, Museo Civico (in alto a sinistra)

Guido Cadorin, *Le tabacchine*, 1920
Roma, Collezioni d'arte del Quirinale
(in alto a destra)

Luigi Scopinich, *Bottega a Burano*
Roma, Collezioni d'arte del Quirinale
(in basso a sinistra)

Virgilio Guidi, *Ritratto di Adriana*, 1928
Collezione privata (in basso a destra)



Da Palazzo Grassi alla Biennale di Venezia nelle rispettive accezioni internazionali; Alessandro Del Puppo si occupa de *La Fondazione Bevilacqua La Masa*, la quale da molti anni ormai ha un'“utenza” di artisti espositori e un pubblico regionale e interregionale; Giuliana Tomasella si occupa de *La critica d'arte in Veneto nel Novecento* e Francesca Castellani dei *Fatti della pittura decorativa in Veneto 1893-1943*. Né mancano altre indicazioni e verifiche nei ricchi apparati di note che accompagnano tutti i contributi dei due tomi.

Una certa permeabilità artistico culturale viene anche dalle Regioni vicine al Veneto, nel senso che le conterminazioni politico amministrative di competenza sono spesso al di qua di ciò che chiamerei con qualche forzatura ‘confini culturali’ che, fortunatamente de-territorializzano quelli appunto politici. La questione è certamente delicata, ma va almeno abbozzata, poiché impone qualche aspetto da non trascurare, peraltro presente in vari contributi degli studiosi summenzionati. Facciamo qualche esempio: artisti friulani di nascita come i Basaldella hanno avuto un fondamentale momento della loro formazione artistica a Venezia, e successivamente anche qualche fase del loro sviluppo di artisti e del loro insegnamento, in particolare Afro e Dino, il primo all'Accademia e il secondo all'Istituto d'arte. Lo stesso vale per Armando Pizzinato che, dopo gli studi a Venezia, vi si stabilirà e diverrà anche docente di quell'Accademia di Belle Arti. Considerazioni analoghe potremmo farle a nord del Veneto per Rovereto e Trento (basti qui ricordare Umberto Moggioli e Tullio Garbari), a sud per Ferrara (si ricordi Filippo de Pisis), a ovest per parte della Lombardia: si pensi a Brescia e Mantova (Pio Semeghini, come lo scultore Alberto Viani, erano nativi di Quistello, Giulio Turcato nasceva a Mantova e avrà un significativo soggiorno a Venezia, giustamente ricordato dallo Stringa nel volume) e così via.

Nell'impossibilità di considerare il numero piuttosto elevato di artisti presi in esame, qui forse è il caso di vedere solo qualche aspetto legato alla pittura a Venezia, che sicuramente è stata la più ricca e intricata da delineare nei suoi sviluppi, i quali sono stati piuttosto rilevanti fino a buona parte del secondo dopoguerra. La città lagunare è stata favorita fin dagli anni ottanta dell'Ottocento da circostanze legate alla sua attitudine culturale cosmopolita, come attesta assai bene il suo ambiente artistico. Infatti l'Esposizione Internazionale d'Arte, a cadenza biennale, è stata fondata nel 1895 da artisti che insegnavano all'Accademia di Belle Arti: basti qui citare Guglielmo Ciardi, Luigi Nono, Ettore Tito, Cesare Laurenti, Pie-

tro Fragiaco. In questo senso la panoramica offerta da Nico Stringa presenta in linea di massima riferimenti storici e stilistici puntuali, col pregio di aver riprodotto dipinti anche meno noti. Qualche traccia in più in ordine alla storia della critica a Venezia forse avrebbe spiegato meglio le sorti e le situazioni culturali di certi artisti presi in esame, dimensionando certi riferimenti tutto sommato episodici rispetto a qualche ‘messa a fuoco’ che poteva risultare più soddisfacente.

Così si riproduce un garbato Giuseppe Ponga del 1922 (del ciclo del Caffè Quadri) legato al gusto di un vedutismo guardesco alquanto attardato, seppure brillante, mentre si ricordano solo in parte i cicli di Giuseppe Cherubini – un cenno alla decorazione del Teatro Malibran di Venezia, andava fatta, e altro vi sarebbe ancora da ricordare – inserendoli tra le opere riprodotte, mentre risulta solo un'interessante allegoria del ciclo del Bar Martini di Carlo Cherubini (1923), accostata giustamente a un grande trittico coevo dipinto da Guido Cadorin nel 1914. Certo, più che il Ponga, come nota giustamente lo Stringa, è Emma Ciardi a rappresentare “l'ultima propaggine della scia neoseptecentesca” non solo a Venezia, ma pure sulla scena artistica internazionale.

Segue una puntuale ricostruzione dell'attenzione di alcuni artisti per la Venezia insulare: Mazzorbo e Burano soprattutto, e giustamente si recuperano pittori come Pietro Bianco o come Luigi Scopinich, il cui dipinto *Bottega a Burano*, per nulla naïf, presenta anzi caratteristiche *fauve* piuttosto scaltrite, memori di Marquet piuttosto che di Derain. Così troviamo alcuni paesaggi rimarchevoli tra Venezia e Tre Porti di Umberto Moggioli, il bellissimo *Canal Grande* di Umberto Boccioni del 1907, la *Primavera* di Ugo Valeri dello stesso anno, un Guido Marussig come *Prue dentate* del 1918, un rilevantissimo Felice Casorati, *Bambina che gioca sul tappeto rosso: effetti di sole*, 1912, un *Paesaggio con alberi* di Theodoro Wolf-Ferrari del 1908, due splendidi pannelli di Vittorio Zecchin del 1914 caratterizzati da una fissità rituale tra secessionista e neobizantina, fino alla superlativa *Fanciulla col fiore* di Gino Rossi del 1909-10, a *La buona pesca* del 1911, al *Pescatore* del 1913, al *Salice piangente* di Tullio Garbari, al *tappeto indiano e idoli cinesi* del 1914 di Mario Cavaglieri. Sulla *Pittura di guerra* la panoramica offerta dallo Stringa è persuasiva, riproducendo il *Ritratto di Gabriele D'Annunzio con l'occhio bendato* (1916) di Ercole Sibellato; un grande dipinto inedito di Marta Sammartini – per lo più scultrice – *Fata urgunt extrema* (1920 ca.): una scena di trincea nella zona pedemontana del Piave. Né mancano altri utili riferimenti alle mostre del perio-



Juti Ravenna, *Autoritratto a costume da Pierrot*, 1938 ca
Treviso, Musei Civici Santa Caterina

Felice Casorati, *Le signorine*, 1912
Venezia, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro

do. Reputo che nello stesso contesto andasse ricordato il trittico *La madre* di Cagnaccio di San Pietro del 1923.

Su *Futurismo e dintorni* lo Stringa ha il merito di rintracciare i riferimenti espositivi, citando le mostre futuriste in Bevilacqua La Masa e alla Biennale veneziana intorno al 1926. L'unica opera rilevante riprodotta è quella di Luigi Russolo, *I lampi*, del 1910 (che direi proto-futurista), e la debole, seppure curiosa, *Scomposizione di una donna* (1912) di Gigi De Giudici. Poteva essere una buona occasione per mettere meglio a fuoco la personalità di Giovanni Korompay, appena segnalato (col fratello Francesco), poiché, oltre ad un ruolo organizzativo all'interno del futurismo, l'artista ha esposto parecchio a Venezia – è stato pure un ottimo incisore – non solo in quegli anni ma anche nel secondo dopoguerra, ben oltre il suo trasferimento a Bologna.

Dal primo dopoguerra agli anni Venti si riparte da Casorati, dal Rossi dell'ultima fase capesarina, dalla stagione più importante di Guido Cadorin, ma che qualche altra considerazione avrebbe meritato oltre la pure importante tela dedicata a *Le tabacchine* (del 1920), Roma, collezione d'arte del Quirinale, per gli sviluppi ulteriori della pittura dell'artista negli anni Trenta. La sintonizzazione, come annota lo Stringa è con una "direttrice di scambi artistici" – che ha degli importanti antefatti nella città lagunare anche nei decenni precedenti – tra Monaco e Vienna, citando le posizioni del critico tedesco Franz Roh intorno al 1925, e coinvolge vari artisti veneziani. Più calzante il discorso intorno a Bortolo Sacchi e il celebre *Sogno*, esposto alla Biennale del 1922, uno degli antefatti del Realismo magico, assieme a Ubaldo Oppi, di cui si riproduce un *Nudo femminile* del 1927 – non senza una chiara matrice novecentista – e che, in maniera forse ancora più notevole, viene sviluppata da Cagnaccio di San Pietro piuttosto tempestivamente, del quale si riprendono due opere oculatamente scelte come *Dopo l'orgia* (1925) e *Bambini che giocano* (1927) e di un artista muranese assai affine, come Dino Martens, nel bellissimo *Vecchio pescatore* del 1924.

Giustamente tra gli artisti dallo "sguardo freddo" Stringa annovera Leone Minassian (1905-1978), riproducendo un *Cortile* del 1927, un angolo agreste polesano, e nella parte rodigina del volume giustamente ripreso per certi paesaggi di Trecenta degli anni Trenta, da uno dei suoi più acuti studiosi, Antonio Romagnolo. Stringa ricorda il sodalizio con Santomaso, ma si dimentica non solo la sua vicinanza solidale col "Fronte Nuovo delle Arti" nella sua interessante attività critica dei secondi anni Quaranta, ma trascurava la sua svolta pittorica

verso una sur-realtà di un organicismo che reinventa le stesse morfologie naturali, con tendenze astrattive molto peculiari e originali (non senza alcune affinità con Arp e Viani). Non basta certo limitarsi ad una notizia per un artista che, proprio in quella fase, tra i secondi anni Quaranta a tutti i Cinquanta e Sessanta ha meritato un certo interesse internazionale, pur con un'indole schiva e riservata. E posso attestare che Vedova e Viani lo chiamavano per un giudizio sulle loro opere nuove, per la stima che ne avevano anche come artista.

Poteva apparire pertinente dopo Minassian (non dopo Ravenna) ricordare a questo punto il più anziano Federico Cusin (1885-1976), per certa sua vena tra metafisica e surreale, come ne *La stanza incantata*, appunto, del 1937.

Poco motivata a mio avviso è l'esclusione di Juti Ravenna (1897-1972) dove Stringa si limita a criticarlo come "una promessa mancata", preferendo citare un dipinto come *Il discepolo* del 1924, dove l'artista rivela una qualche "adesione alla 'metafisica' che non troverà riscontro nella produzione successiva", che sarebbe come dire che il cammino di Ravenna avrebbe dovuto seguire quasi necessariamente quella strada che invece è stata un episodio, sia pure interessante, un'"adesione" sicuramente connotata da un certo novecentismo. Mentre invece Ravenna da un primo interesse per Soffici e l'Impressionismo, studierà meglio la pittura francese da Cézanne al postimpressionismo elaborando un proprio stile inconfondibile – tributario anche di Gino Rossi – con esiti non certo inferiori al sodale Fioravante Seibezzi – giustamente presente tra le immagini del volume – e come lui partecipa dal '22 della "Seconda Scuola di Burano", che nasce anche dal dialogo continuato con Pio Semeghini, dalla conoscenza anche personale di artisti contemporanei francesi come Marquet o Dufy, dal sodalizio con de Pisis nel 1929 che è stato fruttuoso per entrambi, abbastanza vicino a Gabriella Orefice (un'allieva di Semeghini) proprio per quegli aspetti pittorici – giustamente rilevati da Stringa – che presentavano "soluzioni caratterizzate da forti impronte timbriche". Possiamo dire che la figura di Ravenna è meglio inquadrata da Eugenio Manzato anche a proposito degli anni trevigiani. È saltato del tutto anche il contributo di Ravenna agli anni Trenta: basterebbe la *Riva degli Schiavoni* del 1935 (olio su tela, cm 70 x 48) per indurre un giudizio più equo sul più intellettuale e riflessivo artista della secondo 'gruppo' buranello.

Vicino a Marius Pictor e ad Astolfo De Maria è in qualche modo Gennaro Favai di cui Stringa riproduce il suo *Palazzo gotico notturno*, del 1928 circa, tra visionario e onirico



Gino Rossi, *La buona pesca*, 1911
Collezione privata

Umberto Boccioni, *Ritratto di scultore*, 1907
Collezione privata

che evoca assai bene certe ambientazioni letterarie sul tipo de *Il Carteggio degli Asperni* di Henry James, che è anche la testimonianza calzante di una Venezia entro un romanticismo dalle connotazioni decadenti.

Molto opportuno è in questo contesto il ricordo degli undici dipinti della collezione Deanna di Paola Consolo (1909-1933), che appare “un caso a sé” a Venezia, ma non rispetto alla formazione milanese il cui riferimento diretto è chiaramente Carlo Carrà, oltre la vicinanza col marito, pittore e architetto Gigliotti Zanini, onde il richiamo al fantastico e all'atemporale viene quasi da sé.

A questo punto Stringa parla dell'arrivo a Venezia di Virgilio Guidi nel 1927, e riproduce il *Ritratto di Adriana* del 1928, di cui trovo improprio parlare di “atonalismo” contrapponendolo a Semeghini – che evidentemente pratica un tonalismo di diversa ascendenza –; semmai è la saldezza formale dell'immagine che conta per Guidi, attingendo ad un'idea di classicità che guarda a Piero della Francesca e al Correggio in maniera affatto originali. Si può parlare di un luminismo atonale? Non credo. Proprio il *Ritratto di Adriana* è di un'incredibile giustezza tonale, dove ogni contrasto è graduato e sottilmente mediato da una dominante luminosa meridiana, dal tenue rosato degli incarnati della donna seduta, al biancore della sciarpa, del fazzoletto e delle calze. Il blu appena violaceo del vestito della dormiente è armonizzato dall'ocra bruciato della parete di fondo e dal rosso-arancio smorzato della giacchetta appesa alla spalliera della sedia e dal canestro sul pavimento. A non parlare dei richiami ad altri equilibri tonali cromatici affidati – anche sul piano compositivo – al taglio verticale della finestra con tenda sulla sinistra e al lembo di paesaggio del quadro appeso alla parete in alto a destra.

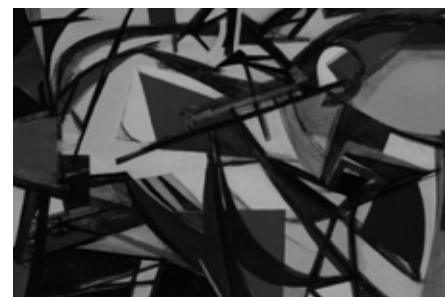
Ciò non toglie che le osservazioni di Stringa sul notissimo *Canale della Giudecca* (1927-1928) di Guidi siano affatto pertinenti laddove parla di un “approccio di sintesi, per semplificazione del ‘motivo’, per concentrazione su pochi elementi”.

Più acute sono le osservazioni nel capoverso sui Realismi, a cominciare da Marco Novati, nell'*Uomo stanco*, del 1928, a Nei Pasinetti, a Luigi Tito nel notevole *Ritratto del pittore Cagnaccio*, del 1934, a certe presenze della Biennale del 1935: da Cosimo Pivato, a Felice Castagnaro, ad Alessandro Pomi, a un allievo di Guidi come Remigio Butera, fino agli esordi di una ragguardevole artista come Bice Lazzari (1900-1981) che svilupperà poi a Roma la parte maggiore della sua pittura di cui si riproduce un dolente giovanile *Autoritratto* del 1929, fino al più tipico paesaggismo lagunare da Gabriella Orefice a Luigi Cobianco, a Carlo Dalla Zorza, a Fio-

ravante Seibezzi, a Eugenio Da Venezia, a Luigi Scarpa Croce e altri ancora.

Una certa attenzione negli anni Quaranta è dedicata al pittore bolognese Bruno Saetti (1902-1984) che dal 1931 si trasferirà a Venezia, portando una densità pittorica tutt'altro che veneziana, legata all'affresco – come ha notato Marchiori – da certa pittura toscana all'antica pittura pompeiana, ma giocato in tutte le sue possibili modalità: dalla grande decorazione parietale allo strappo intelato di minor formato, come pittura da cavalletto. Paradigmatica la scelta di riprodurre l'affresco *Madre veneziana* del 1937, della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, ricchissimo di assonanze tra la compagine novecentesca e calzanti citazioni dall'antico senza alcuna soluzione di continuità. Uno dei famosi *Soli* ripresi dalle Zattere verso il Molino Stucky viene riprodotto, da una delle infinite possibili varianti che Saetti ha dedicato a questo tema. Qui era opportuno, d'altro canto, ricordare un altro maestro della cattedra di pittura dell'Accademia di Venezia, come propone Stringa, considerando la riduzione operata da Guido Cadorin “nel segno di una rinuncia progressiva al piacere della pittura [...] in favore di una stilizzazione che semplifica e schematizza le forme” a partire del 1948. Un'esemplificazione in immagine sarebbe stata indispensabile, poiché è giusto rivalutare questa fase dell'artista veneziano, come del resto è stato fatto in anni recenti.

È curioso invece che Stringa, pur accennando *en passant* al soggiorno di Arturo Martini a Venezia dal 1941 al 1945, che sono anni nei quali lo scultore praticava molto la pittura – pur continuando a modellare e scolpire – in maniera notevole la quale, in questa fase, pure è stata guardata, seppure un po' meno della sua scultura, non venga ritenuta degna di una qualche considerazione proprio nel contesto veneziano. Lo studioso, invece, passa subito a considerare l'esperienza pure importante di Mario De Luigi, dall'anticipazione cubista degli anni Trenta, vicina a Severini, fino ai monotipi esposti al Cavallino nell'ottobre del 1944, che Stringa definisce di un ‘surrealismo astratto’. Definizione in parte giusta, ma non del tutto calzante poiché costituisce una sorta di ossimoro. Qui il nodo è piuttosto complesso: da una parte vi sono gli sviluppi scultorei di Alberto Viani, un po' precedenti, che non sono certo meno ‘astratti’ di quelli di De Luigi, come mi pare di aver dimostrato e, d'altro canto, l'artista persegue un tipo particolare di figurazione – con un notevole quoziente d'invenzione –, assolutamente rinnovata con aspetti narrativi dalle sottili e complesse suggestioni, dei veri e propri spazi interiori in cui cielo e terra non sono solo allusi, ma delineati esattamente, altri-



Giovanni Barbisan, *Bozzetto (Studio per affresco)*, 1937
Treviso, Collezione privata

Armando Pizzinato, *Primo maggio*, 1948
New York, Museum of Modern Art

menti non si titolerebbero certi dipinti successivi *Tobia e l'angelo* del 1947 o *La strage degli innocenti* (per stare solo a due opere riprodotte) nelle quali permangono le 'forme fisiologiche', che stanno esattamente su un crinale tra astrazione e figurazione, elaborate mediante semplificate morfologie organiche. Qui è chiarissima l'allusione alla trascendenza, più nella dimensione del sacro che del religioso, dove le tematiche bibliche non sono affatto pretestuose. Tali morfologie sarebbero difficilmente comprensibili nella loro genesi senza il confronto e il riferimento con i problemi della scultura che allora coinvolgevano Martini, Viani e il dialogo, sia pure a distanza, con Arp.

Dopo aver preso concisamente in esame i soggiorni di Afro e di Turcato a Venezia della prima metà degli anni Quaranta, giustamente Stringa connette lo sviluppo della pittura di Armando Pizzinato tra il 1946 e il 1948 alle istanze cubo-futuriste che maturano una forma di astrazione dinamica – direi con innesti costruttivisti – nel *Cantiere* (1947), nel *Primo Maggio* (1948), nel *Canale della Giudecca* (1948) e in altre opere coeve con una forte componente luminosa, della "luce del giorno", con "l'alternarsi e intrecciarsi di linee-forze ricurve e sottili vettori rettilinei, le campiture nette e l'impiego dei colori fondamentali per toni accesi convogliano un senso di spazio infinito e un grande potenziale energetico". Non appaia paradossale che qui si tratta in effetti di vera e propria astrazione, nel pieno senso del termine.

L'istanza astratta di Emilio Vedova (che nasce e si precisa nel sodalizio con Pizzinato) la ritroviamo nel *Cantiere* del 1946 (cm 52 x 72, collezione privata) e in molte altre opere del pittore veneziano, e ciò è già ben visibile, sia pure in nuce, nei pannelli suoi e di Pizzinato della "Mostra della lotta per la libertà" al Palazzo delle Prigioni nell'aprile del 1946 (col patrocinio dell'Arco, presso il Centro giovanile di unità della cultura).

Quel che è curioso è che nelle tre immagini riprodotte di opere di Emilio Vedova esse arrivano solo fino al 1953, anche se si parla poi giustamente degli sviluppi ulteriori dell'artista, quindi dei 'plurimi' (1963 e oltre) e della contaminazione tra pittura e scultura e, pur tuttavia, nulla di questi passaggi risulta nelle immagini riprodotte, né le installazioni successive dagli anni Settanta in poi che, tutto sommato, fanno ancora parte di una storia della pittura, non tenendo conto di ibridazioni che restano afferenze incentrate per l'appunto sulle trasformazioni della pittura medesima. Così non viene riprodotto alcun plurimo di Vedova, né alcuna veduta di installazioni successive, pur sempre 'funzionali' a un modo diverso di intendere e praticare la pittura in un conti-

nuo confronto con la contemporaneità storica, politica e artistica. La cosa lascia un po' perplessi perché il testo di Stringa dà giustamente ragione dei vari passaggi dell'opera di Vedova.

In maniera affine per Giuseppe Santomaso, dopo una *Natura morta* del 1941, si riproducono due importanti dipinti del 1953 e un'opera di svolta del 1956 come *Il muro delle lucertole*, mentre il pittore ha continuato a dipingere fino al 1989-1990, dando qualche indicazione di poetica anche nella fase informale, che pure presenta alcune opere notevoli: ben vivida è nella mia memoria la mostra dei Grandi Premi delle Biennali, tenutasi a Ca' Pesaro nel 1962 (in concomitanza della XXXI Esposizione Internazionale d'Arte), e forse era il caso di riprendere almeno una delle due grandi tele ivi esposte dall'artista: *Tempo sospeso* oppure *Fermento*, entrambe appena eseguite per l'occasione o, ancora, una delle *Elegie friulane* di poco successive. Lo stesso dicasi per la sua fase ultima, fatta di poche forme e segni essenziali, nei quali la luce di certe atmosfere veneziane si 'traduce' in un lirismo che permea configurazioni compositive e gamme cromatiche tanto insolite quanto più spesso elaboratissime, ottenute per successive stratificazioni di pigmenti. Nell'immagine pittorica di Santomaso i 'filtri' e le modificazioni della memoria giocano sempre un ruolo importante.

Piuttosto accurata è la vicenda dello spazialismo veneziano, a partire dalla "rivisitazione della propria stagione precedente in dipinti della serie *Figure nello spazio*" di Guidi, ove l'artista accoglie le "suggestioni provenienti da Fontana", procedendo "verso una completa libertà espressiva", e forse con qualche sintonia in più nel caso di Mario De Luigi, che già dal 1953 perverrà ai primi *grattage* con una problematica che svilupperà con assoluta coerenza, partendo dall'ombra per riscoprire la luce. Edmondo Bacci nella sua adesione allo Spazialismo sperimenterà dipinti che evocano conflagrazioni cosmiche come negli *Avvenimenti*, nelle *Esplosioni* o nelle *Albe*. Il più lirico e sottile reputo sia stato Gino Morandis, forse il più germinale creatore di galassie in espansione. Legato a Bacci e Morandis è stato Luciano Gaspari, con una certa autonomia dallo Spazialismo, ma anche con interessanti sviluppi collaterali, tendenzialmente di un naturalismo organico. Più complessa la ricerca di Tancredi, che adotta il punto o un'insieme di punti come unità minima figurativa e spaziale ove il colore – di ascendenza secessionistica – gioca un ruolo essenziale. Ora, a mio avviso, il fatto di mettere la pittura al centro dei due tomi di cui si discorre, non esime affatto i vari autori dall'identificare con precisione quali siano gli sno-



Bruno Saetti, *Madre veneziana*, 1937
Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna

Gastone Breddo, *La venditrice*, 1945-46
Milano, Galleria d'Arte Moderna, Collezione Boschi



Giuseppe Santomaso, *Peschereccio*, 1951
Torino, Galleria d'Arte Moderna

di che vanno 'oltre la pittura', soprattutto quando dipendono dagli sviluppi della pittura stessa (a volte riuscendovi benissimo, altre volte la questione resta sospesa), altrimenti gli anni cruciali che sono i Sessanta e i Settanta vengono per così dire espunti, a meno che si concepisca la pittura soltanto come uno dei possibili *media*.

Semplificazione che potrebbe apparire plausibile, col rischio di ridurre la pittura ad una disciplina – o ad un insieme di discipline, come di fatto è – apparentabile solo ad un connubio di tecniche, o peggio, ad una sorta di mera 'pratica', soluzione che troverei estremamente riduttiva, più plausibile sul piano mercantile (nell'ordine di una sorta di oggettualità 'riconoscibile') che su quello della ricerca artistica, dove il passaggio ai diversi media e le possibilità di ibridazione sono, in effetti, molteplici e non del tutto prevedibili.

È una difficoltà che andrebbe sciolta non solo su un piano empirico-descrittivo, ma anche su quello teorico-concettuale, dato che il punto nodale è la pregnanza e la qualità dell'immagine, cioè la componente legata all'invenzione, non l'aspetto meramente tecnico della sua estrinsecazione che, peraltro, è tutt'altro che neutrale anche dal punto di vista delle fenomenologie dei linguaggi.

Ciò che è successo tra pittura e scultura (si pensi a Lucio Fontana), è successo tra scultura – o pittura – e installazione. L'arte ambientale è divenuta una disciplina vera e propria, le cui origini stanno esattamente nella 'ricostruzione futurista dell'universo', risalendo addirittura alla metà degli anni Dieci, attraverso varie vicende legate alle avanguardie storiche, in molteplici ibridazioni con la pittura, passa per Fontana, e si afferma nel secondo dopoguerra entro vari indirizzi di ricerca.

Credo che in una più giusta dialettica della ricerca artistica quanto si è visto a Palazzo Grassi a Venezia dal 1959 in poi – ma ovviamente anche nelle Biennali – dovrebbe far riflettere, inducendo anche la possibilità di soluzioni diverse tra pittura, scultura e le sue afferenze.

La filiazione dalla pittura o dalla scultura può essere diretta o un po' più remota. Se guardo certe installazioni di un artista trevigiano – ma veneziano d'adozione – come Fabrizio Plessi: e penso a *Water/Fire* all'Ala Napoleonica, nel 2001, e a tutto ciò che l'ha preceduta, poiché si trattava anche dell'esposizione di opere antecedenti come *Foresta sospesa* o *Stanza del fuoco*, entrambe del 1999, e a certe sottigliezze nelle soluzioni plastico-luminose, l'uso del legno o di strutture metalliche, di altre opere e installazioni raggruppate in quella occasione, esse hanno un'evidente origine pittorica che ri-

salta perfettamente nell'effetto complessivo dell'opera. Non troverei nulla di strano, per quanto possa apparire paradossale, che installazioni siffatte possano essere rubricate come uno degli esiti più diretti della pittura – benché si avvalga di sofisticate tecniche video-installative – e, quindi, possano far parte, a buon diritto, anche di un esito che è tributario nei confronti della storia della pittura, come non saremmo lontani da certi esiti della scultura, senza neanche troppi distinguo.

E, d'altro canto, non mancano artisti che dalla performance si avvicinano alla pittura documentandone certi momenti particolari con interventi grafici sulle proprie immagini fotografiche, come ha fatto spesso l'austriaco Arnulf Rainer. O, per citare un caso in qualche modo affine, come quello del veneziano Luigi Viola che da una 'partenza' performativa titolata *Renaissance*, poi ha sviluppato in dipinti su tela certe suggestioni che gli vengono dalle *Maree* o da notturni *Fuochi in laguna* degli anni Ottanta, e che a buon diritto sono state oggetto, la prima, delle considerazioni di Riccardo Caldura – in *Oltre la pittura: performances, happenings, eventi*, uno studio incluso nel secondo tomo –, mentre le seconde sarebbe stato legittimo che facessero parte delle considerazioni sulla *Pittura a Venezia* di Nico Stringa negli anni Ottanta e Novanta, più in una dimensione neo-romantica che trans-avanguardia. Sono spunti per una discussione che deve tener conto di una situazione artistica più generale. Concludere tutto col 1968-1970 mi sembra una semplificazione eccessiva. D'altra parte qualche dimenticanza di artisti di quegli anni vi è stata, a tacer d'altri, da Paolo Patelli ad Arabella Giorgi, precocemente scomparsa nel 1973, ma che ha lasciato alcune opere interessanti, a Guido Sartorelli, artisti che andavano almeno citati, se non presi effettivamente in considerazione.

Queste strettoie che ho accennato per Venezia in maniera fin troppo concisa, le ritroviamo anche nelle altre provincie, dove le ricostruzioni sono encomiabili e ben condotte fino a poco oltre la metà del Novecento, mettendo in luce vicende poco note ma che sicuramente sono di un certo interesse e vanno rimesse in gioco, con artisti che sono rimasti nell'ombra e meritano qualche attenzione, ma è difficile trovare per gli ultimi decenni la giusta distanza e l'equilibrio tra qualche fenomeno artistico locale e quelli di maggior respiro. Meglio delineate, da questo punto di vista, mi appaiono le provincie di Treviso, curata da Eugenio Manzato, e quella di Verona, curata da Laura Lorenzoni, ma debbo anche dire che per altre provincie non mancano almeno i nomi di alcuni giovani artisti, che conosco

in questa pagina

Filippo de Pisis, *La parrocchiale di Cortina*, 1937

Cortina d'Ampezzo, Collezione Mario Rimoldi (in alto a sinistra)

Gino Rossi, *Grande descrizione asolana*, 1912

Collezione privata (in alto al centro)

Emilio Vedova, *L'arrotino*, 1947. Collezione privata (in alto a destra)

Carlo Zinelli, *Quattro busti femminili e serie di "pretini" su fondo giallo*, 1964

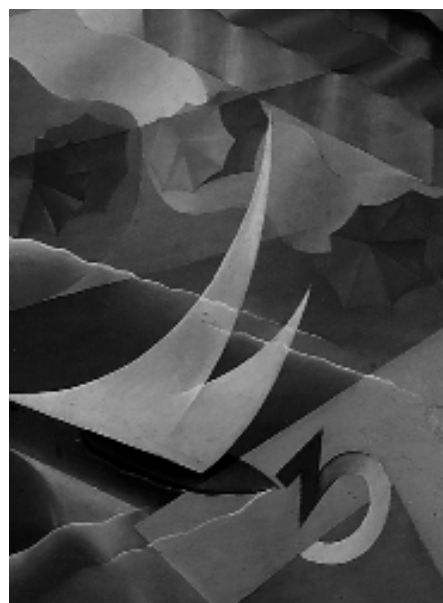
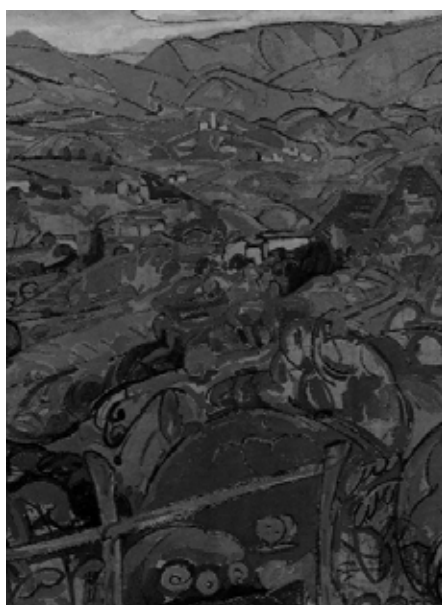
Collezione privata (in basso a sinistra)

Emilio Vedova, *Immagine del tempo*, 1953

Milano, Galleria d'Arte Moderna, Collezione Boschi (in basso al centro)

Nello Voltolina, *Spiaggia*, 1932

Porto Viro (Ro), Collezione privata (in basso a destra)



bene, le cui opere – qualora riprodotte – avrebbero integrato ed arricchito la panoramica della fine del secolo passato.

Tra gli studi del secondo tomo ritengo di dover segnalare quello di Pierpaolo Luderin, dedicato ai *Ritratti e autoritratti*, partendo da dipinti su questi temi di Lino Selvatico, Ettore Tito, Alessandro Milesi, Umberto Boccioni, Gino Rossi, Ubaldo Oppi, Bice Lazzari, Astolfo De Maria, Fioravante Seibezzi, Cagnaccio di San Pietro, Juti Ravenna, Bruno Saetti, Mario De Luigi, Filippo de Pisis, Virgilio Guidi, Renato Birrolli, Emilio Vedova, Edmondo Bacci, Tancredi, Alberto Gianquinto, Zoran Music e alcuni pochi altri pittori, ove lo studioso conduce una ricognizione che è insieme un ampio repertorio dei linguaggi pittorici del secolo passato e un vasto 'campionario' dell'atteggiamento degli artisti verso l'immagine di sé. Luderin a questo proposito mette in gioco una serie di sottili considerazioni circa l'immagine dell'io dell'artista in quanto altro speculari, che può essere 'rassomigliante' oppure un doppio di sé, come una presenza fantasmatica, più o meno rassicurante per le proprie istanze narcisistiche. Aspetti analoghi può suscitare la persona che viene ritratta, con i relativi 'meccanismi' proiettivi o identificatori più o meno in sintonia con la personalità di colui che ritrae.

Uno studio a sé viene dedicato da Riccardo Caldura nel già citato *Oltre la pittura: performances, happenings, eventi*, alla situazione veneziana di alcuni protagonisti tra il 1970-1975 come Luigi Viola, Michele Sambin, Claudio Ambrosini, Fabrizio Plessi, Federica Marangoni, fino a un artista scomparso prematuramente come Germano Olivotto che ha prodotto una notevole serie di Sostituzioni nei primi anni Settanta. Caldura considera anche altri operatori del Veneto, allargando il quadro ai riferimenti internazionali, soffermandosi infine sulla 'Public art'.

Italo Zannier si occupa dei Fotografi del Veneto nel Novecento, con un repertorio di immagini significative, che presentano una certa completezza, che va da Mariano Fortuny a Ferruccio Leiss, dai fotografi del "Gruppo La Gondola", a Guido Guidi, a Paolo Gioli, a Fulvio Roiter, e che comunque costituisce un capitolo originale della storia della fotografia. Francesco Dolzani in *L'immagine emancipata*, delinea la Fotografia in mostra a Venezia dagli anni Cinquanta alla fine del secolo, dalla prima Mostra Internazionale Biennale della Fotografia nel 1957 presso la Sala Napoleonica del Museo Correr, alla seconda del 1959, disegnano esattamente le vicende, fino a quando la fotografia diventerà successivamente uno dei settori espositivi delle Biennali Internazionali d'Arte, a partire dal 1972, ben pre-

sente fino all'ultima 52ª Biennale delle Arti Visive nel 2007.

I due tomi della *Pittura nel Veneto del Novecento* costituiscono, al di là delle riserve su alcuni contributi che qui ho espresso, una messa a punto sulla ricerca intorno all'arte veneta del secolo passato fino ad una certa data, capace di sollecitare ulteriori approfondimenti e comparazioni, e quindi un riferimento importante per gli studi del settore, anche grazie alla grande messe di notizie e di riferimenti bibliografici e documentali, a cui si accompagnano immagini di notevole qualità sia nelle riproduzioni in bianco e nero, sia in quelle a colori ottenute – come si dice nella *Nota dell'Editore* – mediante "nuove campagne fotografiche [ove] vengono evidenziate le condizioni di conservazione delle opere d'arte nel Veneto, e questi volumi costituiscono una cartina di tornasole di quanto si è potuto fare e si è fatto, e di quanto ancora manca, per la salvaguardia fisica delle opere". E si sa che l'arte contemporanea non è meno soggetta alla dispersione delle opere di altre epoche storiche, e che un contributo come quello in oggetto sulla *Pittura nel Veneto*, anche da questo punto di vista può costituire un esempio da perseguire nel futuro prossimo, evitando che la memoria storica legata all'arte, per effetto dello stesso consumo culturale, subisca il processo esiziale dell'oblio.

La pittura nel Veneto. Il Novecento, 2 tomi, a cura di Giuseppe Pavanello e Nico Stringa, Venezia, Regione del Veneto - Milano, Electa, 2006-2008, 4°, pp. 720 complessive, ill., s.i.p.

Indice tomo I: Nico Stringa, *Venezia* | Virginia Baradel, *Padova* | Eugenio Manzato, *Treviso* | Massimo De Grassi, *Belluno* | Stefania Portinari, *Vicenza* | Laura Lorenzoni, *Verona* | Antonio Romagnolo, *Rovigo e Polesine*.

Indice tomo II: Pierpaolo Luderin, *Ritratti e autoritratti* | Francesca Castellani, *Fatti della pittura decorativa in Veneto 1893-1943* | Riccardo Caldura, *Oltre la pittura: performances, happenings, eventi* | Italo Zannier, *Fotografi nel Veneto del Novecento* | Francesca Dolzani, *L'immagine emancipata. Fotografia in mostra a Venezia dagli anni cinquanta alla fine del secolo* | Giuliana Tomasel-la, *La critica d'arte in Veneto nel Novecento* | Giovanni Bianchi, Virginia Baradel, Eugenio Manzato, Massimo De Grassi, Stefania Portinari, Elena Casotto, Antonio Romagnolo, *Gallerie, mercato, collezionismo* | Sileno Salvagnini, *L'Accademia di Belle Arti di Venezia da Riccardo Selvatico a Emilio Vedova (1895-1975)* | Nico Stringa, *La Biennale di Venezia, tracce per un secolo di storia* | Alessandro Del Puppo, *La Fondazione Bevilacqua La Masa* | Stefano Collicelli Cagol, *Le Grandi Esposizioni a Venezia tra il 1950 e il 2000 da Palazzo Grassi alla Biennale di Venezia*.



Leone Minassian, *Angolo di Trecento*, 1939
Collezione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Licisco Magagnato, *Il cimitero degli ebrei*, 1938
Vicenza, Museo Civico

Mario Cavaglieri, *Signora nella veranda*, 1915 ca
Rovigo, Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi

Paris Bordon, *Dafni
e Cloe*, 1538-1540
Londra, National Gallery



L'ISTITUTO ELLENICO DI STUDI BIZANTINI E POSTBIZANTINI DI VENEZIA

Venezia dei Greci

Diego Crivellari

L'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia è l'unico centro di ricerca greca situato al di fuori dei confini della Grecia: fondato nel 1951 in seguito ad un accordo culturale tra l'Italia e il governo di Atene, l'Istituto, con sede nel palazzo del Collegio Flanghinis, cominciò a funzionare nel 1958, appena ultimati i grandi lavori di restauro degli edifici della Confraternita dei Greci Ortodossi. L'obiettivo principale dell'Istituto è proprio lo studio della storia bizantina e postbizantina, indirizzato soprattutto verso la storia dei territori greci sotto dominazione latina, sulla base degli archivi italiani ed in particolare veneziani, e inoltre la pubblicazione delle relative fonti. Nel cuore di Venezia, a due passi dalla piazza di San Marco, il rio dei Greci delimita ancora oggi un'isoletta con le tracce indelebili di un'altra civiltà. Nelle omonime strade, ma anche nelle zone intorno, visse e operò per secoli un gran numero di Greci che riuscì in breve tempo ad imporre la propria presenza ed in qualche modo a suggellarla, erigendo il complesso monumentale che ha come centro la chiesa di San Giorgio dei Greci. Quando però essi incominciarono a stabilirsi a Venezia? Gli elementi fino ad oggi conosciuti non ci aiutano a dare una risposta esatta; sicuramente gli spostamenti dai territori dell'impero bizantino iniziarono quando Venezia era una provincia di Bisanzio e non si interruppero quando Venezia divenne autonoma. Prima del X secolo si stabilirono nella città soprattutto artisti o artigiani che erano ricercati per la loro maestria e che contribuirono alla costruzione e decorazione di molti monumenti. In seguito e nell'ambito dei rapporti commerciali tra Bisanzio e Venezia fanno la loro apparizione i primi commercianti; la via per successivi più stabili insediamenti era ormai

aperta. In effetti, dopo la quarta crociata (1204), quando si comincia ad intravedere il ruolo importante di Venezia in Oriente, abitanti di varie regioni greche, soprattutto isolani, per lo più commercianti, si stabilirono nella città e cominciarono ad esercitare con successo le loro professioni, producendo notevoli profitti. Parallelamente, la presenza di molti eruditi a Venezia, dopo il Concilio di Ferrara-Firenze, e i rapporti che questi ultimi coltivarono con gli eruditi veneziani ebbe come risultato la diffusione della cultura greca e lo sviluppo dei relativi studi. In questo campo importante fu il contributo del cardinale Bessarione che, considerando Venezia "quasi un altro Bisanzio", fece donazione della sua ricchissima collezione di manoscritti, che costituì il nucleo iniziale della Biblioteca Marciana. Il numero dei Greci a Venezia aumentava progressivamente a causa dell'avanzata dei Turchi, che costringeva gli abitanti delle regioni greche ad abbandonare le loro terre e a chiedere asilo presso la Serenissima. Dopo la caduta di Costantinopoli (1453), il numero dei profughi aumentò notevolmente e si calcola, forse con qualche esagerazione, che la popolazione complessiva raggiunse nel 1479 le quattro-cinquemila persone.

Il primo problema che i Greci affrontarono fu quello del libero esercizio del loro culto. Agli inizi del XV secolo esso veniva praticato di nascosto in chiese e case, perché le autorità veneziane li consideravano scismatici e proibivano ai sacerdoti greci di dire messa. La concessione, dopo il Concilio di Firenze, di una cappella nella chiesa di San Biagio creò nei Greci l'ingannevole sensazione che le opposizioni si fossero esaurite e che avrebbero potuto ottenere una loro chiesa. Il Senato concesse il relativo permesso (18 giugno 1456) e incominciò la costruzione della chiesa, che fu però interrotta nell'anno successivo con un'ordinanza del Consiglio dei Dieci, secondo la quale i Greci dovevano continuare a praticare il loro culto a San Biagio. I tentativi dei Greci, che non erano disposti a fare concessioni né al papa né al patriarca di Venezia, continuarono anche negli anni seguenti, senza alcun risultato. Decisero dunque di abbandonare provvisoriamente l'obiettivo princi-

pale della questione religiosa e di muoversi verso un'altra direzione. Il 28 novembre 1498 fecero domanda al Consiglio dei Dieci per la fondazione di una Confraternita dei Greci Ortodossi o Nazion Greca (Scuola) che avrebbe avuto come patrono San Nicolò e come sede la chiesa di San Biagio. Nello stesso giorno la richiesta fu esaudita e subito venne redatto lo statuto, approvato dalle autorità veneziane.

I membri della Confraternita elessero il Consiglio Direttivo (Banca) in carica per un anno, costituito dal presidente (gastaldo), dal vicepresidente (vicario), dal segretario e da dodici decani. Più tardi, furono incluse le cariche dei governatori, dei controllori della cassa (sindici) e un corpo di ventun persone come aggiunta (zonta) al Consiglio. Le entrate della Confraternita provenivano dai contributi dei membri, dalle quote di iscrizione, dalle collette, dalle donazioni e dai lasciti, ma anche, in caso di necessità, da offerte straordinarie e da tasse sulle navi greche che approdavano a Venezia.

Agli inizi del XVI secolo i Greci riproposero la questione dell'esercizio del culto in una loro chiesa. A tale scopo si ritennero più adatti i soldati greci (stradioti), che in ragione del loro grande contributo alle guerre di Venezia contro i Turchi, godevano di rispetto e di particolare benevolenza presso le autorità. Nella domanda che essi sottoposero al Consiglio dei Dieci il 4 ottobre 1511 chiedevano il permesso di acquistare un terreno edificabile per costruirvi una chiesa dedicata al loro patrono, San Giorgio. La domanda fu accolta, ma la definitiva approvazione fu data dallo stesso doge il 30 aprile 1514, dopo che si constatò l'avvenuto acquisto del terreno; era però necessario anche il permesso del papa. I Greci riuscirono ad ottenere l'emissione di due bolle da parte del papa Leone X con la relativa concessione della costruzione della chiesa, con uso di un cimitero, e di una terza bolla, un decennio dopo, da parte di Clemente VII, con cui veniva concesso il privilegio di non essere sottoposti alla giurisdizione del patriarca di Venezia. Fu proprio la reazione di quest'ultimo e la sua ingerenza negli affari della Confraternita la causa di un ritardo dell'applicazione delle bolle papali. L'erezione della chiesa iniziò nel 1536 e fu ultimata nel 1577. Du-



Michele Damaskinos, *Vergine Odighitria*, sec. XVI
Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico



Emanuele Lambardos, *Vergine della Passione*,
inizi sec. XVII
Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico

rante il periodo 1587-1603 fu costruito, sotto la sovrintendenza dell'architetto Bernardo Ongarin, anche il campanile, che subito pendeva e che conserva anche oggi la stessa inclinazione, aggiungendo una nota pittorica all'elegante complesso monumentale. Le spese, che ammonteranno all'enorme somma di 18.000 ducati, furono tutte coperte dai proventi ordinari e straordinari della Confraternita. Gli architetti della chiesa furono inizialmente Sante Lombardo e in seguito Gianantonio Chiona. Per la decorazione interna la Confraternita invitò da Creta l'iconografo Michele Damaskinòs, che dipinse la maggior parte dell'iconostasi; a sinistra della porta centrale (*Horaia Pyle*) fu collocata l'icona bizantina di *Cristo Pantocratore*, dono della granduchessa Anna Notarà. Secondo André Malraux, si tratta di una delle più belle creazioni bizantine mai viste. La cupola fu affrescata da Giovanni Ciprio, con la supervisione di Jacopo Tintoretto, e i mosaici dell'abside dei *Santa Sanctorum* furono realizzati da disegni di Tommaso Bathàs.

Nel 1577 avvenne l'insediamento del primo metropolita ortodosso Gabriele Seviros, in precedenza cappellano della chiesa di San Giorgio. Seviros era stato appena ordinato metropolita di Filadelfia, in Asia Minore, dal patriarca ecumenico di Costantinopoli, ma venne obbligato da Venezia a rimanere. Il contributo di Seviros all'Ellenismo di Venezia fu importante. Nel 1593 incominciò il funzionamento della scuola di lettere greche e latine, per la quale la Confraternita ottenne una sovvenzione annuale da Venezia, mentre nel 1599 fu fondato un monastero femminile, che aveva anche funzioni educative. Tutti i successivi metropolitani conservarono il titolo di "Filadelfia", venivano eletti dalla Confraternita, dipendevano direttamente dal patriarcato e non riconoscevano l'autorità del papa. Nel novembre 1991, con decisione del Patriarcato Ecumenico, fu istituita la Sacra Arcidiocesi Greco Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale e venne insediato il primo metropolita.

Oltre a questa prima scuola greca che funzionò fino alla fine del XVIII secolo, fu fondata un'altra scuola di studi superiori verso la metà del XVII secolo. L'avvocato corfiota Tommaso Flanghinis lasciò alla Confraternita un notevole legato, esprimendo nel suo testamento (11 settembre 1644) il desiderio che fossero fondati una scuola e un ospedale, e contemporaneamente che si provvedesse al riscatto di prigionieri e alla dote di fanciulle indigenti. Il progetto della costruzione della scuola fu affidato al famoso architetto veneziano Baldassarre Longhena ed entro la fine del XVII secolo furono eretti entrambi gli edifici sul lato nord della chiesa. Il Collegio Flanghinis, una delle più im-

portanti istituzioni per l'istruzione dell'Ellenismo, cominciò a funzionare nel 1665, iniziò a decadere dopo la fine della Serenissima e smise di funzionare nel 1905. Il regolamento del Collegio era simile a quelli dei collegi greci di Padova e di Roma. Gli studenti, dodici interni e altri esterni, provenivano da varie regioni greche e avevano la possibilità di continuare i loro studi all'università di Padova. Agli inizi del XVIII secolo gli studenti del Collegio pubblicarono due raccolte poetiche intitolate *Fiori di pietà*, dedicati alla Madonna, e *Graeciae Obsequia Senatui Veneto*, mentre il loro direttore Giovanni Patussas scrisse e diede alle stampe l'*Enciclopedia Filologica* in quattro volumi, prezioso sussidio per le scuole greche sotto dominazione Turca.

Al primo piano della sede della Confraternita (*Scoletta di San Nicolò*), a fianco del Collegio Flanghinis era alloggiato l'Ospedale dei Poveri Greci che funzionò dal 1678 fino all'inizio del Novecento. Più tardi, questo spazio fu trasformato in un museo, unico nel suo genere, di icone bizantine e postbizantine, che venne inaugurato il 1959. La collezione si formò in seguito a donazioni di membri della Confraternita e di altri ortodossi; molte icone furono trasportate a Venezia da profughi e altre vi furono dipinte da iconografi greci. Tra queste spiccano le opere di Michele Damaskinòs, Giorgio Klonzas, Emanuele Lambardos, Teodoro Pulakis, Emanuele Tzanes Bunialis. Accanto ai pregevoli esemplari della scuola cretese, che nacque a Creta ma si diffuse su tutti i territori mediterranei dal Monte Sinai fino a Venezia, esistono alcune opere d'arte costantinopolitana, come la *Madonna con il Bambino, Apostoli e Santi* e l'icona di *Cristo "in Gloria"*, portata da Costantinopoli e donata alla Confraternita da Anna Notarà.

Un peculiare aspetto dell'attività culturale dei Greci di Venezia fu la tipografia. Nel 1486 i cretesi Laonikos e Alexandros pubblicarono i primi due libri greci. Pochi anni dopo, eruditi come Marco Mussuros, Giovanni Grigoropulos e Arsenio Apostolis, in qualità di collaboratori di Aldo Manuzio realizzarono per la prima volta edizioni dei maggiori autori classici. La prima tipografia greca fu fondata dai cretesi Zaccaria Kallierghis e Nicola Vlastòs. Il capolavoro fu senza dubbio il *Grande Dizionario Etimologico*, stampato con la collaborazione di Marco Mussuros e finanziato da Anna Notarà. Successivamente, fino al XIX secolo, Venezia aveva quasi l'esclusiva della pubblicazione dei libri greci, con nomi come quelli di Andrea Cunadis, Nicola Sofianòs, Basilio e Ippolito Varelis, Emanuele Glyzunis, Nicolaos Saros, Nicolaos Glykis, Demetrio Theodosiu e altri. I libri che si stampavano erano in lingua demotica (opere di letteratura cre-

tese, romanzi in versi ecc.) ed ecclesiastici (salteri, pentecostari, paracletiche e orologi), si rivolgevano ai Greci di Venezia, ma anche a quelli del Levante e contribuirono alla conservazione della cultura e della religione durante il dominio turco.

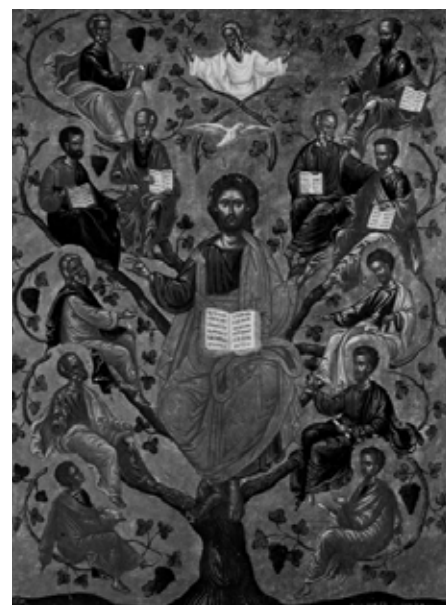
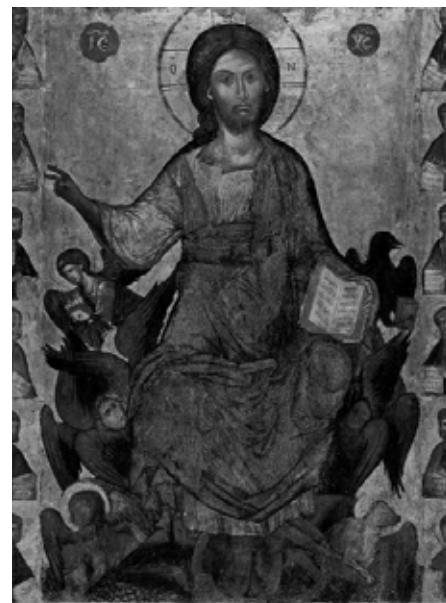
La Confraternita dei Greci Ortodossi seguì le sorti della Serenissima. Dopo la caduta di Venezia (1797) la decadenza della comunità era inevitabile. I depositi nella banca, oggetti preziosi e arredi sacri furono confiscati da Napoleone; i suoi membri cercarono una nuova patria in altri centri d'Italia o ritornarono in Grecia. Dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, per quanto conservasse ancora una parte importante del suo patrimonio mobile e immobile, la comunità aveva solo trenta membri. In questo momento critico, gli sforzi diplomatici della Grecia e dell'Italia e la determinazione degli ultimi membri della Confraternita riuscirono a salvare non solo il patrimonio, ma anche la sua eredità culturale. Nel 1948 fu sottoscritto un accordo culturale tra i due stati, che sanciva l'istituzione a Venezia di un Istituto Ellenico, di Studi Bizantini e Postbizantini e la riapertura ad Atene della Scuola Archeologica italiana e dell'Istituto Italiano. L'Istituto Ellenico, unico centro di ricerca greco all'estero, fu fondato nel 1951 con la legge 1766; nel 1953 lo stato greco lo "dotò" con il patrimonio mobile ed immobile (compresi i libri, gli archivi, i manoscritti, le icone e i cimeli) che la Confraternita Greca aveva ceduto all'Istituto di prossima fondazione, a condizione che quest'ultima venisse sovvenzionata per la sua sussistenza. L'Istituto, presso il palazzo del Collegio Flanghinis, incominciò a funzionare nel 1958, appena ultimati i grandi lavori di restauro degli edifici della Confraternita. L'obiettivo principale rimane lo studio della storia bizantina e postbizantina. La ricerca negli archivi e nelle biblioteche viene sviluppata da Greci laureati, ai quali viene messa a disposizione una borsa di studio, dopo aver superato gli esami all'Accademia di Atene. Durante il loro soggiorno nell'Istituto i giovani ricercatori preparano tesi di dottorato e altri studi su argomenti di storia, d'arte e di letteratura delle regioni greche sotto dominazione veneziana, ma anche su materie riguardanti la storia e l'attività della Confraternita Greca. Molti borsisti hanno rafforzato i quadri delle università greche, in vari gradi, dei centri di ricerca (come l'Accademia di Atene, la Fondazione Nazionale di Ricerca) e dei servizi statali, come gli Archivi Generali dello Stato, gli Archivi Locali, il Servizio Archeologico ed altri. L'Istituto offre ospitalità a studiosi i cui interessi scientifici abbiano un rapporto con gli scopi dell'Istituto. Gli studi dei borsisti e degli ospiti vengono pubblicati nel periodico annuale

dell'Istituto "Thesaurismata", mentre monografie di specialisti collaboratori dell'Istituto e spesso di vecchi borsisti vengono pubblicate nelle serie "Biblioteca" e "Oriens Graecolatinus". L'Istituto fornisce informazioni scientifiche, collabora con fondazioni scientifiche greche e straniere, organizza conferenze e congressi e partecipa alla vita culturale di Venezia.

L'Istituto è posto sotto il controllo del Comitato di Sorveglianza con sede in Atene e del Consiglio di Amministrazione con sede in Venezia. Responsabile dell'amministrazione dell'Istituto, dell'organizzazione della sua opera scientifica e della guida dei borsisti è il direttore, che viene scelto dall'Accademia di Atene e nominato dal Ministero degli Esteri. Come primo direttore dell'Istituto è stata nominata Sofia Antoniadis (1955-1966), docente dell'Università di Leiden in Olanda; successivamente furono incaricati l'accademico Manussos I. Manousacas (1966-1982), docente dell'Università di Salonicco, e Nikolaos M. Panagiotakis (1989-†1997), docente prima dell'Università di Giannina e in seguito dell'Università di Creta. Nel 1998, ha assunto la direzione dell'ente Chryssa Maltezou, docente dell'Università di Atene, già professore dell'Università di Creta e direttore del Centro delle Ricerche Bizantine della Fondazione Nazionale di Ricerca.

Con il totale interesse dei direttori dell'Istituto si è formata la biblioteca, parte vitale del suo funzionamento. Il suo nucleo centrale è costituito dai libri salvati della ricca biblioteca del Collegio Flanghinis, circa duemila titoli stampati dalle tipografie greche di Venezia dal XVI fino al XVIII secolo. La maggior parte di questi libri antichi provengono dalla tipografia di Glykis e di Theodosiou e sono soprattutto testi ecclesiastici e pedagogici; non mancano però anche edizioni di opere in lingua demotica. I libri che entrano nella biblioteca provengono prevalentemente da acquisti, ma anche da donazioni e scambi. Si cerca di coprire i settori della storia bizantina e postbizantina, della filologia e soprattutto dei territori greci sotto dominazione veneziana. Parallelamente, essa viene arricchita con le opere fondamentali della storia e della letteratura italiana ed europea. La biblioteca dell'Istituto è l'unica in Italia a possedere le più importanti serie di periodici greci.

L'Archivio dell'Istituto (1498-1955) è di grande importanza per la storia della Confraternita, in quanto fornisce rilevanti informazioni sulla vita sociale ed economica dei Greci di Venezia, sull'arte, sull'istruzione e sulla storia ecclesiastica. Esso comprende centinaia di registri e migliaia di documenti sciolti ordinati in buste tematiche. I più importanti registri sono i cataloghi dei



Cristo "in gloria" e i 12 Apostoli, part. arte costantinopolitana, seconda metà sec. XIV Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico

Victor, *Le Vite*, 1674 Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico

membri, i verbali delle assemblee (Capitolari), i libri dei battesimi, nascite, morti e matrimoni, libri contabili, commerciali, gli inventari delle icone e dei rimanenti oggetti, lo statuto della Confraternita (Mariiegola) e il codice dei testamenti e delle donazioni. Le fonti archivistiche contengono testimonianze sull'amministrazione dei capitali della Confraternita, sulle questioni ecclesiastiche (archivi dei metropolitani di Filadelfia), sulla fabbrica della chiesa di San Giorgio, sul monastero, sull'ospedale e sul Collegio Flanghinis.

Notevole è anche la collezione dei 41 manoscritti greci. I primi 24 sono di vario contenuto, mentre i rimanenti sono musicali. Particolare interesse presentano i tre vangeli miniati su pergamena di epoca bizantina (del XII, XIII e XIV secolo), il famoso manoscritto del romanzo di Alessandro il Grande dello Pseudo-Callistene, del XIV secolo, con 250 miniature, uno *stichirarion* del XIII secolo, opera autografa e annotazioni del metropolitano Gabriele Seviros, la spiegazione della divina liturgia in lingua demotica del cappellano Giovanni Nathanaël (XVI secolo), testi autografi di Balanos Vassilopoulos, usati per la pubblicazione dell'opera *Via alla matematica* (1749) e infine la *Παροῖσία* di San Giorgio, libro in pergamena nel quale, secondo la delibera dell'assemblea generale (19 maggio 1630), venivano registrati i nomi dei donatori della chiesa perché fossero commemorati durante la messa. Nell'Istituto si conservano inoltre alcune bolle papali del XV e XVI secolo, documenti dei dogi di Venezia su pergamena (XVI-XVIII secolo) e lettere dei patriarchi di Costantinopoli, di Gerusalemme e Alessandria (XVI-XIX secolo), che si riferiscono alla storia della Confraternita.

Parte del materiale archivistico è stato pubblicato nelle tesi di dottorato dei borsisti dell'Istituto, in opere autonome e in studi in "Thesaurismata" o in altri periodici. Tuttavia, la maggior parte dei documenti e dei registri resta ancora inedita. L'impulso alla ricerca è un mezzo fondamentale per la salvaguardia dell'eredità della Confraternita, una volta fiorente, e per mantenere viva la memoria dei Greci di Venezia. L'Istituto vuole, proseguendo nella propria attività, mantenersi fedele al proprio simbolo: una lampada votiva con una luce intramontabile.

L'Istituto pubblica la rivista annuale "Thesaurismata", fondata nel 1962, e le collane "Biblioteca", "Oriens Graecolatinus", "Graecolatinitas Nostra - Fonti", "Convegini", "Tommaso Flanghini".

Pubblicazioni

I. BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO ELLENICO DI VENEZIA

1. MANOLIS CHATZIDAKIS, *Ikônes de Saint- Georges des Grecs et de la collection de l'Istitut Hellénique de Venise*, Venise 1962.

2. ANDRE XYNGOPOULOS, *Les miniatures du roman d'Alexandre le Grand dans le codex de l'Istitut Hellénique de Venise*, Athènes - Venise 1966 (testo in greco, francese).

3. MANOUSSOS I. MANOUSSACAS, *Lettere patriarcali inedite (1547-1806) agli arcivescovi di Filadelfia in Venezia ed alla Confraternita dei Greci Ortodossi*, Venezia 1968 (testo in greco).

4. *Art et société à Byzance sous les Paléologues*, Actes du Colloque organisé par l'Association Internationale des Etudes Byzantines à Venise en septembre 1968, Venise 1971.

5. VASSILIOS N. TATAKIS, *Gerassimos Vlachos cretese (1605/7-1685), filosofo, teologo, filologo*, Venezia 1973 (testo in greco).

6. *In memoria di Sofia Antoniadis*, Venezia 1974.

7. ANDRE GRABAR, *Les revêtements en or et en argent des icônes byzantines du moyen âge*, Venise 1975.

8. MANOLIS CHATZIDAKIS, *Ikônes de Saint- Georges des Grecs et de la collection de l'Istitut*. Album, Venise 1975 (testo in greco, francese).

9. ELISABETH SANTSCHI, *Régestes des Arrêts Civils et des Mémoires (1363-1399) des archives du duc de Crète*, Venise 1976.

10. ANDRE GRABAR - M. MANOUSSACAS, *L'illustration du manuscrit de Skylitzès de la Bibliothèque Nationale de Madrid*, Venise 1979.

11. ELISABETH A. ZACHARIADOU, *Trade and Crusade. Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aydin (1300-1415)*, Venice 1983.

12. NIKOLAOS M. PANAYOTAKIS, *Franghiskos Leonarditis (Londariti), musicista cretese del Cinquecento. Testimonianze sulla sua vita e la sua opera*, Venezia 1990 (testo in greco).

13. M.I. MANOUSSACAS - G.G. SCULAS, *I Libri di Stato Civile della Confraternita Greca di Venezia, I, I Atti dei matrimoni (1599-1815)*, Venezia 1993 (testo in greco).

14.-15. *Origini della Letteratura Neograeca*, Atti del Secondo Congresso Internazionale "Neograeca Medii Aevi" (Venezia, 7-10 novembre 1991), a cura di Nikolaos M. Panayotakis, Venezia 1993 (testi in greco, italiano, inglese, tedesco, francese).

16. EVRO LAYTON, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printers and Publishers for the Greek World*, Venice 1994.

17. *Philélin*. In honour of Robert Browning, edited by A.D. Angelou, C.N. Constantinides, E. Jeffreys and N.M. Panayiotakes, Venice 1996 (19 testi in inglese, 6 in tedesco, 3 in francese, 1 in italiano, 1 in greco).

18. *Anthi Chariton*, a cura di N.M. Panayotakis, Venezia 1998.



Sant'Eustachio, metà sec. XVI
Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico

Scuola Cretese, *San Giorgio*, sec. XV-XVI
Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico



Scuola Cretese, "Noli me tangere", inizi sec. XVI
Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico

Michele Damaskinos (?), *Entrata in Gerusalemme*,
fine sec. XVI
Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico

19. *Ricchi e poveri nella società dell'oriente Greco-latino*, Simposio Internazionale, a cura di Chryssa Maltezu, Venezia 1998.

20. STELLA FRIGERIO-ZENIOU, *L'art "Italo-Byzantin" à Chypre au XVI^e Siècle, trois Tèmoins de la peinture religieuse: Panagia Podithou, la chapelle latine et Panagia Imatikè*, Venise 1998.

21. *Medioevo Romano e Orientale, Il viaggio dei testi*, III Colloquio Internazionale (Venezia, 10-13 ottobre 1996), Atti a cura di Antonio Pioletti e Francesca Rizzo Nervo (indici a cura di Giovanna Carbonaro e Carmela Licari), Soveria Mannelli (Catanzaro) 1999.

22. CHRYSMA MALTEZOU, *Incisioni dell'Istituto Ellenico di Venezia*, Venezia 2000.

23. *Anna Palaiologina Notara*, a cura di Chryssa A. Maltezu, Venezia 2004 (testo in greco).

24. *L'Istituzione delle comunità cittadine in territorio greco durante il periodo della dominazione veneziana (XIII-XVIII sec.)*, a cura di Anastassia Papadia-Lala (testo in greco).

25. ELENA PAPA-STAVROU, *Ricerche iconografiche dell'arte Bizantina ed Occidentale dal XI al XV secolo. L'annunciazione*, prefazione di Chryssa Maltezu, Tania Velmans, Venezia 2007 (testo in francese).

26. *Guida dell'Archivio*, a cura di Chryssa Maltezu, Venezia - Atene 2008.

27. *Φιλανθρωπιστής. Studi in onore di Marino Zorzi*, a cura di Chryssa Maltezu, Peter Shreiner e Margherita Losacco, Venezia 2008.

II. ORIENS GRAECOLATINUS

1. *Ioannis Olokalos, notaio di Hierapetra. Registro (1496-1543)*, a cura di Ioannis C. Mavromatis, Venezia 1994 (testo in greco).

2. GIAN CARLO PERSIO, *La nobilissima barriera della Canea, poema cretese del 1594*, introduzione, testo critico e commento a cura di Cristiano Luciani, Venezia 1994.

3. ANDREA NANETTI, *Il fondo archivistico Nani nella Biblioteca Nazionale di Grecia di Atene. Euristica documentaria sulla Morea veneta*, Venezia 1996.

4. ANASTASSIA PAPA-DIA-LALA, *Ospizi e ospedali a Creta sotto il dominio veneziano*, Venezia 1996 (testo in greco con riassunto in italiano).

5. ALEXIS M. MALLIARIS, *Alessandro Pini: Inedita descrizione del Peloponneso (1703)*, Venezia 1997 (introduzione in greco con riassunto in italiano).

6. AGLAIA E. KASDAGLI, *Land and Marriage Settlements in the Aegean, a case study of seventeenth-century Naxos*, Venice 1999.

7. JEANNINE VEREECKEN, LYDIE HADERMANN-MISGUICH, *Les Oracles de Léon le Sage Illustrés par Georges Klontzas, La version Varozzi dans le Codex Bute*, Venise 2000.

III. GRAECOLATINITAS NOSTRA - FONTI

1. *Franciscus De Cruce, Notaio in Candia 1338-1339*, a cura di Charalambos Gasparis, Venice 1999.

2. *Le relazioni dei Provveditori Veneziani di Zante (XVI-XVIII sec.)*, a cura di Dimitris Arvanitakis, Venezia 2000.

3. *Gli atti di morte dei Greci nell'archivio della chiesa di Sant'Antonin di Venezia (1569-1810)*, a cura di Chryssa Maltezu, Georgios Plumidis, Venezia, 2001.

4. *Ire debeas in retorem Caneae. La commissio del doge di Venezia al rettore di Canea 1589*, a cura di Chryssa A. Maltezu, Venezia 2002.

5. ANTONIO PANDIMO, *L'amorosa Fede. Tragicommedia pastorale*, a cura di Cristiano Luciani con la collaborazione di Alfred Vincent, Venezia 2003.

6. *Antico e nuovo testamento. Poema anonimo cretese (fine XV - inizi XVI sec.)*, edizione critica di Nicolaos M. Panayotakis, a cura di Stefanos Kakkamanis, Jannis K. Mavromatis, Venezia 2004 (testo in greco).

7. *Giorgio Denores: Discorso sopra l'isola di Cipri con le ragioni della vera successione in quel Regno*, a cura di Paschalis M. Kitromilides, Venezia 2006 (testo in italiano, inglese).

8. *L'occio (L'ozio), memorie della Creta seicentesca di Zuane Papadopoli*, edizione critica con traduzione inglese, introduzione, commentario e glossario a cura di Alfred Vincent, Venezia 2007.

IV. CONVEGNI

1. *Italia-Grecia: Temi di storiografia a confronto (20-21 ottobre 2000)*, Venezia 2001.

2. *Il contributo veneziano nella formazione del gusto dei Greci, XV-XVII sec. (2-3 giugno 2000)*, Venezia 2001.

3. *La stampa e l'illustrazione del libro greco a Venezia tra il Settecento e l'Ottocento (28 ottobre 2000)*, Venezia 2001.

4. *Cristo nell'arte bizantina e postbizantina (22-23 settembre 2000)*, a cura di Chryssa A. Maltezu e George Galavaris, Venezia 2002.

5. *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo) (1-2 dicembre 2000)*, a cura di Chryssa A. Maltezu e Peter Schreiner, Venezia 2002.

6. *Cipro-Venezia comuni sorti storiche (Atene, 1-3 marzo 2001)*, a cura di Chryssa A. Maltezu, Venezia 2002.

7. *Rethymno veneziano*, atti del simposio (Rethymno, 1-2 novembre 2002), a cura di Chryssa Maltezu, Aspasia Papadaki, Venezia 2003 (testo in greco).

8. *Venezia e Cerigo*, atti del Simposio Internazionale (Venezia, 6-7 dicembre 2002), a cura di Marina Koumanoudi, Chryssa Maltezu, Venezia 2003 (testi in greco, italiano, inglese, francese).

9. *Gavriil Seviros, arcivescovo di Filadelfia a Venezia, e la sua epoca*, atti della Giornata di studio dedicata alla memoria di Manussos Manussacas (Venezia, 26 settembre 2003), a cura di D.G. Apostolopoulos, Venezia 2004 (testi in italiano, francese).

10. *Venezia-Eubea, da Egripos a Negroponte*, atti del convegno internazionale (Chalkida, 12-14 novembre 2004), a cura di Chryssa A. Maltezou, Cristina E. Papakosta, Venezia-Atene 2006 (testi in greco, italiano, inglese e francese).

11. *Oltre la morte. Testamenti di Greci e Veneziani redatti a Venezia o in territorio greco-veneziano nei sec. XIV-XVIII*, atti dell'incontro scientifico (Venezia, 22-23 gennaio 2007), a cura di Chryssa Maltezou e Gogo Varzelioti, Venezia 2008.

12. *Dopo le due cadute di Costantinopoli (1204, 1453). Eredi ideologici di Bisanzio*, atti del convegno internazionale (Venezia, 4-5 dicembre 2006), a cura di Marina Koumanoudi e Chryssa Maltezou, Venezia 2008.

V. TOMMASO FLANGHINI

1. KATERINA KONSTANTINIDOU, *Il mal va servendo... Le epidemie della peste nelle Isole Ionie (XVII-XVIII sec.)*, Venezia 2007 (testo in greco).

2. ALEXIS MALLIARIS, *La città di Patrasso durante il periodo del dominio veneziano (1687-1715)*, Venezia 2009 (testo in greco).

3. ANGELIKI TZAVARA, *Clarentza, une ville de la Morée latine, XIII-XV siècles*, Venezia 2009.

VI. EDIZIONI FUORI COLLANA

1. *Guida al Museo di Icone e alla Chiesa di San Giorgio dei Greci*, Venezia 1976, 1992 (testo in greco, italiano, inglese).

2. *Guida all'Istituto Ellenico*, Venezia 1998.

3. *Pubblica celebrazione. 500 anni dalla fondazione della comunità dei Greci Ortodossi di Venezia 1498-1998*, Venezia 1999.

4. *Concezioni museali nell'alba del 2000*, a cura di Chryssa A. Maltezou, Venezia 2000.

5. MARIANNA GABRIEL, *Immagini dell'Istituto Ellenico di Venezia*, Venezia 2000 (calendario).

6/1. Seminario 1: *Méthodologie d'édition, état et perspectives de la recherche des archives post-byzantines* (Venezia, 3-4 novembre 2000), Venezia 2001 (in collaborazione con il Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes di Parigi, EHESS) (testo in greco).

6/2. Seminario 2: *Nécessité et technique des registes* (Venezia, 7-8 dicembre 2001), Venezia 2003 (in collaborazione con il Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes di Parigi, EHESS) (testo in greco).

7. *Cipro della Serenissima*, catalogo della mostra di icone, documenti, stampe e monete (Bibliote-

ca Ghennadios, 1 marzo - 4 aprile 2001), Atene 2001 (in collaborazione con la Casa di Cipro e la Biblioteca Ghennadios).

8. *L'approccio all'uomo bizantino attraverso l'occhio di un collezionista*, catalogo della mostra di oggetti di uso quotidiano e di culto pubblico e privato appartenenti al collezionista Gheorghios Tsolozidis (1982-2002) (Istituto Ellenico, Sala del Capitolo, 11 giugno - 31 ottobre 2002), Atene 2002 (in collaborazione con il Museo della Cultura Bizantina di Salonicco).

9. *Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, Cinquant'anni di percorso scientifico 1955-2005*, a cura di Chryssa Maltezou, Atene 2005 (testo in greco).

10. *Guida al Museo*, a cura di Maria Kazanaki-Lappa, Venezia 2005 (testo in greco).

11. *I borsisti dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia 1962-2005*, a cura di Chryssa Maltezou, Venezia 2005 (testo in greco).

12. *Gli Epiroti a Venezia (XVI-IXX sec.)*, catalogo della mostra, a cura di Chryssa Maltezou, Venezia 2006 (testo in greco).

13. *Esorcizzare il male: credenze e superstizioni a Bisanzio*, atti del convegno (12 giugno 2002), Atene 2006 (in collaborazione con il Museo della Cultura Bizantina di Salonicco) (testi in italiano, inglese, greco).

14. *Beni culturali Russi nell'Istituto Ellenico di Venezia*, a cura di Eleni Th. Charchare, Atene 2006 (testi in italiano, inglese, greco, russo).

15. *Cerigo nel periodo del dominio veneziano*, a cura di Chryssa Maltezou, Venezia 2008 (testo in greco).

16. *Il campanile di San Giorgio dei Greci a Venezia. 416 anni nel Campo dei Greci*, a cura di Chryssa Maltezou, Venezia 2008 (testo in greco).

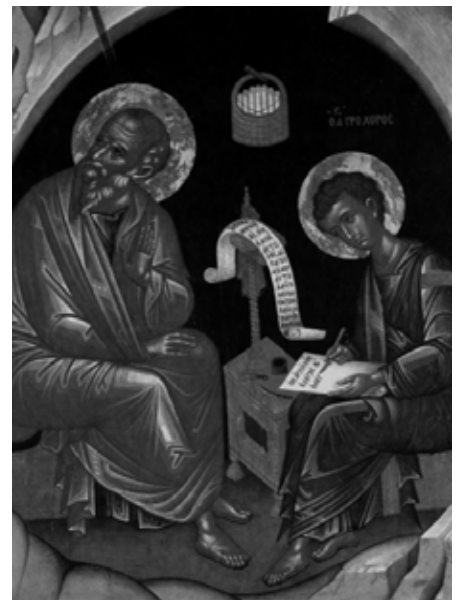
Dal 1998 viene annualmente pubblicata una brochure sull'attività dell'Istituto. L'ultima uscita è: *L'attività dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, dicembre 2007-dicembre 2008*, a cura di Chryssa Maltezou, Venezia 2008.

L'Istituto, attiguo alla Chiesa di San Giorgio dei Greci, si trova nei pressi della Riva degli Schiavoni a Castello 3412, 30122 Venezia

Segreteria

tel 0415226581 - fax 0415238248

e-mail: info@istitutoellenico.org



Emanuele Tzanes Bunialis, *San Giovanni Climaco*, 1663, Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico

Emanuele Lambardos, *San Giovanni Evangelista e Procoro*, 1602, Venezia, Museo dell'Istituto Ellenico

LA FONDAZIONE SAN SERVOLO

La cultura della “cura” contro il disagio e l'emarginazione

Luigi Armiato

L'isola veneziana di San Servolo vanta una storia molto antica e strettamente intrecciata alle vicende della Serenissima: ne parlano a più riprese autori come Sansovino, Coronelli, Corner, che nei secoli scorsi hanno ricostruito la storia degli insediamenti sull'isola. Il primo viene collocato tra il 764 e l'804, quando qui trovarono rifugio i monaci benedettini cacciati dai Franchi dal monastero di Santo Stefano ad Altino. Nell'820 l'abate del monastero di San Servolo, Giovanni, venne eletto Patriarca di Grado. Dal 1647 l'isola fu utilizzata dalle suore benedettine, domenicane e francescane provenienti dall'isola di Creta, dopo la conquista turca dell'isola. Dal 1715 l'isola fu invece adibita ad ospedale militare e nel 1725 fu ricoverato il primo malato di mente. Il governo di Napoleone dispose, nel 1797, che i pazzi di ogni censo venissero ricoverati a San Servolo che divenne così manicomio ed ospedale militare a gestione laica. Nel 1798 il governo Austriaco riassegnò l'ospedale ai Fatebenefratelli dichiarandolo manicomio centrale del Veneto, della Dalmazia e del Tirolo sia per le donne che per i maschi. San Servolo cessa di essere istituto manicomiale dopo oltre ben duecentocinquanta anni di attività, il 13 agosto 1978, in seguito all'approvazione della legge n. 180/1978 “Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori” e la conseguente successiva legge n. 833/1978 di riforma sanitaria.

Nell'autunno del 1979, per volontà del Consiglio Provinciale di Venezia, viene istituita la Fondazione San Servolo I.R.S.E.S.C. (Istituto per le Ricerche e per gli Studi sull'Emarginazione Sociale e Culturale) che si caratterizza come Associazione non lucrativa di utilità sociale (onlus) ed ha sede negli spazi ad essa destinati dalla Provincia di Venezia sull'isola. La sua finalità principale è la promozione di ricerche e studi di carattere interdisciplinare su ogni forma di disagio e di emarginazione sociale e culturale, mediante l'organizzazione di convegni, mostre e seminari di studio, nonché la conservazione, la valorizzazione e l'arricchimento del proprio patrimonio archivistico, librario e museale. L'attuale organigramma della Fondazione San Servolo vede nel ruolo di Presidente Silvana Tonon Giraldo e in quello di Segretario generale e Direttore Gabriele Marziano: il Comitato scientifico è com-

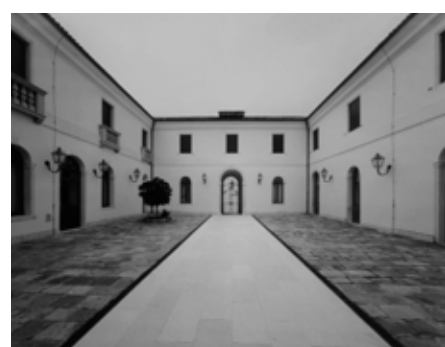
posto da Lorenzo Bernardi, Ludovico Cappellari, Domenico Casagrande, Italo De Sandre, Mario Galzigna e Gloria Vidali.

In questo contesto la Fondazione ha organizzato convegni e seminari, fra i quali:

- *I linguaggi della follia. La psichiatria e la sfida delle società multiculturali* (1997);
- *Psichiatria e Nazismo. La psichiatria come strumento di emarginazione* (1998);
- *Volti dell'identità. Le scienze psichiche, l'altro e lo straniero* (1999);
- *Il disagio psichiatrico e la sfida dell'altro* (1999);
- *Istituzioni e disagio psichico. I servizi psichiatrici per la malattia mentale* (2001);
- *C'è posto per la salute nel nuovo mercato del lavoro?* (2004);
- *Michel Foucault (1926-1984) vent'anni dopo. Soggetti, verità, potere* (2004);
- *Gli Ospedali psichiatrici di San Servolo e San Clemente di Venezia. I loro archivi* (2004);
- *Ripensare la cura: culture, tecniche, saperi, miti* (2005);
- *Ripensare l'adolescenza: creatività, bisogni e ricerca del limite* (2006);
- *Il disagio e la forza. Confronti sulla questione giovanile* (2008);
- *Racconti di San Servolo. Recuperare il ricordo attraverso le storie narrate a 30 anni dalla chiusura del manicomio* (2008);
- *Il dispositivo asilare di San Servolo, 1840/1904: trame, classificazioni, soggetti* (2009);
- *Disagio psichico, servizi e comunità. Un'indagine qualitativa sulle dinamiche relazionali a partire dai Dipartimenti di Salute Mentale del Veneto* (2009);
- mostra fotografica “Luoghi ritrovati dall'archivio di San Servolo” (2007);
- mostra fotografica “Disagi. Immagini dal Manicomio di San Servolo”, in collaborazione con la Fondazione Bevilacqua La Masa (2009).

La struttura che ospita la Fondazione è inoltre arricchita da un considerevole patrimonio archivistico e librario: uno degli scopi precipui dell'ente è proprio la conservazione e la valorizzazione del materiale archivistico appartenuto agli ex ospedali psichiatrici lagunari, affidatole in gestione dalla Provincia dopo la chiusura delle strutture manicomiali, e costituito dai seguenti complessi archivistici:

- Archivio dell'Ospedale psichiatrico provinciale di San Servolo (1713-1988), suddiviso in sezione amministrativa, sanitaria, contabile e fotografica, e consistente in circa 1200 buste e 550 registri; due album con i ritratti dei degenti (1874-1900 circa); due album di immagini delle strutture manicomiali (fine Ottocento-primi del Novecento); 13.695 lastre fotografiche dei degenti dal 1921 al 1971;
- Archivio dell'Ospedale psichiatrico provinciale di San Clemente (1873-1987), suddiviso in sezione amministrativa, sanitaria,



contabile e fotografica, costituito da circa 830 buste e 250 registri; cinque album con foto delle ricoverate (1874-1890 circa) e due album ritraenti le strutture manicomiali (fine Ottocento-primi del Novecento);

– Archivio dell'Ospedale civile provinciale dei santi Giovanni e Paolo, sezione manicomiale (1825-1873), comprendente la sola sezione sanitaria, costituita da 43 buste e tre registri;

– Archivio dell'Amministrazione dei manicomi centrali veneti di San Servolo e di San Clemente (1903-1935), consistente nelle sezioni amministrativa e contabile e conservato in 96 buste e 66 registri;

– Archivio dell'Istituto medico pedagogico e colonia agricola Antonio Pancrazio di Marocco.

I fondi sono dotati di inventari e di indici nominativi informatizzati, a disposizione degli studiosi, mentre è attualmente in corso la schedatura analitica delle cartelle cliniche nell'ambito del progetto nazionale "Carte da legare", coordinato e finanziato dal Ministero per i beni culturali, per la creazione di una comune banca dati delle cartelle cliniche degli ex ospedali psichiatrici. Il patrimonio librario della Fondazione comprende oltre 10.000 volumi, tra monografie e periodici, anch'essi suddivisi per fondi di appartenenza: San Servolo, San Clemente e Fatebenefratelli. Le opere più antiche (Cinque-Settecento) hanno carattere prevalentemente religioso e morale mentre quelle più recenti (Ottocento-Novecento) consistono soprattutto in studi medici e scientifici. I fondi "San Clemente" e "Fatebenefratelli" sono conservati in una biblioteca a scaffali chiusi, situata al piano terra, nella zona monumentale, che funge anche da sala di lettura. L'antica struttura in legno, restaurata negli anni Ottanta, si sviluppa lungo i quattro lati con un ballatoio al quale si accede attraverso una scala interna. Il fondo "San Servolo" è invece custodito nella struttura bibliotecaria originale a scaffale aperto, situata al primo piano, dove si trovava la Direzione Medica dell'Ospedale. La consultazione dell'archivio e delle biblioteche è possibile su appuntamento. Un altro aspetto importante della Fondazione è oggi il museo, inaugurato nel maggio del 2006. L'allestimento del "Museo del Manicomio di San Servolo – La follia reclusa", curato per l'aspetto storico-scientifico dai professori Diego Fontanari e Mario Galzigna e per la parte espositiva dall'architetto Barbara Accordi, completa e riassume con la forza suggestiva delle immagini il percorso della memoria e della testimonianza compiuto dalla Fondazione sin dalla sua istituzione. Lo scopo del Museo, già implicito nella denominazione, è quello di mettere in evidenza – attraverso reperti specifici, didascalie e pannelli esplicativi – la dimensione emarginante e segregante dell'istituzione manicomiale e di mostrare l'evoluzione della disci-

plina e delle strutture psichiatriche dai suoi albori (il primo internamento a San Servolo avviene nel 1725) alla chiusura dell'ospedale. La sezione dedicata alle terapie è tra le più ricche del museo e permette di ripercorrere l'evoluzione nella cura dei pazienti, dalle iniziali terapie farmacologiche a base di erbe medicinali legate all'attività della fornitissima Farmacia, alle cure idroterapiche per cui San Servolo era all'avanguardia, con locali specificamente dedicati ed attrezzati, all'impiego di elettrostimolatori e poi al più recente elettroshock, fino alle terapie basate sul lavoro e sulla musica, proprie all'approccio cosiddetto "morale" nella cura dei malati di mente. Anche a San Servolo, come nella maggior parte dei manicomi, l'uso della repressione e il ricorso alla contenzione furono continui e sistematici, rappresentando strumenti ausiliari del "trattamento morale". Nel Museo sono esposti alcuni esemplari, ancora perfettamente conservati, dei diversi tipi di strumenti per la contenzione, usati spesso per la protezione da comportamenti autolesivi: manicotti in cuoio, manette, fermacaviglie, guanti di protezione e cinture di contenzione, peculiari, queste ultime, proprio di San Servolo. Tra gli strumenti dell'ambulatorio ritrovati ed esposti ve ne sono alcuni di particolare interesse storico e scientifico. È possibile vedere strumenti per misure antropometriche, un chimografo per la registrazione di eventi biologici, il particolarissimo guanto e pletismografo auricolare di Patrizi, strumenti usati per determinare l'influsso delle emozioni, e parte di un antico pneumografo per lo studio della psicofisiologia, microscopi binoculari e strumenti per la fotografia, utilizzata anche per lo studio e la correlazione tra i caratteri fisiognomici dei pazienti e le categorie nosografiche, e per un'originale comparazione delle immagini dei degenti al momento del ricovero e al momento delle dimissioni. La vasta raccolta di reperti e strumenti di laboratorio dimostra come San Servolo non fosse solo un luogo di confino dei "matti" ma anche di analisi e di ricerca, ricerca finalizzata al momento diagnostico ed orientata a scoprire le cause organiche della malattia mentale. La gran quantità di vetrini e lastre con campioni di tessuti cerebrali documentano lo studio sul cervello umano e sulla correlazione tra malformazioni fisiche e patologie psichiatriche. La strumentazione a riguardo si compone di microtomi a slitta e a rotazione, strumenti per sezionare i cervelli, recipienti per colorazioni e conservazione dei pezzi anatomici, un microscopio fotografico Zeiss.

Altri strumenti appartengono alla neuropatologia chimico-clinica come viscosimetri, colorimetri, emoglobinometri e altri apparecchi misuratori per le analisi chimiche ed ematologiche di routine a scopo diagnostico

e terapeutico. Parte della sezione è poi dedicata alla raccolta di vetreria scientifica sopravvissuta e perfettamente conservata, con la presenza di alcuni pezzi molto rari come l'ureometro di Kowarski e il comparatore ottico di Duboscq, ideato nel 1854 e in uso fino ad oltre la metà del Novecento, ma anche misuratori volumetrici, numerose burette, microburette e azotometri, altri strumenti di chimica clinica, come un emoglobinometro di Saehli e parte di un ureometro di Dall'Aira. Nel percorso museale, al piano terra, in una saletta un tempo adibita a magazzino della chiesa, sono stati raccolti alcuni reperti che costituivano l'originale aula anatomica del manicomio. Particolarmente interessanti sono il tavolo autoptico in pietra e lo strumentario ottocentesco. Nello stesso spazio sono inoltre raccolti alcuni esemplari di crani ed encefali di particolare interesse medico-scientifico, sottoposti a plastinazione, una innovativa tecnica di conservazione messa a punto dall'Università di Padova. Altro luogo degno di nota è la farmacia: i Fatebenefratelli, presenti in Isola fin dal 1715, erano noti come valenti farmacisti. Proprio a San Servolo essi svilupparono un'attività di studio e di preparazione dei farmaci che attirò l'attenzione del Senato Veneziano, il quale nel 1719 dispose che fosse proprio la "Spezieria" di San Servolo a fornire i medicamenti alle navi e alle isole della Serenissima. Di questo importante ruolo reca testimonianza la settecentesca farmacia di San Servolo, di cui rimangono, oltre ad alcuni mortai e un paio di bilancie, gli scaffali originali in noce massiccio, di recente sottoposti ad un accurato restauro, e una straordinaria collezione di 256 vasi impiegati nell'Ottocento, di varie forme e dimensioni, tutti con coperchio, caratterizzati dall'effigie del leone di San Marco disposta in giallo sopra il cartiglio.

Pubblicazioni

La follia, la norma, l'archivio. Prospettive storio-grafiche e orientamenti archivistici, a cura di Mario Galzigna, Venezia, Marsilio, 1984.

La sfida dell'altro. Le scienze psichiche in una società multiculturale, a cura di Mario Galzigna, Venezia, Marsilio, 1999.

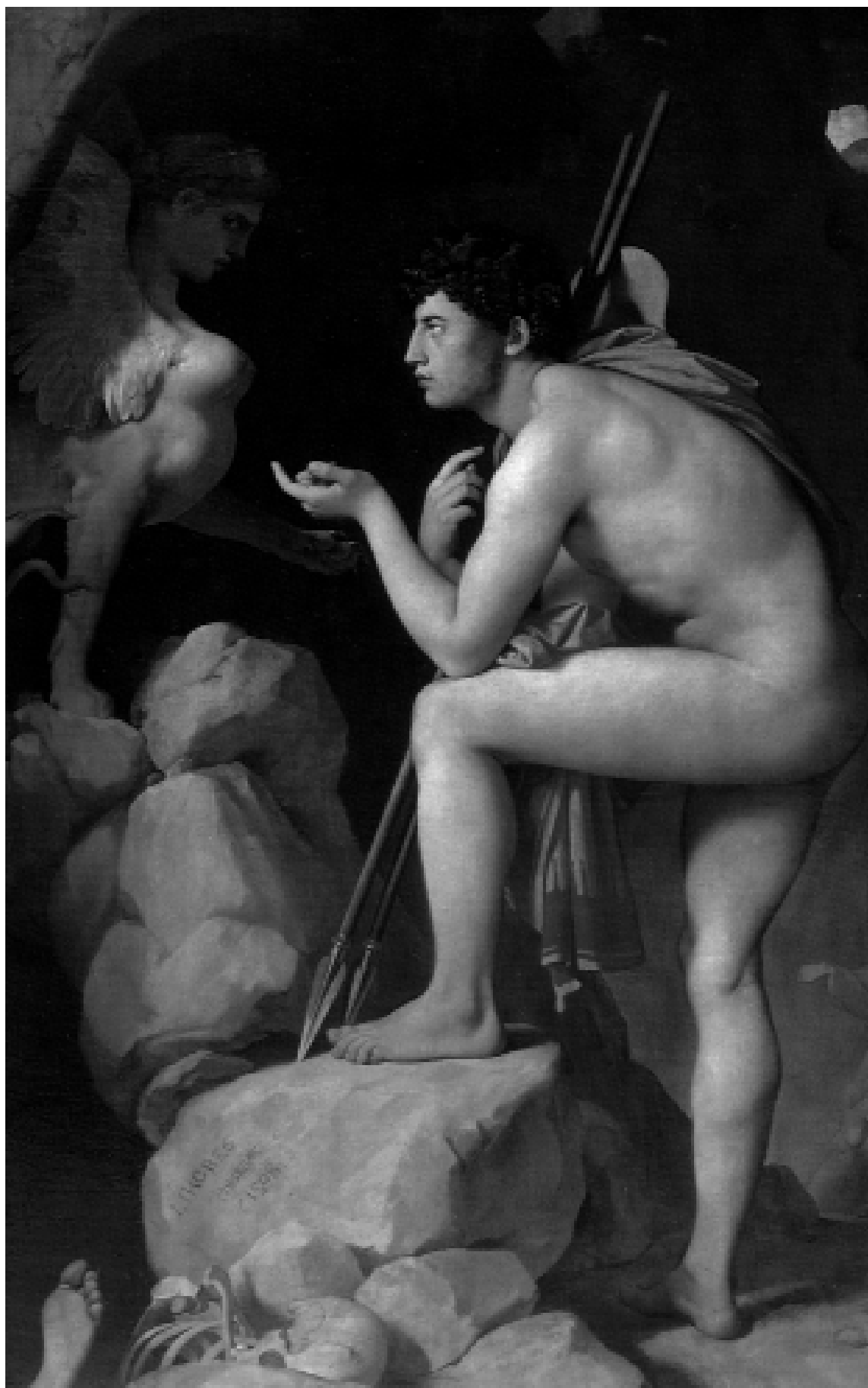
Volte dell'identità. Le scienze psichiche, l'altro e lo straniero, a cura di Mario Galzigna, Venezia, Marsilio, 2001.

Psichiatria e Nazismo, Atti del convegno (San Servolo, 9 ottobre 1998), a cura di Diego Fontanari e Lorenzo Toresini, Pistoia, Centro di Documentazione di Pistoia, 2002.

C'è posto per la salute nel nuovo mercato del lavoro? Medici e sociologi a confronto, a cura di Giuliana Chiaretti, Milano, FrancoAngeli, 2005.

Catalogo del Museo del Manicomio di San Servolo, *La follia reclusa*, a cura di Mario Galzigna e Diego Fontanari, Venezia, Arsenale, 2007.

Jean-Auguste-
Dominique Ingres,
Edipo e la Sfinge, 1808
Parigi, Musée du Louvre



Bronzino,
Venere e Cupido,
1544-1545,
Londra, National Gallery



SPOGLIO DEI PERIODICI DI STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE (2005-2008)

Il precedente spoglio dei periodici di "Storia della chiesa e religione" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 51 e prendeva in considerazione gli anni 2004-2005. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 51.

Esodo

quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico

direttore responsabile: Carlo Rubini
direttore di redazione: Gianni Manziega
collettivo redazionale: Giuditta Bearzatto, Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, Giuseppe Bovo, Paola Cavallari, Marta Codato, Giorgio Corradini, Roberto Lovadina, Gianni Manziega, Diletta Mozzato, Cristina Oriato, Carlo Rubini, Sandra Savogin, Lucia Scrivanti
periodicità: trimestrale
redazione: c/o Gianni Manziega - viale Garibaldi, 117 - 30174 Mestre-Venezia - tel./fax 041/5351908
e-mail: esodo@esodo.org
web: www.esodo.org

a. XXIX, n.s., n. 1, gennaio-marzo 2006

λαός, riflessioni sulla laicità
Cristina Oriato, Carlo Rubini, *Editoriale* | Parte Prima: *λαός, riflessioni sulla laicità* | Il dibattito: Brunetto Salvarani, *La laicità "per addizione"* | Marco Politi, *Laicità per una "società buona"* | Paolo Dusi, *Il valore indivisibile della laicità* | Massimo Donà, *Il pregiudizio laico* | Nadia Lucchesi, *Verde o Blu?* | Gregorio Plescan, *L'incerto confine tra bene e male* | Armido Rizzi, *Per una ridefinizione della laicità* | *Fede e laicità:* Giorgio Corradini, *Credere senza appartenere* | Giuseppe Goisis, *Ripensando la laicità* | Corrado Pin, *Paolo Sarpi, cristiano e laico* | Ruggero Zanin, *Apologia dello spirito laico* | Carlo Bolpin "Etsi dei darentur": *definizione dei termini* | Beppe

Bovo, *La casa vuota* | Parte Seconda: Echi di Esodo | Paolo Caena, *In margine al quaderno "Memorie e Riconciliazione"* | *Intervista a Daniele Garrone*, a cura di Edo Pastorelli e Lucia Scrivanti | Carlo Bolpin, *Garota: fame di redenzione*.

a. XXIX, n.s., n. 2, aprile-giugno 2006

Laicità e culture
Cristina Oriato, *Editoriale* | Parte Prima: *Laicità e culture*. Percorsi di laicità: Renzo Guolo, *Islam e laicità* | Enzo Pace, *La politica di redenzione del neo-puritanesimo* | Giancarlo Vianello, *La laicità in una prospettiva buddhista* | Luigi Sandri, *Il "caso Russia"* | Antonio Rigopoulos, *Osservazioni sulla laicità in India* | Diletta Mozzato, *Africa: democrazia e consenso* | Mauro Sperandio, *Laicità nello Stato di Israele* | Massimo De Giuseppe, *La laicità irrisolta in America Latina* | Il dibattito in Italia: Cristina Oriato, *La strada in salita dello Stato laico* | Beppe Bovo, *Laicità e valori* | Beppe Bovo, *Un'isola sempre cercata* | Parte Seconda: Echi di Esodo | Giorgio Corradini, *Le vignette satiriche su Maometto* | Giorgio Morlin, *Mafia, cultura cattolica e questione morale* | *Intervista a S.E. Siluan Span*, a cura di Edo Pastorelli e Lucia Scrivanti | Carlo Bolpin, *Lettera aperta al Patriarca di Venezia* | Sandra Savogin, *Contro il traffico internazionale di armi*.

a. XXIX, n.s., n. 3, luglio-settembre 2006

"...ora ti ho visto con i miei occhi..."
Beppe Bovo, *Editoriale* | Parte Prima: "...ora ti ho visto con i miei occhi...". Leggere il Libro: Giorgio Scatto, *Leggere Giobbe* | Piero Stefani, *La consolazione di Giobbe* | Amos Luzzatto, *Il giusto soffre e il malvagio gode?* | Gianni Manziega, *Il grido* | Daniele Garota, *Cristo nel guado del dolore* | Massimo Cacciari, *La "cura" e la lieta novella* | Giobbe oggi: Salvatore Natoli, *Un Giobbe laico* | Aldo Bodrato, *Il soffrire è incolpevole* | Daniel Attinger, *Fede per niente* | Lino Regazzo, *Il nostro soffrire e la Parola* | Beppe Bovo - Silvia Voltolina, *Giuseppe Ungaretti & Joseph Roth* | Parte Seconda: Echi di Esodo | Franco Macchi - Maria Cristina Laurenzi, *A margine dei due numeri di Esodo sulla laicità* | Simone Morandini, *"Chiamati alla fede nei giorni della storia..."* | Giorgio Corradini, *Cattolici ed elezioni: "...quello che è di Cesare"* | Piero Stefani, *Leggendo il Tagebuch*.

a. XXIX, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2006

Legami di libertà
Carlo Bolpin - Diletta Mozzato, *Editoriale* | Parte Prima: *Legami di Libertà*. Schiavi uno dell'altro: Lisa Cremaschi, *L'arte dell'amore nel Cantico* | Luciano Manicardi, *Le guarigioni di Gesù: il dono dell'incontro* | Giuseppe Barbaggio, *La libertà come schiavitù* | Roberto Bottazzi, *La libertà e il suo velo* | Enrico Cerasi, *L'assillo del senso* | Massimo Jevolella, *Il sogno di Allah* | Roberto Mancini, *Libertà e giustizia* | Genitori e figli: Maria Cristina Laurenzi, *Liberati per essere liberi (Gal 5,1)* | Daniele Garota, *La libertà del figliol prodigo* | Luigi Boccanegra - Carlo Bolpin - Diletta Mozzato - Ida Zavagno, *Genitori & figli* | Beppe Bovo, *Liberi come?* | Parte Seconda: Echi di Esodo. Gino Fiorin, *Una riflessione su Giobbe* | Amos Luzzatto, *Ebraismo e cristianesimo: un dialogo aperto* | Francesco Vianello, *L'assemblea dei soci di Esodo* | Giorgio Corradini, *Via Anelli e la città nascosta* | Franco Macchi, *Religione e politica in USA e in Europa*.

a. XXX, n.s., n. 1, gennaio-marzo 2007

Fede a caro prezzo
Luigi Meggiato - Lucia Scrivanti, *Editoriale* | Parte Prima: *Fede a caro prezzo*. La fede come lotta: Daniele Garota, *Il prezzo della fede* | Gianni Manziega, *La fede come ascolto* | Carla Ricci, *Credere, cioè amare* | Testimonianze: Mario Cantilena, *Don Germano Pattaro: la fede senza sconti* | Rita Borsellino, *Fede, mafia, giustizia* | Figure bibliche: Umberto Fortis, *Abramo: la grande prova* | Alberto Mello, *Una vita come bottino* | Credere oggi: Massimo Cacciari - Angelo Scola, *"Quando il Figlio ritornerà..."* | Beppe Bovo, *La parabola di un laico prete* | Parte Seconda: Echi di Esodo. Osservatorio: Giorgio Corradini, *Il caso Welby* | Carlo Bolpin, *Il dottor Welby e il cardinale Ruini* | Daniela Turato, *Nel nome del Dio unico* | *Libri e recensioni* | Echi di Esodo: Rosella Marvaldi, *Libertà è relazione*.

a. XXX, n.s., n. 2, aprile-giugno 2007

Il mite, oggi
Carlo Bolpin, *Editoriale* | Parte Prima: *Il mite, oggi*. La rivoluzione dei beati: Paolo De Benedetti, *La mitezza* | Haim Baharier, *Il mite ama e persegue la pace* | Paolo Ricca, *La rivoluzione dal basso che viene dall'alto* | Luciano Manicardi, *Il dialogo: forma e luogo della mi-*

tezza | I miti nella storia: Salvatore Natoli, *Attendarsi lungo il cammino* | Umberto Curi, *Una virtù senza nome* | Marta Codato, *Vivere con mitezza* | Gabriella Caramore, *La mitezza nel linguaggio* | Ignazio Marino, *Miti, di fronte al dolore* | Paola Cavallari, *E nondimeno...* | Beppe Bovo, *Il tempo del sangue e quello della pazienza* | Parte Seconda: Echi di Esodo. Osservatorio: Giorgio Corradini, *Dico e dintorni* | Giorgio Morlin, *Alla ricerca del...* "Don Milani perduto" | Libri e recensioni: Franco Macchi, *Il disagio sociale: malattia o irresponsabilità?* | Fiorenzo Baratelli, *Religioni e verità* | Sandra De Perini, *Il posto vuoto di Dio* | Echi di Esodo: Paolo Naso, *L'eredità di un sistema confessionale* | Giovanni Benzoni, *Il ricordo: amici oltre il tempo*.

a. XXX, n.s., n. 3, luglio-settembre 2007

Giustizia e misericordia

Sandra Savogin, *Editoriale* | Parte prima: giustizia e misericordia. Giustizia in discussione: Lucio Cortella, *La giustizia delle regole* | Giannino Piana, *Giustizia, equità, misericordia* | Joli Ghibaudi, *L'indulto e i suoi effetti* | Stefano Anastasia - Luigi Manconi, *Civilizzare le pene* | Esperienze e testimonianze: Maria Teresa Menotto, *Rieducare e reinserire* | Sandra Savogin, *I conti con il terrorismo: né verità, né giustizia* | Chiara Ghetti, *Giustizia come riparazione?* | Per una giustizia misericordiosa: Luciano Manicardi, *Beati i misericordiosi* | Piero Stefani, *Al di là della dialettica giustizia-misericordia* | Beppe Bovo, *Giustizia e misericordia si daranno la mano* | Parte seconda: echi di Esodo. Osservatorio: Giorgio Morlin, *Degrado morale e indignazione profetica* | Gianni Manziega, *Il Concilio tradito* | Giorgio Corradini, *Dal Molin: le ragioni della pace* | Franco Macchi, *Famiglia e matrimonio* | Carlo Bolpin, *Apriamo un confronto sulla scuola* | Libri e recensioni: Carlo Rubini, *Messaggeri del nulla*.

a. XXX, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2007

Nord-est tra passato e futuro

Carlo Beraldo - Carlo Bolpin, *Editoriale* | Parte prima: Nord-est tra passato e futuro. Il post Nord-est: Ilvo Diamanti, *Stranieri a casa propria* | Enzo Rullani, *Il Nord-est tra passato e futuro* | Italo De Sandre, *La famiglia del Nord-est, oggi* | Maurizio Carbognin, *Verona, il Veneto, il Nord-est* | Livio Vanzetto, *Antipolitica e populismo nel Veneto* | Gian Paolo Gri, *Il Friuli e la tradizione* | La post cristianità: Paolo Doni, *La tentazione dell'appartenenza* | Enzo Pace, *Le forme moderne del credere* | Sergio Tanzarella, *La parola dura ma necessaria di don Milani* | Carlo Beraldo, *La religiosità del Nord-est* | Beppe Bovo, *Inutilità e utilità di un mondo morto* | Parte seconda: echi di Esodo. Osservatorio: Giorgio Corradini, *Voglia di sicurezza* | Olivo Bolzon, *Da Sibiu: una piccola importante storia* | Francesco Vianello, *Assemblea dei soci* | Maurizio Mazzetto, *Ancora sul*

Dal Molin | Lettere: Maria Di Grazia, *Il volto della verità* | Maurizio Riva, *Giustizia e misericordia di Dio*.

a. XXXI, n.s., n. 1, gennaio-marzo 2008

Sulla Tradizione

Carlo Bolpin - Diletta Mozzato, *Editoriale* | Parte prima: non solo ricordo... Piero Martingano, *Gigio nella leggerezza* | Giorgio Corradini, *La forza della fiducia* | Gianni Manziega, *"Ha innalzato gli ultimi"* | Lucia Scrivanti, *Testimone della fede* | Beppe Bovo, *In ricordo del sorriso di Gigio* | Mario Magrini, *Lontani ricordi* | Bepi Tonetto, *Fratello tra i fratelli...* | La preghiera | Carlo Bolpin - Diletta Mozzato, *Le parole di Gigio* | Parte seconda: sulla tradizione. Nella Chiesa: Piero Stefani, *Il tradizionalismo non è la tradizione* | Vincenzo Bonato, *Verso una concezione vitale della Tradizione* | Cristina Simonelli, *Di recinti e di confini* | Franco Macchi, *Cristianesimo e Chiese fra Tradizione e Riforma* | Giorgio Bonaccorso, *La liturgia come senso irriducibile* | Gaetano Lettieri, *Tradizione e innovazione tra eresie e ortodossia* | Nel confronto culturale: Gustavo Zagrebelsky, *Quale riforma della Costituzione?* | Moni Ovadia, *La tradizione nel mondo ebraico* | Giulio Sapelli, *Innovazione, tradizione, verità*.



Oasis

rivista semestrale del centro internazionale studi e ricerche oasis socio ordinario dello studium generale marcianum

direttore responsabile: Roberto Fontolan

coordinatore: Gabriel Richi Alberti

caporedattore: Martino Diez

comitato promotore: Card. Angelo Scola, Card. Philippe Barbarin, Card. Josip Bozanic, Card. Péter Erdő, Card. Christoph Schönborn, Card. Crescenzo Sepe, S.E. Mons. Paul Hinder, S.E. Mons. Antony T. Lobo, S.E. Mons. Fco. Javier Martínez, S.E. Mons. Joseph Powathil, S.E. Mons. Fouad Twal

comitato scientifico: Carl Anderson, Gianni Bernardi, Francesco Botturi, Rémi Bague, Stratford Caldecott, Massimo Camisasca, Massimo Cenci, Bernardo Cervellera, Maria Laura Conte, Axel Diekmann, Angelika Diekmann, Roberto Donadoni, Jean-Paul Durand, Camille Eid, Paul Mounded El-Hachem, Brian E. Ferme, Francesco Follo, José Andrés Gallego, Claudio Giuliodori, Laurence Paul Hemming, Vittorio Hösle, Henri Hude, Jean C. Jeanbart, Samir Khalil Samir, Justo Lacunza Balda, Nicolaus Lobkowicz, Javier Prades López, Claudio Lurati, Cesare Mirabeli, Ignazio Musu,



Tiziano, *Diana e Callisto*, part., 1556-1559
Edimburgo, National Gallery of Scotland,
Duke of Sutherland

Peter Paul Rubens, *Educazione di Maria de' Medici*,
1622-1625
Parigi, Musée du Louvre

Gabriel Richi Alberti, Giovanna Rossi,
Giovanni Salmieri,
Paolo Terenzi, Boghos Zekiyan
periodicità: semestrale
redazione: Centro Internazionale Studi
e Ricerche Oasis - tel. 041/27439654
e-mail: oasis@marcianum.it
web: www.cisro.org

a. II, n. 3, marzo 2006

Nemici sconosciuti. Al Qaida e gli altri: cosa sappiamo davvero del nuovo terrorismo?

Attualità: Henri Hude, *Nuova politica della vecchia ghigliottina* | Brian Michael Jenkins, *Nella mente del martire-guerriero* | Carlo Jean, *L'economia della paura, asimmetrica e globale* | Jaen-Loup Francart, *La "quarta opzione" di tre tappe* | Oliver Roy, *L'aquilone vietato e il sequestro di Aldo Moro* | Mohammed Arkoun, *L'ingannevole disfida dei versetti* | Paolo Branca, *Un Islam, molte voci* | Kamil William Samaan, *Nel mistero dei Fratelli rivoluzionari* | Jean Clément Jeanbart, *Una strada per entrare nel nuovo secolo* | Cyriac Thomas, *La grande democrazia dei leader uccisi* | Paolo Terenzi, *Scontro di civiltà o scontro nelle civiltà?* | Documenti: Benedetto XVI, *"La parola è strada maestra nell'educazione dello spirito"* | Discorso di Sua Santità Benedetto XVI per la veglia con i giovani in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù, Colonia, Spiagnata di Marienfeld, sabato 20 agosto 2005, *Il potere di Dio e il potere del mondo* | Luigi Alici, *Quando gli dei voltarono le spalle all'Impero* | Sant'Agostino, *La città di Dio. L'ordine dell'amore nella città degli uomini* | Incontri: Camille Eid, *Curando l'anima ferita dell'Afghanistan - Intervista al Presidente Hamid Karzai* | Reportage: Maria Laura Conte, *Mille civiltà e mille interrogativi. Un mosaico chiamato Indonesia* | Contributi: Rémi Brague, *Bagliori medievali della filosofia islamica* | H'mida Ennifer, *Il Tempo e il Testo: al cuore del dibattito teologico* | Paul Hinder, *Cristiani con l'obbligo del basso profilo* | Joseph Yacoub, *L'ombra della Costituzione sul futuro dell'Iraq* | Gregorius III Laham, *La Chiesa degli Arabi, una speciale responsabilità* | Abba Musie Ghebregiorghis, *Molti re, poche guerre e una lunga convivenza* | Javier Maria Prades López, *Appunti di antropologia cristiana* | Recensioni | Memo: Mariano Crociata, *Per una lettura del Corano* | Maurice Bormans, *Dopo le polemiche le proposte per un cammino comune* | *I percorsi della democrazia nel mondo musulmano* | Medio Oriente: *le minoranze, la libertà e il buon governo* | Claudio Lurati, *Sudanesi in Egitto, l'emergenza continua.*

Come combattere la cultura del risentimento | Javier Prades, *Le teologie "regionali" non bastano più* | Henri Hude, *La geopolitica attuale e la necessità della filosofia* | Andrea Pacini, *Osservazioni sul triangolo sconvolto* | Nikolaus Lobkowicz, *E l'Occidente scopri un altro terrorismo* | Dino Boffo, *Quelle onde concentriche partite da Ground Zero* | Stanley Hauerwas, *Meditazione agostiniana sullo Stato e il patriottismo* | Carl A. Anderson, *Anche nella realpolitik l'amore può vincere tutto* | Marco Bardazzi, *Lo sguardo al cielo dell'impero ferito* | Anthony Lobo, *La minoranza che non si rassegna all'inferiorità* | Maroun Lahham, *Le sfide per il Cristianesimo che non è più centrale* | Louis Sako, *Reciprocità è che ciascuno provi a cambiare* | Samir Khalil Samir, *Quando l'Islam affronta il proprio smarrimento* | Documenti: Sua Santità Giovanni Paolo II, *Giovanni Paolo II all'incontro di Assisi* | Angelo Scola Patriarca di Venezia, *La verità della domanda a Dio unisce gli uomini e le culture* | Joseph Ratzinger ora Sua Santità Papa Benedetto XVI, *Unicità e universalità del mistero di Cristo* | Reportage: Maria Laura Conte, *Kosovo, il volto sconosciuto dell'Euroislam* | Contributi: Henry C. Quinson, *Tibhirine, offrire la propria morte per far vivere l'opera di un Altro* | Jean-Jacques Pérennès, *L'Egitto al bivio. Il coraggio dell'incontro o il baratro dell'odio* | John Onayekan, *Tre domande sulla laicità nella terra dove avanza la Shari'a* | Geneive Abdo, *Quel minareto yemenita piantato nel cuore dell'America* | Paolo Branca, *La stampa musulmana in Italia tra spiritualità e militanza* | Francesco Follo, *Proposta educativa per l'uomo globale e plurale* | Recensioni | Memo: Camillo Ballin, *Le religioni a tutela della vita* | Nord Africa, *la tragedia dell'emigrazione* | Maurice Bormans, *La grandiosa opera di Ibn Khaldun* | Maurice Bormans, *Ricordando Louis Massignon* | *A Venezia si approfondisce il rapporto tra Islam e politica* | Martino Diez, *Comitato di Oasis, dibattito a più voci su democrazie e diritti fondamentali.*

a. III, n. 5, marzo 2007

Concittadini nello stesso mondo? I diritti fondamentali, le democrazie, le religioni
Attualità: Christian van Nispen, *Impegno condiviso, identità distinte* | Francesco Botturi, *Declino del minimo comune denominatore* | Vittorio Emanuele Parsi, *Occidente, l'epopea irrisolta della libertà* | John L. Esposito, *La democrazia difficile e possibile* | Muhammad Nur Farahat, *I tre pretesti per dire no* | Saif El-Din 'Abdel Fattah, *Tra Dio e il suo servo c'è la shari'a* | Abdullahi Ahmed An-Na'im, *Il tempo di Medina non torna più* | Nikolaus Lobkowicz, *L'ingiustizia che nasce dalle migliori intenzioni* | Francesco Follo, *La "Quarta ondata" o dell'insaziabilità* | Cesare Mirabelli, *Libertà o sicurezza, la falsa alternativa* | Boghos Levon Zekiyan, *Potere e minoranze, il sistema dei millet* | Documenti: Sua Santità Benedetto XVI, *La*



Tiziano, *Diana e Atteone*, 1556-1559, part. Edimburgo, National Gallery of Scotland, Duke of Sutherland

Correggio, *Leda e il cigno*, part., 1531-1532 Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Preußischer Kulturbesitz, Gemäldegalerie

a. II, n. 4, settembre 2006

I Cristiani e l'11 settembre. Cinque anni dopo quel giorno sconvolgente: una grande riflessione a più voci
Attualità: Lorenzo Ornaghi, *La responsabilità di un nuovo universalismo* | Roger Scruton,



Correggio, *Venere con Mercurio e Cupido* (*L'Educazione di Amore*), 1527-1528
Londra, National Gallery

Tiziano, *Bacco e Arianna, part.*, 1522-1523
Londra, National Gallery

“condizione necessaria” della libertà religiosa | Sua Santità Giovanni Paolo II, *Violare i Diritti Fondamentali è una forma della guerra* | Romano Guardini, *Il mistero di tutti i misteri e la vita etica della comunità* | Reportage: Maria Laura Conte, *Sudan, lavorando febbrilmente a un presente sospeso* | Contributi: Samir Khalil Samir, *Se l'illuminismo separa la fede dalla ragione* | Julia Bray, *Della ragione islamica e dell'autorità politica* | Ida Zilio-Grandi, *Quelle dispute medievali a colpi di Aristotele* | Paul Hinder, *Essere mille tra venti milioni* | Fouad Twal, *Palestina, radiografia di un “de-sviluppo”* | Andrea Pin, *La costituzione a due facce* | Bernardo Cervellera, *Realtà e stranezze dell'Islam cinese* | Marco Bardazzi, *Le armate del pensiero circondano la Casa Bianca* | Donatella Bramanti, *Quando mediare è indicare il bene comune* | Camillo Regalia, *Migrare, un evento a dimensione familiare* | Recensioni.

a. III, n. 6, ottobre 2007

Uno più uno uguale tre. Quando i mondi si toccano: ipotesi sul meticciato contemporaneo
Attualità: Paolo Gomarasca, *Noi e gli altri nella modernità senza confini* | Guzmán Carriquiry, *Il gigantesco crogiuolo chiamato Nuovo Mondo* | Giovanni Salmeri, *Occidente: l'angoscia dell'identità mosaico* | Andrea Pin, *Il crocifisso in aula e il giuramento sul Corano* | Giovanna Rossi, *Nuovo censimento per la nazione dei migranti* | Paul Hinder, *Regimi di netta separazione* | Fouad Twal, *L'addio cristiano alla Terra Santa* | Franz Magnis Suseno, *Destino incerto per l'isola polimorfa* | Documenti: San Pier Damiani, *Una in tutti e tutta intera in ciascuno* | Hans Urs von Balthasar, *Una in tutti e tutta intera in ciascuno* | Papa Benedetto XVI, *Quel popolo che non conosce frontiere* | Incontri: Roberta Fontolan, *Le sfide di una piccola Chiesa* | Reportage: Camille Eid, *Turchia, la via stretta delle minoranze* | Contributi: Philippe Xavier Ignace Barbarin, *A Tiberine, seguendo la sorpresa di una amicizia* | Peter Kodwo Appiah Turkson, *Ghana, se l'Islam diventa un enigma* | Joseph Yacoub, *I cristiani inghiottiti nella notte irachena* | Edoardo Canetta, *Per i Kazaki la religione è tornata di moda* | Muhammed Abed al Jabri, *Cercando le tracce del mistero divino* | Hmida Ennaifer, *La creazione, segno per chi ha “sano intelletto”* | Maurice Borrmans, *Il dialogo sbocciato dal seme di Ratisbona* | Recensioni.



Quaderni di storia religiosa

direttore responsabile: Maurizio Zangarini
direzione: Giuseppina De Sandre Gasparini,
Grado Giovanni Merlo, Antonio Rigon
collaboratori scientifici: Maria Pia Alberzoni,
Giancarlo Andenna, Franco Dal Pino,

Carlo Dolcini, Laura Gaffuri, Donato Gallo, Alfredo Lucioni, Gian Piero Pacini, Roberto Paciocco, Gianluca Potestà, Daniela Rando, Andrea Tilatti, Gian Maria Varanini
periodicità: annuale
editore: Cierre - Verona
sede della redazione: c/o Cierre - via C. Ferrari, 5 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR) - tel. 045/8581572 - fax 045/8589883
e-mail: edizioni@cierrenet.it
web: www.cierre.it

XIII, 2006

Monica Marchini, *Il viaggio di Dioniso a Nisa* | Chiara Cremonesi, *Apollonio di Tyana e il viaggio della Sapienza* | Sara Pozzato, *“Consilium Romam paene redire fuit”: il nostos di Claudio Rutilio Namaziano* | Arianna Rotonondo, *Ὀδός: strada e viaggio nel Vangelo di Giovanni* | Monica Casadei, *La Siria, terra di missione nella Didascalia di Addai* | Vittorio Berti, *Cristiani sulle vie dell'Asia tra VIII e IX secolo. Ideologia e politica missionaria di Timoteo I, petriarca siro-orientale (780-823)* | Valentina Cantone, *Fonti cartografiche e cosmologia nel testimone vaticano della Topografia Cristiana di Cosma Indicopleuste* | Fabio Luca Bossetto, *Viaggi di artisti veneziani al seguito delle crociate: testimonianze sul ruolo di Cipro nella seconda metà del XIII secolo* | Alvisè Andreose, *“Ego frater Odoricus de Foro Julii de Ordine fratrum Minorum”: forme dell'autodiegesi nell'Itinerarium di Odorico da Pordenone* | Nelly Mahmoud Helmy, *Memorie levantine e ambienti curiali. L'Oriente nella vita e nella produzione di un senese del Quattrocento: Beltramo di Leonardo Mignanelli* | *Indice dei nomi di luogo e di persone.*

Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, IV Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni

Gian Maria Varanini, *Presentazione* | *Nota Introduttiva* | I. Immagini del territorio: 1. *Il pagamento della decima papale degli anni 1313-1319 in diocesi di Trento* | 2. *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel medioevo* | 3. *Per una storia dei santuari trentini* | 4. *Confini e santuari “all'Adige e sui monti”* | 5. *Luoghi di culto e mete di pellegrinaggio nel Trentino tardomedievale* | 6. *Le chiese dedicate a San Vigilio in diocesi di Trento* | II. Studi sul clero: 1. *Scolastici e “scolars” nella cattedrale di Trento* | 2. *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento nel XIV secolo* | 3. *L'altare dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro* | 4. *Federico IV e il Capitolo di Trento* | 5. *Il vescovo Giorgio Hack a Castel Roncolo (1463-1465)* | 6. *Attraverso le Alpi. Mobilità ed etnia del clero nel tardo medioevo* | III. Chiese grandi e piccole: 1. *Alla ricerca dell'archivio dei domenicani di San Lorenzo* | 2. *Sant'Anna di Sopramonte: dati per una riscoperta* | 3. *San Lo-*

renzo in Banale: dal "pulchrum templum" alla parrocchia | 4. San Paolo di Cangia: fortuna e declino di un eremo | 5. San Pietro in Bosco: documenti e tradizioni | Fonti e bibliografia | Indice dei nomi di luogo e di persona.



Ricerche di Storia Sociale e Religiosa

direttore responsabile: Gabriele De Rosa
comitato di consulenza scientifica: Maurice Aymard, Giacomo Becattini, Louis Bergeron, Antonio Cestaro, Giorgio Cracco, Émile Goichot, Tullio Gregory, Antonio Lazzarini, Jacques Le Goff, Rudolf Lill, Émile Poulat, Paolo Preto, Jacques Revel, Michel Vovelle
comitato di redazione: Rocchina Abbondanza, Filiberto Agostini, Liliana Billanovich, Giovanni Luigi Fontana, Alba Lazzaretto, Francesca Lomastro, Michelangelo Morano, Walter Panciera, Fulvio Salimbeni, Francesco Volpe
segreteria di redazione: Donatella Rotundo
periodicità: semestrale
editore: Edizioni di Storia e Letteratura - Roma
sede della redazione: c/o Edizioni di Storia e Letteratura - via delle Fornaci, 24 - 00165 Roma
 tel. 06/39670307 - fax 06/39671250
 e-mail: info@storialetteratura.it
 web: www.storialetteratura.it

La rivista esce a cura dell'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza (contrà Mure San Rocco 28 - 36100 Vicenza).

a. XXXIV, n. 68, n.s., luglio-dicembre 2005
 Romana Guarnieri, *Fonti vecchie e nuove per una "nuova" storia dei santuari* | Massimo Viglione, *La figura di Marco D'Aviano fra fede politica e crociata. Ritratto ricavato dai documenti della "positio"* | Mauro Fotia, *Cultura e società meridionale nel sacerdote calabrese Domenico Farias* | Stefano Magazzini, *La diffusione delle casse rurali cattoliche in Toscana* | Luisa Meneghini, *L'inchiesta ministeriale del 1899 sulla sanità. Il caso di Padova* | Ilona Pálné Kovács, *Il sistema di governo locale in Ungheria prima e dopo il cambiamento del sistema politico* | Angelomichele De Spirito, *Il filosofo Tommaso Rossi e il cardinale Vincenzo Maria Orsini* | *Recensioni* | *Schede* | *Notiziario* | *Libri ricevuti*.

a. XXXIV, n. 69, n.s., gennaio-giugno 2006
 Francesco Bianchi - Marek Słoń, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale* | Giuseppe Maria Viscardi, *La vita religiosa nel Mezzogiorno tra il quotidiano e il festivo (secoli XVII-XX)* | Giorgio Cracco, *"Ogni cosa è illuminata": Paolo Sambin e la storiografia del Novecento* | Oxana Pachlovska, *Eurasia vs Europa: tra mito e storia* | Roberto

P. Violi, *Trasformazione urbana e post-Concilio nel Sud: il clero di Salerno dal 1958 al 1978* | *La morte della Terra. Presentazioni del volume sulla grande carestia in Ucraina del 1932-33:* I. Giorgio Cracco - Francesca Lomastro, *Presentazioni di Vicenza (11 giugno 2005)* | II. Giorgio Cracco - Andrea Graziosi - Francesca Lomastro - Francesca Gori, *Presentazioni di Kiev (5 settembre 2005)* | Oxana Pachlovska, *Gaia morte e resurrezione...* | *Note:* Chiara Mercuri, *Per una storia della cappella privata dei Papi nel Medioevo* | Maria Anna Noto, *Gerónimo Seripando e la Chiesa del suo tempo* | Pierluigi Giovannucci, *Chiesa moderna e pre-stito ad interesse in un libro recente* | Angelomichele De Spirito, *Gerardo Maiella o della poesia di un santo* | Lorenzo Bedeschi, *La squadra ginnico-sportiva "Fulgur" nella Romagna anticlericale d'inizio '900* | Gennaro Mirolla, *Il gioco pubblico. A proposito di due libri recenti* | *Recensioni* | *Notiziari*.

a. XXXV, n. 70, n.s., luglio-dicembre 2006
 Giorgio Cracco, *Alla ricerca dell'ultima grande opera di Gregorio Magno: l'Expositio in Librum I Regum* | Roberta Bertuzzi, *Tolleranza religiosa e ireniche aspettative nel pensiero escatologico apocalittico duecentesco* | Cristina Cecchinelli, *Tra culto civico e aspirazioni politiche: la confraternita dell'Annunciazione in S. Maria della Steccata a Parma* | Laurent Ducerf, *La crise de la Communauté Européenne de Défense en France* | Arnaldo Bagnasco, *"Isole nella corrente": di-stretti e città in un mondo globale* | *I trent'anni dell'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza:* I. Mauro Zanguio, *La nascita dell'Istituto* | II. Michel Vovelle, *Les premiers trente ans de l'Institut. Don Giuseppe Petich (1869-1953): prete scomodo e pensatore sconosciuto* | I. Giuseppe Meo, *Profilo di don Giuseppe Petich* | II. Ilario Tolomio, *Don Giuseppe Petich: prete moderno, non modernista* | III. Gregorio Piaia, *La prospettiva filosofica di don Giuseppe Petich* | IV. Dino Fiorot, *Le riflessioni politiche e sociali di un prete "scomodo"* | *Note:* Francesca Tasca Dirani, *"Die Familie in der Gesellschaft des Mittelalters". A proposito del convegno di Reichenau del 2005* | Alberto Tanturri, *Sfamare gli affamati, vestire gli ignudi: forme di assistenza a Sulmona (secoli XVI-XIX)* | Fabio Vander, *Conflitto ideologico e unità democratica. DC e PCI negli anni '50: fra memoria e politica* | Maurizio Guasco, *Don Lorenzo Bedeschi* | *Recensioni* | *Notiziari*.

a. XXXVI, n. 71, n.s., gennaio-giugno 2007
 Mario Casella, *Per una storia dei rapporti tra il fascismo e i vescovi italiani (1929-1943). Prima parte* | Roberto P. Violi, *Le feste patronali nel Mezzogiorno tra prescrizioni ecclesiastiche e direttive fasciste* | Francesco Volpe, *Impegno civile e pastorale di un parroco cilentano del primo Novecento* | Giuseppe Maria Viscardi, *Émile Goichot e gli intellettuali cattolici italiani* |



Andrea Schiavone, *Nozze di Cupido e Psiche*, part., 1549
 New York, Metropolitan Museum of Art
 Anthony van Dyck, *Venere chiede a Vulcano le armi per Enea*, 1630-1632 ca
 Parigi, Musée du Louvre



Note: Angelomichele De Spirito, "Io che scrivo per li moderni". A duecento anni dalla morte di Giuseppe Maria Galanti | Francesco Volpe, Ricordo di don Giuseppe Cataldo, archivista e bibliotecario della diocesi di Policastro Bussentino | Recensioni | Notiziari.

a. XXXVI, n. 72, n.s., luglio-dicembre 2007

Francesco Volpe, *Una fonte per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno. Prima parte* | Marian Surdacki, *La sorte degli esposti dell'ospedale di Santo Spirito di Roma nel '700* | Alberto Tanturri, *Medici, chirurghi e speciali nell'età dei lumi* | Luca Ozzano, *Il fondamentalismo protestante americano dalle origini alla Christian right* | Mario Casella, *Per una storia dei rapporti tra il fascismo e i vescovi italiani (1929-1943). Seconda parte* | Giuseppe Maria Viscardi, *Dalla storia della pietà alla storia sociale e religiosa. L'itinerario culturale di Gabriele De Rosa* | Note: Angelomichele De Spirito, *I segni del tempo e un ricordo di Giuseppe Imbucci* | Francesco Malgeri, *Chiesa e società negli studi storici di Cataldo Naro* | Bruno Pellegrino, *Il 1799 e il decennio francese nei convegni e nei seminari dell'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea* | Recensioni | Libri ricevuti.



Studi di Teologia

direttore responsabile: Pietro Bolognesi
direttore: Leonardo De Chirico
periodicità: semestrale
editore: I.F.E.D., Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione, Padova
sede della redazione: I.F.E.D.,
via Pietro Martire Vermigli, 13 -
35129 Padova - tel. e fax 049/619623
e-mail: ifed@libero.it
web: ifeditalia.org

n.s., a. XVIII, n. 35, I semestre 2006

Ritorno dell'Apocalisse
Introduzione | Gordon Campbell, *Chiavi di lettura dell'Apocalisse* | Gordon Campbell, *I temi dell'Apocalisse* | Walther Binni, *Alcune recenti tendenze interpretative dell'Apocalisse* | Leonardo De Chirico, *Usi e abusi dell'Apocalisse* | Nazzareno Ulfo, *L'Apocalisse riconsegnata alla chiesa. Risvolti pastorali di una riappropriazione* | Rassegna: *Strumenti per lo studio dell'Apocalisse* | Sussidi: Andrea Ferrari, *Spunti omiletici su Apocalisse 4-5* | Scheda: Vern S. Poythress, *Millennio* | Segnalazioni bibliografiche | Lista dei libri ricevuti.

n.s., a. XVIII, n. 36, II semestre 2006

Le sfide della laicità
Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Jean Bauberot, *Modelli di laicità in Europa* | Pietro

Bolognesi, *Laicità, pluralismo e convinzioni* | Gianni Long, *La laicità sotto il profilo giuridico* | Patrizia Borsellino, *La laicità secondo il punto di vista laico* | Giuseppe Trentin, *La laicità secondo il punto di vista cattolico* | Massimo Introvigne, *La laicità francese e la questione delle sette* | Lidia Goldoni, *Quale laicità nella scuola statale?* | Giuseppe Rizza, *Prospettive della laicità in campo politico* | Documentazione: *Le sfide della laicità* | Nota: Pietro Bolognesi, *Una parabola di laicità* | Segnalazioni bibliografiche | Indice del volume.

n.s., a. XVIII, n. 36, II semestre 2006

supplemento n. 4

Embrione

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli: John Bryant - John Searle, *La vita nascente in discussione: questioni introduttive* | Leonardo De Chirico, *L'embrione tra teologia ed etica* | Scheda: *Tipologie di personalismo a confronto sull'embrione* | Studio critico: Matteo Clemente, *L'impotenza dell'embrione* | Segnalazioni bibliografiche | Rubrica: *Vita del CSEB*.

n.s., a. XIX, n. 37, I semestre 2007

Le vie della guarigione

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli: Henri Blocher, *La guarigione in prospettiva teologica* | James I. Packer, *La precarietà della salute tra cura e guarigione* | Derek Tidball, *Contorni di una pastorale della guarigione* | Rassegne: Paul Finch, *La guarigione in alcune opere evangeliche* | Studio critico: Leonardo De Chirico, *Tra credere e curare* | Segnalazioni bibliografiche | Lista dei libri ricevuti.

n.s., a. XIX, n. 38, II semestre 2007

Johannes Althusius (1557-1638)

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | John Coffey, *Il pensiero relazionale di Althusius* | Daniel Judah Elazar, *L'alleanza poliedrica. Organizzazioni sociali e libertà in Althusius* | Mario Miegge, *La politica di Althusius: contro l'assolutismo dei principi* | Studio critico: Davide Bolognesi, *Il lessico della politica di Althusius* | Segnalazioni bibliografiche | Lista dei libri ricevuti.

n.s., a. XIX, n. 38, II semestre 2007

supplemento n. 5

Etica e internet

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli: Leonardo De Chirico, *Etica e internet a partire dalla teologia* | Nazzareno Ulfo, *Le sfide della cibercultura* | Paolo Castellina, *La netiquette di internet* | Rassegna: Leonardo De Chirico, *Internet, cultura, chiesa* | Forum: *Evangelici e internet* | Segnalazioni bibliografiche | Rubrica, *Vita del CSEB*.

n.s., a. XX, n. 39, I semestre 2008

Le dinamiche della missione

Leonardo De Chirico - Giuseppe Rizza, *Introduzione* | Articoli: Timothy J. Keller, *La mis-*



Tiziano, *Ratto di Europa*, 1560-1562
Boston, Gardner Museum

Veronese, *Marte e Nettuno*, 1577-1578
Venezia, Palazzo Ducale

nella pagina a fianco

Tiziano, *Venere e Adone*, 1553-1554
Madrid, Museo Nacional del Prado

Paolo Veronese, *Venere e Adone*, post 1561
Augsburg, Städtische Kunstsammlung

sione che fa la differenza | Timothy J. Keller, *La chiesa che vive la missione* | Nota: Chris Wright, *La missione nella dinamica del regno* | Forum: *Missione in Italia?* | Segnalazioni bibliografiche | Lista dei libri ricevuti.



Studi Ecumenici

direttore responsabile: fr. Tecla Vetrali, ofm
comitato di redazione: G. Dal Ferro,
R. Giraldo, S. Morandini,
P. Piva, R. Sgarbossa,
P. Sgroi, T. Vetrali
segreteria di redazione: T. Vetrali,
S. Morandini, P. Sgroi
periodicità: trimestrale
editore: Istituto di Studi Ecumenici
San Bernardino, Venezia
sede della redazione: Istituto di Studi
Ecumenici San Bernardino -
Castello, 2786 - 30122 Venezia -
tel. 041/5235341 - fax 041/2414020
e-mail: isevenezia@libero.it
web: www.isevenezia.it

a. XXIV, n. 1, gennaio-marzo 2006

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *Dall'evento al prodigio* | I. Studi e ricerche: Roberto Giraldo, *Il contributo ecumenico delle chiese orientali cattoliche specie nel dialogo con l'ortodossia* | Giuseppe Dal Ferro, *Principi dell'ortodossia sull'ecumenismo* | Antonella Grimaldi, *L'esperienza spirituale di Costantino Reta. Dalla nascita della Chiesa evangelica libera di Ginevra alla pubblicazione dell'Innario evangelico (1853) (II)* | Ciro Tamarro, *L'azione missionaria prevista dal can. 781 cic ed il dialogo interreligioso: attualità del messaggio di Raimondo Lullo nel "Liber De Gentii et Tribus Sapientibus"* | Simone Morandini, *"...io sono in mezzo a loro...": una presenza nascosta* | Maria Restello - Olivo Bolzon, *Il pellegrinaggio del dialogo in Tunisia* | II. *Chiese in cammino verso l'unità* | III. *Rassegna bibliografica* | *In dialogo con...* | *Recensioni* | *Libri ricevuti* | *Bibliografia ecumenica italiana 2005*.

a. XXIV, n. 2, aprile-giugno 2006

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *Ballo di corte* | I. Studi e ricerche: Tecla Vetrali, *Porto Alegre: l'ecumenismo festeggia la vita* | Giovanni Cereti, *"Maria: grazia e speranza in Cristo". Il recente documento della commissione internazionale anglicano-cattolica* | Fulvio Ferrario, *Cinque anni dopo. La "Charta Oecumenica" e il dialogo tra le confessioni, oggi* | Marino Decaro, *Elementi di ecclesiologia luterana* | Daniel Matthews (SSF), *I tre alberi e la speranza della vita* | II. *Chiese in cammino verso l'unità* | III. *Rassegna bibliografica* | *In dialogo con...* | *Recensioni* | *Presentazioni*.

a. XXIV, n. 3, luglio-settembre 2006

"Fa sentire i sordi e fa parlare i muti!"

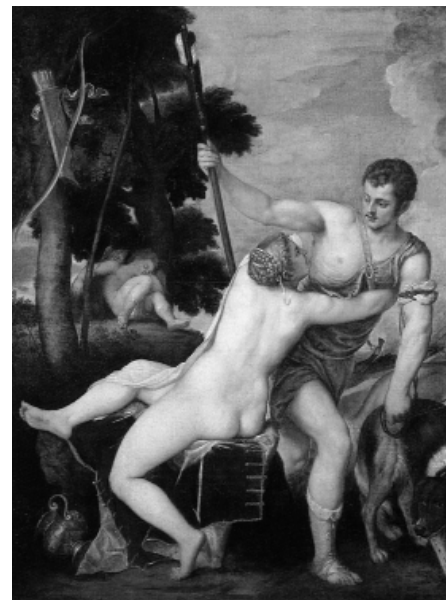
Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *Dal popolo di Umlazi* | I. Studi e ricerche: Rinaldo Fabris, *Gesù risana un sordomuto nella regione della Decapoli (Mc 7, 31-37)* | Piero Stefani, *L'orecchio forato e l'ascolto obbediente* | Roberto Giraldo, *La parola fatta carne* | Fulvio Ferrario, *La Parola che salva, giudica e rinnova* | Giovanni Cereti, *Ascoltare Dio nella storia degli uomini* | Ion Paisie, *L'ascolto obbediente del discepolo. Riflessioni di un ortodosso* | Simone Morandini, *La Parola rinnova la creazione* | Giuseppe Dal Ferro, *Dialogo ed ascolto: binomio inscindibile* | Placido Sgroi, *L'ascolto come condizione trascendentale della fede e dell'etica cristiana* | Jürg Kleemann, *Therapia dell'incubo. Un tentativo* | Alfonso Fratucello, *"Effatà": il senso di un rito* | Teresa Francesca Rossi, *Le chiese e la guarigione dell'uomo* | Appendici: Daniele Cogoni - Joan Toba, *La Parola di Cristo e la testimonianza dello Spirito Santo* | *Celebrazione ecumenica della Parola di Dio. Con riflessione ecumenica e francescana* | *Celebrazione ecumenica della Parola di Dio. Una riflessione francescana*.

a. XXIV, n. 4, ottobre-dicembre 2006

Editoriale: Tecla Vetrali, *Che cosa manca a l'ecumenismo?* | I. Studi e ricerche: Piermario Ferrari, *La persistenza del sacro* | Marco Zanetto, *Le ripercussioni politiche del culto dei santi e delle reliquie in laguna nell'alto medioevo* | Giuseppe Ligato, *La cattura di Guido di Lusignano e della reliquia della vera croce ad Hattin (4 luglio 1187)* | Renata Salvarani, *La reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo conservata a Mantova* | Alexey Yastrebov, *La venerazione delle reliquie: da un'antica tradizione al dialogo intercristiano* | Alfonso Fratucello, *La venerazione delle reliquie nella legislazione e prassi dopo il Vaticano II* | Natalino Valentini, *Il culto dei santi e il cammino ecumenico. Sulle tracce di san Nicola* | Lino Piano, *La posizione della vita consacrata nella chiesa: risvolti ecumenici* | Pompeo Piva, *L'amore di Dio e l'amore del prossimo* | II. *Chiese in cammino verso l'unità* | III. *Rassegna bibliografica* | *In dialogo con...* | *Recensioni* | *Libri ricevuti* | *Indice dell'annata*.

a. XXV, n. 1, gennaio-marzo 2007

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *"Movimento" ecumenico* | I. Studi e ricerche: Günther Gassmann, *I Santi nella comprensione della chiesa luterana* | Giuseppe Dal Ferro, *Il valore dei testi sacri ebraici per i cristiani* | Daniele Cogoni, *La teologia ortodossa romana di padre Dumitru Stăniloae. Personalità - teologia - cristologia - ecclesiologia (parte prima)* | Marco Dal Corso, *I molti cammini di Dio. Riflessione e pratica latinoamericana sul pluralismo religioso* | Elisa Mantovani, *Il dialogo di Luca 1, 26-38 come annuncio di vocazione ad una spiritualità ecumenica (parte prime)* |



Teclè Vetràli, *I religiosi coinvolti nella via del dialogo* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Redazione, *Un cammino opportuno, forse necessario...* | Dimitrios Salachas, *Riconfermata la volontà della chiesa cattolica e della chiesa ortodossa di proseguire il dialogo teologico* | III. Rassegna bibliografica.

a. XXV, n. 2, aprile-giugno 2007

In Memoria: Teclè Vetràli, *Don Luigi, uno dei nostri padri* | Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *L'“An Sit” dell'Ecumenismo* | I. Studi e ricerche: Piermario Ferrari, *Della non autosufficienza ecclesiale. Abbozzo fenomenologico* | Olivo Bolzon, *L'accoglienza come via di evangelizzazione* | Giovanni Cereti, *Autosufficienza, accoglienza e dialogo in Unitatis Redintegratio, Orientale Lumen e Ut Unum Sint* | Giuseppe Dal Ferro, *Intercultura, nuova dimensione antropologica* | Manuel Lázaro Pulido, *La riflessione ecumenica nel pontificato di Benedetto XVI. Unità in comunione: fondamento e prospettiva* | Daniele Cogoni, *La teologia ortodossa romana di padre Dimitru Stăniloae. Personalità - teologia - cristologia - ecclesiologia (seconda parte)* | Elisa Mantovani, *Il dialogo di Luca 1, 26-38 come annuncio di vocazione ad una spiritualità ecumenica (seconda parte)* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Placido Sgroi, *L'ecumenismo in cambiamento. Il punto di vista cattolico* | III. Rassegna bibliografica: In dialogo con... | Recensioni.

a. XXV, n. 3, luglio-settembre 2007

Pregate incessantemente

Editoriale: James F. Puglisi, *Paul Wattson e il centenario della settimana di preghiera* | I. Studi e ricerche: Piero Stefani, *“Non fare della tua preghiera qualcosa di fisso”* | Simone Morandini, *La preghiera: luogo di incontro con Dio, la storia e la creazione* | Piermario Ferrari, *Il “cuore” aperto e ri-conoscente. Meditazioni antropologiche* | Giovanni Cereti, *La preghiera, luogo di unità?* | Fulvio Ferraro, *Il Padre Nostro come preghiera ecumenica* | Panaghiotis Ar. Yfantis, *La preghiera come esperienza di riconciliazione. Un approccio dal punto di vista ortodosso* | Roberto Giraldo, *La preghiera luogo di formazione e missione* | Antonio Ivan Esposito, *La preghiera come lavoro e il lavoro come preghiera nel monachismo primitivo* | Leonhard Lehmann, *Impegno totale ed apertura universale nella preghiera di San Francesco* | Placido Sgroi, *Possiamo pregare insieme? Alcune note sulla preghiera interreligiosa* | Appendici.

a. XXV, n. 4, novembre-dicembre 2007

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *Non una lettura facile* | I. Studi e ricerche, Prassi eucaristica e chiese in dialogo (ISE, Venezia 29/03/2007): Teclè Vetràli, *Prassi eucaristica e chiese in dialogo. Introduzione al simposio* | Gianni Cavagnoli, *La prassi eucaristica nella Chiesa cattolica: disamina di un iter storico-teo-*

logico in chiave ecumenica | Dumitru Vanca, *La prassi eucaristica nella pastorale ortodossa* | Jörg Lauster, *La riscoperta della celebrazione eucaristica. Lo sviluppo della prassi eucaristica nel luteranesimo* | Giuseppe Dal Ferro, *Messaggio religioso dell'Islam* | Elisa Mantovani, *Il dialogo di Luca 1,26-38 come annuncio di vocazione ad una spiritualità ecumenica (III parte)* | Olivo Bolzon - Marisa Restello, *Sibiu: la chiesa-evento (EEA3 4-9 settembre 2007)* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Teclè Vetràli, *Le speranze e i mantelli di Sibiu* | Marco Dal Corso, *Ecumenismo in America Latina: tra silenzio istituzionale e affermazione popolare* | III. Rassegna bibliografica.

a. XXVI, n. 1, gennaio-marzo 2008

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *Cento anni di preghiera ecumenica, duemila di santità* | I. Studi e ricerche: Bruno Forte, *La bellezza: una via per l'unità?* | Marino Decaro, *La terminologia della comunione nel dialogo cattolico-luterano* | Efthalia Rentetzi, *Santuari in Grecia* | Ecumenismo vissuto: Michela Marinello, *La preghiera comune tra cristiani. Problema ecumenico o ricchezza condivisa?* | Olivo Bolzon - Marisa Restello, *Pellegrinaggio nella Chiesa ortodossa etiopica* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Teclè Vetràli, *Il Cairo, un festival del dialogo* | Vita dell'Istituto: tesi di licenza | III. Rassegna bibliografica: In dialogo con... | Recensioni | *Bibliografia Ecumenica Italiana 2007.*

Quaderni di studi ecumenici

n. 11, 2006

Ordine dei frati minori - Servizio per il dialogo, *Il dialogo dei credenti sulla scia di San Francesco*, Curia generale o.f.m. - Segreteria dell'evangelizzazione - Segreteria della formazione e degli studi

Fra José Rodríguez Carballo, Ministro Generale O.F.M., *Presentazione* | *Il mondo ha bisogno di dialogo* | *Esperienze di dialogo nell'O.F.M.* | *I francescani e il dialogo interreligioso* | *S. Francesco: dalla crociata all'incontro con il Sultano* | *La proposta religiosa dell'islam* | *Se mi vuoi conoscere... (una voce musulmana)* | *Per capire e dialogare con l'islam: breve manuale* | *L'induismo* | *Il buddismo* | *Le religioni tradizionali* | Appendice: *Le altre religioni dell'Asia Orientale.*

n. 12, 2006

Dalla legge all'amore, Omaggio al prof. Jos E. Vercauysse s.j.

Presentazione: Teclè Vetràli, *Omaggio a p. Jos Vercauysse s.j.* | I. Jos E. Vercauysse: *“Amor Dei creat...”*. *Legge ed amore nella 28ª tesi della Disputa di Heidelberg di Lutero* | II. Lutero fra passato e presente: Michele Cassese, *La Riforma e la rottura della cristianità nel Cinquecento. Interpretazioni storiografiche e cause storiche* | Teclè Vetràli, *Lutero e le tre donne dell'Apocalisse* | Renzo Bertalot,





Sebastiano Ricci, *Bacco e Arianna*, 1700-1710
Londra, National Gallery

Jacopo Tintoretto, *Origine della Via Lattea*,
part., 1578-1580
Londra, National Gallery

nella pagina a fianco

Paolo Veronese, *Ratto di Europa*, part., 1575 ca
Venezia, Palazzo Ducale

Pieter Paul Rubens, *Minerva difende la Pace
da Marte (Guerra e Pace)*, part., 1629-1630
Londra, National Gallery



Il luteranesimo all'ovest. Il Concilio di Trento: attesa e ricordo | Fulvio Ferrario, *Per una comprensione ecumenica della Cena del Signore. Una riflessione in dialogo con Lutero* | Piero Stefani, *Degli Ebrei e delle loro verità* | Placido Sgroi, *La dimensione etica della croce nel "Commento ai sette salmi penitenziali" di Martin Lutero* | III. In dialogo con la Riforma: Giuseppe Dal Ferro, *Principi protestanti dell'ecumenismo* | Roberto Giraldo, *Il problema dell'autorità dottrinale nella Chiesa alla luce del documento di Dombes: "Uno solo il maestro"* | Simone Morandini, *Dopo la Dichiarazione cattolico-luterana sulla giustificazione: per un'etica teologica in prospettiva ecumenica* | Janusz Syty, *Il dialogo ecumenico fra gli ortodossi russi e i luterani finlandesi* | IV. Temi e problemi di teologia: Celestino Corsato, *Elia profeta in Cesario di Arles* | Giovanni Cereti, *Attualità della Dichiarazione "Dignitatis Humanae" in materia di libertà religiosa* | Piermario Ferrari, *Il vero, il bello, il bene e il giusto come significato e ricerca del sapere* | Ioannis Asimakis, *Due esigenze ed una proposta. La Chiesa nella riflessione teologica di L. Sartori prima del Concilio Vaticano II* | Gli autori di questo quaderno.

n. 13, 2006

Robert Boutren, *La chiesa, la legittima successione dei suoi ministri, la necessità del primato (1574)*

Roberto Giraldo, *Prefazione* | Wilma Occhipinti Gozzini, *Introduzione* | *De ecclesia et legitima ministrorum eius successione et primatus in ea necessitate* | *La Chiesa, la legittima successione dei suoi ministri, la necessità del primato* | *Illustrissimo ac Clarissimo Domino Arturo Cosseio, Episcopo Constantiensi, Robert. Boutrenius gratiam et pacem in Christo Iesu* | *All'illustrissimo e chiarissimo monsignor Arthur de Cossé, Vescovo di Coutances, Roberto Boutren augura grazia e pace in Cristo Gesù.*

n. 14, 2006

Istituto di Studi ecumenici "San Bernardino" (Venezia) - Centro Pro unione (Roma), *La relazione fra il Vescovo e la Chiesa locale. Antiche e nuove questioni in prospettiva ecumenica*, Simposio internazionale (Roma, 1-3 dicembre 2005)

Roberto Giraldo, *Presentazione* | *Introduzione: Hervé Legrand, Perché questo simposio? Sentieri da esplorare* | I. Dal Nuovo Testamento ai Padri: Jacques Schlosser, *Episkopos, episkopé, ekklesia nel Nuovo Testamento: quali relazioni?* | Vittorio Grossi, *Episcopus in ecclesia. Rilevanza di un principio ecclesiologico in Cipriano di Cartagine* | Georg Schöllgen, *L'estensione del mono-episcopato nel III secolo. L'impatto sul rapporto episkopos/ekklesia* | Michel-Yves Perrin, *La relazione episkopos/ekklesia nella Chiesa dell'impero del IV secolo (IV sec.-c.430)* | Adolf-Martin Ritter, *La figura*

del vescovo come santificatore nel Corpus Dionysiacum e suo impatto ecclesiologico. Alcuni commenti | Crispino Valenziano, *L'immagine del vescovo nell'arte paleo-cristiana: dal simbolismo alla realtà* | II. Prospettive sistematiche ed ecumeniche: André Birmelé, *Episkopos, Episkopé, cattolicità e costituzione della chiesa. Grosse sfide per le chiese riformate* | Walter Card. Kasper, *Sinodalità della chiesa: il vescovo è nella chiesa e la chiesa è nel vescovo* | Geoffrey Wainwright, *La dinamica del BEM e il problema delle tradizioni canoniche* | III. Il vescovo nella chiesa locale, prospettive canoniche: Dimitrios Salachas, *Tradizione antica ed esigenze ecumeniche: quale impatto sulla normativa canonica attuale? Oriente e Occidente a confronto* | Myriam Wijlens, *I Vescovi e il loro rapporto con la Chiesa locale. Angolatura canonica* | IV. Il contributo delle scienze sociali: Liliane Voyé, *Sociologia ed ecclesiologia: approccio sistemico* | V. Esperienze episcopali: Bishop Christopher Hill, *La mia esperienza e i miei interrogativi di vescovo impegnato in campo ecumenico* | Dr. Eero Huovinen, *Il vescovo: modo di essere e di servire* | S.E. Jérémie, *Il vescovo nella Chiesa e la Chiesa nel vescovo* | S.E.R. Paul-Werner Scheele, *Il Vescovo nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo. Esperienze ed interrogativi di un vescovo impegnato a livello ecumenico.*

n. 15, numero speciale, 2007

Ecumenismo come conversione. Omaggio a Tecla Vetralli, a cura di Placido Sgroi e Roberto Giraldo

Roberto Giraldo, *Prefazione* | I. Un cammino ecumenico: Tecla Vetralli, *La formazione ecumenica* | *Profilo e bibliografia*, a cura di Rino Sgarbossa | Giovanni Cereti, *Un incontro di grande importanza per la mia vita* | Giuseppe Dal Ferro, *Un pioniere dell'ecumenismo* | Simone Morandini, *Perché il dialogo cresca: a p. Tecla* | Pompeo Piva, *Certamente un uomo coraggioso...* | Teresa Francesca Rossi, *Un francescano che non andrà mai in pensione...* | Tecla Vetralli, *Don Luigi. Uno dei nostri padri* | II. Fra scrittura e spiritualità: Hans-Martin Barth, *Professionalità e spiritualità. Strumenti per comprendere la Bibbia* | Piero Stefani, *La vigna, i vignaioli e l'alleanza non revocata* | Janusz Syty, *I testimoni di Dio e l'ecumenismo* | Joos E. Vercruyse, *"En todo amar y servir". I Gesuiti e l'ecumenismo* | III. Fra ecclesiologia e teologia dei sacramenti: Roberto Giraldo, *L'impatto ecumenico dell'enciclica Ecclesia de Eucharistia* | Ioannis Asimakis, *La rilevanza ecumenica di alcune questioni ecclesiologiche nei testi di Benedetto XVI* | Fulvio Ferrario, *L'inizio della vita cristiana. Il dibattito sul battesimo nelle chiese evangeliche europee* | Fernando R. Garrapucho, *Il sacerdozio comune dei fedeli e la missione della chiesa nel Vaticano II e nei dialoghi* | Giovanni Cereti, *Il diaconato come opportunità ecumenica* | Placido Sgroi, *Segni della koinonia. Linee del dibattito ecume-*



nico sui sacramenti | IV. La giustificazione nel dibattito sul futuro dell'ecumenismo: Anton Houtepen, *I dialoghi ecumenici. Una rilettura comune della tradizione giudaico-cristiana* | Jörg Lauster, *Imparare dall'altro. La teoria della giustificazione come modello di pluralità nel dialogo ecumenico* | James Puglisi, *Giustificazione e riconciliazione* | V. Teologie alla frontiera: Giuseppe Dal Ferro, *Equivoci dei fondamentalismi* | Pompeo Piva, *Dal proprio corpo al corpo vulnerabile. L'enigma della bioetica* | VI. Teologie nella storia: Celestino Corsato, *Il profeta Elia nell'opera letteraria di Ambrogio di Milano* | Michele Cassese, *"Leggere e meditare la Sacra Scrittura per imparare da Dio". Annuncio della parola di Dio e Bibbia nel card. Girolamo Seripando (1493-1563)* | Katherine Douramani, *Giovanni Parastron o.f.m., nel racconto dello storico greco Pachymeres* | Piermario Ferrari, *L'"affrontement" cristiano tra agonia e verità. La sfida di Mounier* | VII. L'ecumenismo insegnato: Riccardo Burigana, *Una finestra sull'ecumenismo. Osservazioni sul questionario sull'insegnamento dell'ecumenismo nella Chiesa cattolica* | Riccardo Burigana - Alberta Feltrin, *Appendice: classificazione delle risposte, criteri e aree geografiche.*

n. 16, 2007

Fondamenti biblici dell'etica cristiana. Prospettive ecumeniche, a cura di Placido Sgroi
Placido Sgroi, *Prefazione* | I. Questioni ermeneutiche: Placido Sgroi, *Etica e scrittura: una prospettiva ecumenica* | II. Applicazioni: la discussione ecumenica. Marianita Montresor, *"Scelte etiche e comunione ecclesiale": la Bibbia nel dialogo fra cattolici e protestanti* | Michela Marianello, *Il testo dell'ARCIC II sull'etica* | III. Applicazioni: stili ecclesiali: ortodossia, cattolicesimo, protestantesimo. Filerete (Vachromeev) di Minsk, *Etica dell'esperienza ascetica e sacramentale* | Marco Scarpa, *Il significato etico dell'esperienza ecclesiale. Un caso concreto nel mondo ortodosso: Filarete di Minsk* | Enrico Riparelli, *L'esegesi biblica nell'enciclica "Veritas Splendor"* | Tiziana Bertola, *La prospettiva etica in "Remembering Jesus" di Allen Verhey. Contenuti, analisi critica e valutazione ecumenica.*

n. 17, 2008

Luigi Sartori, *Il gusto della verità. Scritti lasciati in eredità all'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Venezia*
Tecele Vetrari, *Presentazione* | I. Luigi Sartori, *Editoriali: Il Papa in una comunità luterana a Roma* | *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* | *Paura? Rassegnazione?* | *Basilea '88. Ecumenismo orizzontale* | *Ancora Auschwitz* | *Chiese in Europa verso il duemila: ancora percorsi separati?* | *Chiese ed Europa 2000* | *Chiese, minoranze profetiche?* | 1992: *Centenario delle grandi memorie e delle grandi utopie* | *Compresenza* | *Il nuovo "Direttorio ecumenico"* | *Correzione fraterna* | *Ritorno a tristi*

polemiche? | *Consigli di Chiese* | *Ecumenismo nel terzo millennio* | *Ecumenismo domani: meta allargata o estenuata?* | *"Ut unum sint": verso quale futuro?* | *Il papato e l'ecumenismo. La reazione degli evangelici italiani alla "Ut unum sint"* | *Per il 2000, un concilio universale?* | *Crisi del CEC?* | *Chiesa comunità ermeneutica* | *Ermeneutica della diversità* | *Pentitismo... di chiese?* | *Il dialogo interreligioso, sfida all'ecumenismo* | *Crisi nei Balcani: ancora "guerre di religione"?* | *Celebrazioni giubilari e sofferenze ecumeniche* | *Accordo sulla giustificazione: solo parole?* | 12 marzo 2000: *il papa chiede perdono, e ora?... e domani?* | *Ecumenismo e sfide alla pastorale: incontro teologico con le Chiese d'Oriente* | 11 settembre 2001: *"giorno buio nella storia" (Giov. Paolo II), anche per l'ecumenismo?* | *Assisi 2002: religioni per l'uomo* | II. Luigi Sartori, *Articoli in Studi Ecumenici: La chiesa cattolica e il movimento ecumenico. Principi cattolici dell'ecumenismo* | *Riflessioni sul Convegno: "L'antropologia di Lutero"* | *I principi cattolici dell'ecumenismo alla luce dell'esperienza di 20 anni* | *La recezione del BEM: problema ecclesologico* | *Il "sensus fidelium" del popolo di Dio e il concorso dei laici nelle determinazioni dottrinali* | *La "receptio" cattolica del BEM. La problematica di fondo* | *Note sul documento di Freising* | *Orientamenti emersi nel dibattito seminariale su: "Ecumenismo ed Ecclesiologia"* | *Qualche indicazione tratta dal Sesto rapporto del Gruppo misto* | *Brevi note di bilancio prospettico (sul tema del seminario: "L'ecclesialità delle altre chiese secondo l'ecclesiologia cattolica")* | *Lettera sulla Comunione. Alcune riflessioni in prospettiva ecumenica* | *La chiesa come comunione. Appunti su due recenti testi ecumenici* | *Valore ecumenico della "Vita di San Francesco" di Sabatier. Alcune considerazioni* | *Battesimo e unità della chiesa. Un unico battesimo, un'unica chiesa?* | *Tradizione ecumenica. Tra memoria e profezia* | *Tra pazienza e fretta: un dialogo fra teologi* | *L'auspicato martirologio ecumenico* | *La riconciliazione della fede con la cultura* | *Potere e consenso* | *Lo Spirito parla alle Chiese: "Convertitevi"* | *"Io sono il principio e la fine"* | *In Cristo pienezza, la ricapitolazione universale* | *Il CEC verso una nuova stagione? Considerazioni ecclesologiche* | *"Io sono la verità" (Gv 14,6). Verità e vita cristiana* | *"Dominus Jesus" scuote l'ecumenismo* | *Ex aqua et Spiritu Sancto: le chiese rinascano alla comunione* | *La speranza invincibile: "Concentriamo la nostra attenzione su ciò che non vediamo"* | III. Luigi Sartori, *Contributi in Quaderni di studi ecumenici: Il pluralismo: spiritualità ecumenica per i nostri giorni* | *Per una metafisica dell'amore. Presentazione* | *Essere e divenire nella metafisica dell'amore* | *Per un bilancio in prospettiva* | *Intervista.*





François Lemoyne, *Ercole e Onfale*, 1724
Parigi, Musée du Louvre

Correggio, *Allegoria dei Vizi*, 1530 ca
Parigi, Musée du Louvre

nella pagina a fianco

Pieter Paul Rubens, *Due satiri*, 1618-1619
Monaco, Alte Pinakothek



Studia Patavina rivista di scienze religiose

direttore responsabile: Antonio Barbierato

direttore: Giuseppe Trentin

consiglio di redazione: Enrico Berti,
Luciano Bordignon, Valerio Bortolin,
Celestino Corsato, Erminio Gius,
Marcello Milani, Enzo Pace,
Sandro Panizzolo, Angelo Roncolato,
Giuseppe Segalla, Giuseppe Trentin,
Ermanno Roberto Tura

(membri della Facoltà Teologica e
dell'Università di Padova)

redattori emeriti: Pierfranco Beatrice,
Paolo Campogalliani, Italo De Sandre,
Paolo Doni, Pietro Faggiotto,
Giovanni Federspil, Giuseppe Grampa,
Giovanni Leonardi, Mario Morellato,
Pietro Nonis, Antonino Poppi,

Luigi Sartori, Ugo Sartorio,

Andrea Toniolo, Giuseppe Zanon

segreteria di redazione: Celestino Corsato

periodicità: quadrimestrale

editore: Seminario Vescovile - Padova

sede della redazione: c/o Seminario Vescovile

di Padova - via del Seminario, 29 -

35122 Padova - tel. 049/2950811 -

fax 049/8761934

e-mail: studiapatavina@ftr.it

web: www.ftr.it/padova/stptsim.html

a. LIII, n. 1, gennaio-aprile 2006

Articolo: Barbara Hallensleben, *Padre Wilhelm Klein SJ e la teologia del XX secolo* | Simposio: *A quarant'anni dalla Gaudium et spes* | Giuseppe Trentin, *Introduzione: È ancora attuale l'antropologia della Gaudium et spes?* | Luigi Sartori, *L'antropologia teologica della Gaudium et spes* | Riccardo Battocchio, *Antropologia teologica: solo un tema o una nuova disciplina?* | Carlo Scilironi, *Dignità dell'uomo e missione della chiesa* | Valerio Bortolin, *Promozione dei valori umani e annuncio della fede* | Gian Luigi Brena, *Antropologia teologica: deficit teorico?* | Paolo Campogalliani, *La chiesa, il mondo e il progresso della conoscenza* | Simone Morandini, *A quarant'anni da Gaudium et spes: alcuni nodi problematici* | Ermanno Roberto Tura, *Il cosmo e l'altro: due relazioni antropologiche da riscrivere* | Problemi e discussioni: Alberto Dubbini, *La cibernetica dell'etero nelle religioni del "Tempo del Sogno"* | Markus Krienke, *Soggetto ed esistenza. Modernità del pensiero di Antonio Rosmini* | Rassegna: Mirosław Lenart, *La letteratura religiosa polacca nel corso della storia della nazione* | Note: Alberto Latorre, *Da Prima dell'alba a Before the dawn: genesi e sviluppo dell'autobiografia di Eugenio Zolli* | Simone Morandini, *L'ambiente nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* | Edoardo Simonotti, *Il sentimento della compassione in Schopenhauer, Nietzsche e Scheler* | Notiziario: Giovanni Leonardi, *Esegesi biblica e testimonianza cristiana*

a confronto | *Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche* | *Libri ricevuti.*

a. LIII, n. 2, maggio-agosto 2006

Editoriale: Jürgen Kuhlmann, *È pensabile la pace tra le religioni?* | Ricerche: Annamaria Valli, *L'autobiografia della beata Bonomo: "Nota d'alcune grazie fatte da Dio ad un'anima"* | Alessandro Giostra, *"Accomodar i pronunciati delle Sacre Lettere": l'interpretazione di Ecclesiaste 1,4-6 tra i primi sostenitori della Teoria Copernicana* | Christian Albin, *Per una ontologia processuale e relazionale. La teologia neo-whiteheadiana di J.A. Bracken* | Rassegna: Ioannis Asimakis, *Chiesa ed eucarestia nella teologia greca ortodossa attuale* | Note: Stefano Visintin, *Il modernismo di George Tyrrell e "Il Santo" di Antonio Fogazzaro. Analisi dei motivi di una condanna* | Dario Nasilli, *Il contributo del Vescovo di Treviso Andrea Giacinto Longhin alla redazione del Catechismo di Pio X* | Pierluigi Giovannucci, *Fallibilisti e infallibilisti sulla canonizzazione dei santi (secoli XIII-XVI)* | Celestino Corsato, *La catechesi in età patristica. Memoria e attualità* | Notiziario: Gianpaolo Dianin, *Catholic Theological Ethics in the World Church. Padova, 8-11 luglio 2006* | *Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche* | *Libri ricevuti.*

a. LIII, n. 3, settembre-dicembre 2006

Editoriale: Walter Kasper, *Università e Teologia di fronte alla questione della verità* | Ricerca: Pierluigi Giovannucci, *Infalibilità nel canonizzare e certezza della santità nel XVII secolo* | Problemi e discussioni: Fabrizio Turollo, *Valori e limiti del modello dell'autonomia decisionale in sanità, una prospettiva filosofica* | Note: Pierluigi Giovannucci, *"Fama di santità e vero martirio". Riflessioni su una recente Lettera di papa Benedetto XVI alla Congregazione delle Cause dei Santi* | Remo Rinaldi, *Mons. Vigilio Federico Dalla Zuanna (1880-1956). Predicatore della Casa pontificia - Ministro Generale dei Cappuccini - Vescovo di Carpi. I. Il Ministro Generale padre Vigilio da Valstagna e Pio XI; II. Il Vescovo di Carpi durante la Resistenza* | Stefano Visintin, *L'Intelligent Design Movement e la teologia* | *Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche* | *Libri ricevuti.*

a. LIV, n. 1, gennaio-aprile 2007

Simposio: *Etica e religione: amore, rispetto e sentimento della trascendenza* | Giuseppe Trentin (a cura di), *Introduzione* | Roberta De Monticelli, *L'etica del sentire: abbozzo di una teoria* | Enrico Berti, *Sulla prospettiva di Roberta De Monticelli* | Erminio Gius, *Il "sentire etico" nella relazione di aiuto in psicologia a proposito della prospettiva fenomenologica di Roberta De Monticelli* | Valerio Bortolin, *La proposta etica di Roberta De Monticelli e l'etica kantiana* | Gian Luigi Brena, *Amore comandamento* | Ermanno Roberto Tura, *Il simbolismo nella vita* | Ricerche: Giuseppe Segalla, *Il mondo affettivo di Gesù e la sua identità personale* | Ali-

ce Ponchio, *La dimensione agonica e umana della virtù nella "Metafisica dei costumi" di Kant* | Roberto Tommasi, *La co-appartenenza di verità e libertà in Sein und Zeit di Martin Heidegger* | Pierantonio Gios, *Nomine canonicali a Padova durante l'episcopato di Pietro Barozzi (1487-1507)* | Nota: Ermanno Roberto Tura, *La natura e la missione della Chiesa. Note su un documento di "Fede e Costituzione"* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.

a. LIV, n. 2, maggio-agosto 2007

In memoriam: Ermanno Roberto Tura, Luigi Sartori. In memoriam del primo segretario di *Studia Patavina* (Roana, VI, 1 gennaio 1924 - Sarmeola di Rubano, PD, 2 maggio 2007) | Editoriale: Giuseppe Trentin, *Wilhelm Klein: nuovi orizzonti teologici* | Ricerca: Pierluigi Giovannucci, *Canonizzazione e infallibilità tra Seicento e Settecento. Le nuove problematiche e la sintesi lambertiniana* | Problemi e discussioni: Nicola Borchi, *Il "propositionum theologiarum specimen" di Nicola Spedalieri: critiche e censura fra Monreale, Parigi e Roma nella lotta per l'insegnamento della "sana dottrina" nei seminari* | Sergio De Marchi, *L'umano tra memoria e rischio* | Note: Loretta Marcon, *Il "difensore" di Salomone (Leopardi e Qohélet)* | Pietro Zovatto, *Ricordando Divo Barsotti (1914-2006)* | Silvio Barbaglia, *In margine alla discussione sul libro-intervista di Corrado Augias - Mauro Pesce* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.

a. LIV, n. 3, settembre-dicembre 2007

Editoriale: Luigi Padovese, *Un vescovo presenta un libro: G. Grampa, La schiena di Dio. L'esperienza religiosa in tempi di fanatismo* | Ricerca: Aldo Martin, *Il senso della fede e le ambivalenze necessarie in Mc 4,35-41* | Problemi e discussioni: Orlando Todisco, *Liberare la verità di Dio. Il contributo di G. Duns Scoto* | Carmelo Barbera, *Peccato originale e battesimo di Alano di Lilla* | Rassegna: Giuseppe Segalla, *L'orizzonte attuale della teologia giovannea* | Nota: Alberto Latorre, *Le origini di Antisemitismo. La paradossale difesa dell'Ebraismo da parte di un neo-battezzato: Eugenio Zolli* | Notiziario: Giuseppe Segalla, *62° Congresso generale della "Studiorum Novi Testamenti Societas" (SNTS), Sibiu (Romania), 31 luglio - 4 agosto 2007* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.

a. IV, n. 1, gennaio-aprile 2008

Articoli: Jean-Luc Marion, *La ragione del dono* | Luigi Sartori, *Teologia sistematica, domani (Inedito)* | Simposio *Laici cattolici: riflessioni e considerazioni sulla laicità* (a cura di Giuseppe Trentin): Giuseppe Trentin, *Laici cattolici: quale laicità?* | Marco Vergottini, *Tra testimonianza e lettura teologica* | Italo De Sandre, *Tra testimonianza e lettura sociologica* | Paolo Campogalliani, *Laici cattolici e conoscenza:*

alcune riflessioni | Ermanno Roberto Tura, *La paura per la crisi del clero* | Marcello Milani, *Laico e laicità. Una riflessione a partire dalle Scritture soprattutto dalla Sapienza* | Ricerche: Alberto Dubbini, *Verità religiosa e psicodinamica dell'infinito* | Davide Polovineo, *L'estetica sacrificale di Eric Gans: dal paesaggio sacrificale cruento alla origine delle forme estetiche* | Pierluigi Giovannucci, *Pecunia nervus rerum. Il cardinale Gregorio Barbarigo e le pretese del fisco veneziano (1688-1697)* | Problemi e discussioni: Giuseppe Segalla, *Scrittura, Tradizione e tradizioni nel loro mutuo rapporto* | Nota: Pietro Zovatto, *Rosmini tra ascetica e mistica* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.



Vita Minorum rivista di spiritualità e formazione interfrancescana

direttore responsabile: fr. Luigi Secco
comitato di redazione: Federico Righetti, Luigi Francesco Ruffatto, Cesare Vaiani, Tecla Vetrali, Paolino Zilio
direttore-redattore: fr. Tecla Vetrali
segreteria di redazione: fr. Tecla Vetrali, Adriano Busatto, Gianfranco Zaggia
periodicità: bimestrale
sede della redazione: Convento San Francesco della Vigna - Castello 2786 - 30122 Venezia - tel. e fax 041/5281548
e-mail: vitaminorum@virgilio.it
amministrazione: Casa Santa Chiara - via Mezzavia, 45 - 35036 Montegrotto Terme (PD)
tel. e fax: 049/793495
e-mail: italofor@tin.it

a. LXXVII, n. 1, gennaio-febbraio 2006

Il santo: un innamorato
In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco: *Il mistero: nella carne o nella carta?* | Tecla Vetrali, *Santità: esperienza d'amore* | Giovanni Cereti, *La Chiesa santa* | Cettina Militello, *Laicità e santità* | Ilaria Benzar, *Il santo nella tradizione ortodossa* | Gunther Gassmann, *I santi nella comprensione della chiesa luterana* | Luciana Maria Mirri, *L'icona, "teofania" della santità* | Ciro Tammaro, *La polemica sulla "paupertas" francescana nel Basso Medioevo: Alcuni rilievi critici sulla Bolla pontificia "Quia vir reprobis"* | Fabio Longo, *La Beata Eurosia Fabris Barban. Icona della biblica donna forte (1886-1932)* | Fedele Merelli, *Fra Cecilio Cortinovis da Costa Serina (1885-1984).*

a. LXXVII, n. 2, marzo-aprile 2006

Siate santi
In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco: *A scuola dell'ortolano* | Chino Biscontin, *Uni-*



Parmigianino, *Cupido che fabbrica l'arco*, 1532-1533 ca
Vienna, Kunsthistorisches Museum

co Spirito...molti carismi | Tecla Vetrali, *Nelle Chiese esperienze diverse di un'unica santità* | Marco Bartoli, *Le biografie francescane: diverse immagini di santità* | Cesare Vaiani, *Da Francesco alla spiritualità francescana* | Chiara Cristiana Ianni - Clara Maria Fuscello, *Una Forma prende vita: "Chiara di Assisi e le sue fonti legislative". Un'esperienza di comunione e formazione* | Placido Sgroi, *La santità coniugale* | Maria Scolastica Villalba, *Ti ho chiamato per nome (Is 43,1). Il mio santo: io vivo così il mio onomastico e la festa della mia patrona* | Fabio Longo, *Egidio Bullesi ofs, giovane tra i giovani per i giovani: le ragioni della vera giovinezza* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Sulla breccia in ogni stagione. Profilo di suor Maria Giacinta Elisei, clarissa nel monastero di San Marino (26.8.1909-7.6.1999)* | Daniela Del Gaudio, *P. Lodovico Acernese e Teresa Manganiello fondatori delle Suore Francescane Immacolatine* | Carlo Serri, *L'Ordine Francescano tra futuro e nostalgia. In dialogo con Thaddée Matura.*

a. LXXVII, n. 3-4, maggio-agosto 2006

Vivere in missione

I. Vincenzo Brocanelli, *Vivere in missione secondo il carisma francescano* | *Le intuizioni visute di Francesco* | *Il francescano missionario* | *Per continuare la riflessione* | II. Quale missione?: Thaddée Matura, *Evangelizzazione o accoglienza del Vangelo da parte di Francesco e dei suoi frati* | Giuseppe Dal Ferro, *Evangelizzazione e dialogo* | Giuseppe Dal Ferro, *Testimonianze* | Giorgio Bertin, *Essere Chiesa in un paese a maggioranza non cristiana* | Chiara Giovanna Cremaschi, *La missione in Chiara e nelle sue sorelle ieri e oggi* | Luigi Francesco Ruffato, *Vivere in Missione è una questione d'amore* | Vincenzo Brocanelli - Tadeusz Swiatkowski - Helmut Rakowski, *Vivere in Missione (interviste) | Dalla libreria.*

a. LXXVII, n. 5, settembre-ottobre 2006

Chiamati all'unica speranza

In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco: *Odore di stalla* | Tecla Vetrali, *La speranza: il futuro che riempie il presente* | Cesare Vaiani, *Attese e speranze nel Duecento francescano* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Chiara, donna della speranza* | Chino Biscontin, *Speranza e insuccesso* | Fabio Longo, *La giovanile vitalità degli anziani* | Daniel Matthews, *La parabola dei tre alberi e la sapienza della vita* | Giovanni Lauriola, *Dal Crocifisso di S. Damiano una proposta metodologica in Vita Scoti* | *In libreria* | *Supplemento francescano per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.*

a. LXXVII, n. 6, novembre-dicembre 2006

Antenne nella storia

In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco: *Carta da regalo* | Stefano Siliberti, *Santità cristiana e storia* | Cesare Vaiani, *Il Capitolo generale straordinario dei Frati minori* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Chiara d'Assisi e Maria*

di Nazareth | Giovanni Lauriola, *La spiritualità cristocentrica di Giovanni Duns Scoto* | Luciana Maria Mirri, *L'icona guida nel cammino spirituale* | Paolino Zilio, *Ricordando P. Mariano* | Rocco Barbariga, *Una innamorata di Dio a servizio dei fratelli: Vincenza Stroppa* | Luigi Francesco Ruffato, *Natale a quattro* | *Indice dell'annata.*

a. LXXVIII, n. 1, gennaio-febbraio 2007

Si ricordino i frati...

In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco: *Sono in soprappeso* | Stefano Siliberti, *S. Gregorio Magno* | Giovanni Lauriola, *La spiritualità come dimensione di vita secondo Giovanni Duns Scoto* | Luciano Bertazzo, *La Provincia Patavina di S. Antonio dei francescani conventuali. Cento anni di storia dalla sua rifondazione (1907-2007)* | Fabio Longo, *Per raccontare e far memoria della propria vocazione e del suo vissuto nella nostra fraternità. La Provincia Veneta dei frati minori* | Clarisse Cappuccine di Mercatello sul Metauro, *Storia e spiritualità delle Clarisse Cappuccine* | Mariafianna Faberi, *Il Monastero del Corpus Domini in Bologna a 550 anni dalla fondazione* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Da una corte rinascimentale alla vita delle sorelle povere: Camilla Battista da Varano (1458-1524)* | Apollonio Tottoli, *Il Servo di Dio P. Placido Cortese vittima del nazismo* | Luis Oviedo, *Alle prese con la "giustizia e pace"* | Marian Wlosinski, *Iefte, modello biblico della fede* | Fabio Scarsato, *Di quella volta che un "povero di Dio", e per giunta donna, mi insegnò l'ecumenismo.*

a. LXXVIII, n. 2, marzo-aprile 2007

Carisma francescano e messaggio pasquale

In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco: *un test* | Stefano Siliberti, *Giovanni Crisostomo (344/354-407). Cristiano appassionato del Dio per l'uomo. Basilio il grande (c. 329-379) | Abbiamo creduto all'amore (Lettera in occasione dell'ottavo centenario della nascita di S. Elisabetta d'Ungheria)* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Una principessa povera: Agnese di Praga (1211-1282)* | Giovanni Lauriola, *Dal carisma di Francesco all'ideale francescano* | Tecla Vetrali, *I religiosi battistrada nella via del dialogo* | Paolino Zilio, *Il Risorto nell'arte di P. Ugolino da Belluno* | Aurelio Blasotti, *La "crocifissa" di Mereto di Tomba: Concetta Bertoli* | Fabio Scarsato, *Di quella volta che il Signore si fece "due giri" e gli dissero "Che buono!".*

a. LXXVIII, n. 3-4, maggio-agosto 2007

Una famiglia di santi

In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco: *Calci e baci... e la nonna maestra* | Andrea Arvalli, *Santità francescana e santità cristiana, un intreccio vitale* | Cesare Vaiani, *San Francesco e Santa Chiara* | Luciano Bertazzo, *Sant'Antonio di Padova/da Lisbona* | Chiara Giovanna Cremaschi, *La santità nel secondo Ordine francescano* | Davide Bisognin, *San Ber-*

nardino da Siena | Clarisse Urbaniste di S. Benedetto del Tronto, *Giuseppe da Copertino: la "sapienza di un povero"* | Egidio Monzani, *San Massimiliano Kolbe, il discepolo del Golgota moderno* | Gianluigi Pasquale, *Padre Pio da Pietralcina, esegeta dell'Apostolo delle Genti* | Fabio Longo, *Beato Claudio Granzotto, un pellegrino verso le vette della perfezione evangelica* | Paola Dal Pra, *La Beata Maria della Passione: una donna mistica e d'azione* | Filippo Marino Cavalleri, *Beato Giuseppe Tovini (1841-1897).*

a. LXXVIII, n. 5, settembre-ottobre 2007

Santità una radice che rifiorisce

In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco: *Sono diventato troppo adulto* | Vincenzo Benetollo, *San Domenico di Guzman, Fondatore dell'Ordine Domenicano, Santa Caterina da Siena* | Panagiotis Ar. Yfantis, *La santità ortodossa nel secondo millennio cristiano. Contesto ecclesiale, modelli agiologici, personaggi* | Fernando Uribe, *"L'albero del bene e del male". L'ammonizione 2: "Il male della volontà propria" di San Francesco* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Chiara e la città* | Attilio Galimberti, *Franciscans International* | Gianfranco Grieco, *Assisi: la consegna francescana di Benedetto XVI* | Carlo Vecchiato, *199° capitolo generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali* | Fabrizio Congiu - Franco Di Sibio, *Dalla porziuncola alla Basilica Patriarcale di Santa Maria degli Angeli* | Luigi Francesco Ruffato, *Umano, ma non troppo umano. Chiara e Francesco 2007* | Luigi Francesco Ruffato, *Questo è un uomo* | Fabio Scarsato, *Di quella volta che la domanda era interessante più della risposta* | *Dalla libreria: Celebrazione ecumenica, Il centenario della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.*

a. LXXVIII, n. 6, novembre-dicembre 2007

Poveri per dialogare

In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco: *2 ottobre... 2 angeli custodi* | Andrea Ciervo, *S. Ignazio di Loyola* | Giuseppe Pirola, *S. Francesco Saverio, apostolo itinerante* | Rosario Messina, *S. Camillo de Lellis* | Stefano Siliberti, *S. Filippo Neri* | Daris Schiopetto, *"Se vuoi essere perfetto..."*. *Alla ricerca del perfetto Frate minore* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Maria Celina della Presentazione* | Damiano Lanzone, *La terza assemblea ecumenica europea* | Tecla Vetrali, *Tra i musulmani per divina ispirazione* | José Rodriguez Carballo, *La missione tra i musulmani. Il dialogo della vita* | Manuel Corullón Fernández, *Missione di Francesco tra i musulmani* | Francesco Gallo, *L'incontro tra san Francesco e il sultano sulla base dei testi delle Fonti Francescane* | Fabio Scarsato, *Di quella volta che gli angeli custodi si travestirono da agenti della polizia della strada* | *Dalla libreria.*

nb57

Giunta regionale del Veneto
Centro culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - via Carducci 32

periodicità quadrimestrale
spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova
in caso di mancato recapito restituire al mittente
if undeliverable return to Padova CMP - Italy

ISSN 1593-2869

in copertina
Michelangelo Buonarroti
(Caprese 1475 - Roma 1564),
La Sibilla Libica, 1511,
Città del Vaticano, Palazzi Vaticani,
Cappella Sistina

in questo numero

Melchiorre Cesarotti: filosofo, letterato, traduttore
Le celebrazioni promosse in occasione del secondo centenario
della morte dell'intellettuale padovano (1808-2008)
Angelo Tabaro

recensioni e segnalazioni

cataloghi di mostre

l'editoria nel veneto

La pittura del Novecento nel Veneto.
Un itinerario tra temi, autori, correnti

istituzioni e cultura

L'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia.
Venezia dei Greci

La Fondazione San Servolo.
La cultura della "cura" contro il disagio e l'emarginazione

rivisteria veneta

Storia della Chiesa e religione

il "Notiziario Bibliografico" è consultabile
integralmente on line